LETTERATURA
F. 24 8. 1.
BIBLIOTECA BERTOLIANA

NUOVO
SEGRETARIO
GALANTE
O
COLLEZIONE DI LETTERE
DI STILE AMOROSO

FIRENZE
PRESSO GIACOMO MORO
1847

Come esprimer poss' io
I dolci affanni e i palpiti del cuore,
Mistero della gioia e del dolore?

VIA0214979

NUOVO SEGRETARIO Galante

COLLEZIONE DI LETTERE

DI STILE AMOROSO

FIRENZE
Presso Giacomo Moro
1847

L' EDITORE

Molti sono gli eccellenti originali in materia di Lettere che nelle più culte città d' Italia successivamente da due secoli a questa parte dati furono alla luce, e ricevettero la comune approvazione. Difatti passarono per modelli illustri stante la purità della lingua e l' eleganza delle frasi; nondimeno non è possibile, che tutti gl' ingegni ne concepiscano appieno i sommi pregi a motivo della sublimità dello stile.

Molto meno poi sono a proposito per servire di esemplare nel genere epistolare detto amoroso, e conforme alle consuetudini, intelligenza, ed uso della corrente età.

La presente Operetta pertanto, intitolata il SEGRETARIO GALANTE *, contiene in se un' idea di novità, che negli altri scritti epistolari assolutamente non si trova, perchè adorna di tutto quel moderno brio e leggiadria, che convengono al bizzarro oggetto, e di ciò che realmente chiamasi buon gusto.*

Non ho tralasciato quindi di emendarla in molti luoghi con la massima attenzione, onde renderla degna del pubblico gradimento, ed a tal' uopo ho riportato in fondo il carteggio di Ridolfo e Giulia, *che con le altre lettere, forma un complesso singolare di corrispondenza amorosa, a un tempo istesso però modesta, morigerata e corretta.*

LETTERA PRIMA

Spiegazione di un primo amore.

Leggiadra Madamigella.

Il sentimento più delizioso, che abbia mai penetrato tutto l'esser mio, è senza dubbio, quello che con voce risoluta ora parlami entro il fondo del mio cuore, e mi assicura, che una ingenua spiegazione amorosa non può in verun modo essere contraria alla stima che esige quella persona che si ama con trasporto.

Sì, bella ragazza, io v'amo, nè giova il negarlo, e per ogni sforzo d'ingegno da me usato, ad oggetto di allontanare questa mia passione o almeno di occultarla, indarno tentai la prima; non potei nell'ultima riuscire: giacchè dessa trae sorgente da un cuore, che per voi sola esiste e per voi respira. Egli è di questo cuore appunto che io vi farei, se lo gradiste, l'assoluta dominatrice, quantunque sia esso già da lungo tempo vostra sola conquista.

Non isdegnate intanto, vaga Madamigella, che io profitti di quest' incontro per protestarvi gl' ingenui sentimenti dei miei rispettosi affetti.

II.

Protesta di amore. Elogii dell'oggetto amato a cui si scrive.

Gentilissima Signora.

Egli è indarno che io tento con ogni mezzo di mitigare la fiamma che mi divora, tutto il mio sforzo per calmarla non fa che renderla viepiù intensa e veemente. Nel manifestarvi un simile tormento, che, senza interruzione, mi opprime cotanto, io mi vedrei necessariamente costretto a ripeterne solo da voi la genuina cagione; poichè adesso non mi molesterebbe affatto, se meno attrattive rivelasse il vostro volto; e più mite certamente sarebbe. Infatti, come pervenire a distinguere i moltiplici pregi che vi adornano senza esserne vivamente rapito? Vi amo dunque per necessità, per dovere, per ragione; vi amo infine, perchè la seducente avvenenza, che in voi profuse la natura, ve ne accorda inappellabile diritto.

Quindi aggradire voi dovete una protesta che parte da un cuore, senza contrasto, il più sincero di quanti mai potrebbe la beltà vostra conquistare.

III.

Dichiarazione ad una Ragazza con la quale si è di slancio una sola volta parlato. Lo scrivente la eccita a valersi de' di lui servigi.

Bellissima Sig. Carolina.

Avendomi voi accordata la grazia di trattenervi meco jeri qualche momento, rendendomi conscio ancora in quel felice incontro del pregiato vostro nome; io spero che oggi mi permetterete di scrivervi queste poche linee ad oggetto di ricercarvi, e di sapere qual grado io occupi nell'eccelso vostro cuore: quando ancora quello non fosse il più distinto, io mi riputerei pure soddisfatto; ma se per mia sventura io non ne occupassi alcuno, vi giuro che sopravvivere io non potrei a sì fatale sentenza, e la mia disperazione sarebbe irreparabile, poichè voi siete unicamente l'oggetto il più possente di tutte le mie brame; e quello a cui orgoglioso sarei di potere intieramente consacrare la mia umile servitù, la quale non aspira che ad avere la prima parte in qualche vostra pregevole incombenza; per la cui esecuzione voi trovereste forse persona più abile, ma giammai di me più zelante, più attiva, e più fedele: sperimentatela, io ve ne prego, e voi resterete intieramente convinta, che io sono col fatto ciò che mi professo di essere.

Vostro Eusebio.

IV.

RISPOSTA.

Stimatissimo Sig. Eusebio.

Conoscendo che una passione violenta, come è quella dell' amore, suol esprimersi regolarmente con accenti robusti, forti, e qualche volta confusi: e rilevando per altro dalla lettera vostra, essere voi di tale idioma perito conoscitore, quindi è che io esito a credere genuine espressioni del cuore quanto colla penna vi compiaceste di avanzare.

L'energia, e la vivezza che io scorgo nella detta vostra pregiata lettera mi convincono del vostro spirito, e mi lusingano del vostro amore. Le proteste costano poco agli amanti: niente essi arrischiano a dichiararsi tali; e lo fanno sì agevolmente, che il credere sulla loro parola, sarebbe atto di troppo buona fede, condannabile d'altronde in una femmina educata, almeno senza un ben dimostrato esperimento. Io bene vorrei che il vostro cuore fosse univoco alla vostra penna, per potere giudicare con vera cognizione della vostra sincerità, senza timore d'ingannarmi. In somma non posso altro dirvi, se non che fa d'uopo consultare il tempo, il quale rivelerà in chiaro giorno la natura dei vostri sentimenti a mio riguardo. E con vera stima sono ec.

V.

Dichiarazione ad una Ragazza conosciuta, ma non praticata. Ricerca per essere corrisposto dalla medesima.

Amabile Signora . . . .

Poss'io osare di rassegnarvi queste poche linee, per confermarvi di propria mano ciò che colla bocca per reiterate volte io vi espressi? Posso io sapere da voi medesima, se ho qualche tenue parte nelle vostre grazie? Non mi celate, vi prego l'ingenua verità: ditemi sinceramente come sta il mio cuore nelle gentili vostre mani, affinchè io tranquillizzi la mia immaginazione, senza lusingare inutilmente la mia vanità.

Per altro, non posso dissimulare senza pena, adorabile mia Signora, il rincrescimento che io sento di vedere, mio malgrado, a voi d'intorno certe persone di qualche rango che assiduamente vi fanno i cascamorti. Ma vi assicuro col miglior senso, che queste non hanno altro che l'apparenza; e se il mio genio potesse essere accolto da voi, e cimentato a darvi qualche fermo contrassegno della mia fedeltà, non esitereste un momento a convincervi che niun altro fuori di me ha diritto di pretendere a'vostri affetti.

Il principale oggetto di tutte le mie cure è quello unicamente di piacervi; quale sa-

rebbe la mia felicità, se io potessi pervenirvi! Siate dunque sensibile come io sono costantemente.

VI.

Desiderio impaziente di godere la presenza dell'oggetto che si ama.

Adorabile Madamigella!

Quanto sarebbe grato per me il poter essere certo che tanto giusta voi siete, siccome bella vi fece la natura! Se un solo istante vi farete a riflettere il rispetto, e l'amore che ho per voi sempre nutrito, lungi dal biasimarmi, trovare mi dovrete degno di commiserazione, per non potere io esaurire la brama che mi tormenta di vedervi, ed ossequiarvi di presenza i miei tributi quantunque io non saprei se degni questi fossero de' meriti vostri, e se aggraditi da voi. Io chiamo il cielo in testimonio per contestarvi che ogni momento io penso a voi, e che in qualunque oggetto che si presenti agli occhi miei, altro io non iscorgo che voi sola, e l'immagine vostra. Io sono distratto fra le occupazioni, che più dovrebbero essenzialmente interessarmi.

Tutto ciò che ora vi dico non è, mia cara, che la minima parte de' sentimenti, che allignano entro il mio cuore a vostro riguardo, i quali mi renderanno eternamente inquieto fino a tanto che la sorte mi farà fe-

lice di potervi contemplare da vicino, e dimostrarvi di persona, che io sono ec.

VII.

Affanni cagionati dalla lontananza dell'oggetto amato, descritti coll'entusiasmo di una fantasia agitata dall'amore.

Mio Tesoro!

Il desiderio di vedervi non si fece mai sentire nell'anima mia con tanto ardore, se non se dopo che più io non vi vedo. Io aveva sempre considerata la vostra vaga presenza come la sorgente inesauribile di ogni mia felicità, ma per rendermela più cara, era assolutamente necessario che qualche accidente fatale ne interrompesse il corso: ciò che pur troppo io esperimento in questo giorno; mentre qualunque siasi l'idea che voi possiate formarvi dell'angoscia che mi cagiona l'assenza vostra, non giungerete mai a concepirne la vera. Io più non conosco me stesso: io sono sempre inquieto; ognora sospiro; tutto mi attrista; fuggo la società; e più non curo che la solitudine, ed il silenzio. Egli è colà dove sempre gemente, cogli occhi grondanti di pianto, io vi chiamo continuamente. Egli è là in fine dove credo di ritrovarvi, di trattenermi seco voi; già parmi di contemplare soavemente la venustà del vostro volto. Ma, insensato! Allorchè io stendo la mia mano per com-

primere la vostra, vedo che sedurre io mi lasciai da una impetuosa immaginazione; riconosco che lo scherno io fui di un fantasma illusorio; la dolce visione si dissipa, e la veglia fatale a cui ritorno mi convince, pur troppo, altro non essere che un vano sogno quella rapida delizia che in estasi rapiva i sensi miei.

Ma qual piacevole cambiamento, allorchè dopo un penoso conflitto d'idee sì bizzarre, dopo una modesta distrazione di sì strani pensieri, io interrogo l'anima mia, e vi domando al mio cuore? Ah? Si egli è qui dove in ultimo vi trovo: egli è qui dove io scorgo la sede del vostro dolce impero e vi vedo regnare col più gran fatto. Quanto è mai felice questo mio cuore di formare la residenza di sì adorabile sovrana! Ma sarà essa durabile questa felicità? La vostra presenza unicamente può perpetuarla, siccome la lontananza vostra può distruggerla in un instante. Non differite dunque, o mio bene, di accordarmela con la massima sollecitudine possibile, da cui dipende onninamente la tranquillità di un cuore, che a voi è per sempre consacrato.

VIII.

Altra simile con differenti espressioni.

Mio bel Cuore?

Qualunque siasi la pena maggiore che affligga un uomo, non potrà mai eguagliarsi

a quella che mi cagiona fieramente l'assenza della vostra pregiabile persona. Io più non resisto alla violenza ed al tormento; mille differenti apprensioni mi turbano, e mi straziano l'anima; io diffido ancora de' vostri più innocenti piaceri; voi non potete gustarne che non mi costino sospiri, lacrime, ed inquietudini. Quelle società, nelle quali voi vi trovate, quelle visite frequenti che ricevete, tutte quelle numerose conversazioni che attraggono le vostre bellezze, sono per l'amor mio tanti scogli che mi fanno temere qualche funesto naufragio. Ma oimè? a quale oggetto cercare tanti ostacoli se uno solo è sufficiente a perpetuare il mio tormento, e forse ancora a recarmene mille altri? E voi potrete soffrirlo, ed esserne indifferente spettatrice, abituando il vostro cuore del pari che gli occhi vostri; ed a fronte di tutti i vostri reiterati giuramenti voi giugnerete fino ad obbliarmi? Ah! Questo pensiero mi uccide! Distruggetelo dunque, se mi amate, e giacchè pur troppo non posso esserne garantito che da' vostri adorabili scritti, siatene, pertanto, prodiga in favore del più fedele, e del più appassionato di tutti gli uomini ec.

IX.

Inquietudini di un' Amante, a cui gli affari impediscono di vedere la sua bella.

Adorato mio Bene!

Non si può immaginare disperazione eguale a quella in cui io sono ridotto di vedere che l'affluenza de' miei affari mi toglie crudelmente la felicità di venire a vedervi. Io vi giuro, se questi non finiscono presto, che faccio voto di sacrificarli al mio amore. La loro perdita mi sarebbe un guadagno, giacchè tutto il vantaggio che quelli possono recarmi, non vale la più tenue parte di quelli che mi tolgono. Lontano da voi non posso vivere; periscano dunque i miei affari anzi che me medesimo, mentre vi protesto fermamente, che il primo scopo di tutte le mie occupazioni unicamente è l'amarvi; questo è l'essenziale, e il solo che occupa il mio spirito; gli altri posti al confronto più non mi possono intesessare. Mi basta il contento di vedervi, e di convincervi che io preferisco alle più cospicue fortune il piacere che provo di potervi assicurare che io sono ec.

X.

Lagnanza ad un Amante per la sua indifferenza.

Vaghissima Madamina.

Dovendosi per me con la più grande soddisfazione seguitare il partito comune; altamente confessando, che voi siete la persona del mondo la più perfetta, e la più attraente di quante io abbia mai conosciute, altro bene io non riconosco nel vivere, che quello di vedervi, e piacervi. Giudicate dunque, quale deve esser lo stato mio deplorabile nel vedere che la vostra fredda indifferenza tenta di deludermi dell'uno, privarmi dell'altro, senza mai esser giunto a meritare un trattamento sì crudele, se non fosse in me un delitto almeno di avervi renduto omaggi sì poco degni di voi; ma ho la consolazione di opinare, che per quanto distinti potessero essere quelli che riceveste dagli altri, sarebbero sempre inferiori al vostro merito. Non pretendo però di condannare il vostro giudizio, giacchè io preferisco di credere me reo, piuttosto che reputar voi ingiusta: ma deh! non perpetuate il mio castigo, contentatevi de' mali, che ho sofferto, e ponete fine al mio esilio, ed alla vostra freddezza, se non volete togliermi la vita, che io non curo, se non che per essere ec.

XI.

Rimproveri di un Amante alla sua Bella per i suoi disprezzi nel momento di sua partenza, e nuove proteste di amore, malgrado la sua indifferenza.

Mio diletto Amore!

Non mi lagnerò de' disprezzi usatimi crudelmente da voi nel momento di vostra partenza. Io doveva bene aspettarmela dopo le freddezze, che mi dimostraste nel nostro ultimo abboccamento: oh colloquio sempre per me fatale! Questa è forse colei, feci ad interrogare me stesso, che con tanto trasporto mi cercava, lusingando l'anima mia colle più seducenti e cordiali espressioni? Ah! sì dessa è appunto, io non m'inganno! Questa è colei che, a fronte di mille giuramenti d'inviolabile affetto, ora io scorgo divenire insensibile e sprezzante. Sventurato che io sono! Ma qual delitto mai può avermi renduto tale? Più io esamino la mia condotta verso di voi, e meno trovo soggetto adeguato su di cui solidamente fondare efficaci motivi di una sì inesorabile vendetta, se colpa almeno non è l'avervi di soverchio amata. Ma eppure, ad onta della vostra ingratitudine, e del mio decorso inganno, io vi amo ancora, e più fermo di qualunque disprezzo, di cui potreste aggravarmi, io vi amerò durante la mia vita; nè cesserò di

ripetere infinite volte che vi adoro, e che sono inperturbabilmente.

Vostro fedele Amante.

XII.

Altra simile con sentimenti differenti.

Bell' Idol mio!

Come mai esistere io potrei un solo istante, se scevro io mi vedo dell'amor vostro, se non posso assicurarvi della mia tenerezza? Egli è ben vero, per altro, che io mi ero proposto uno stato alieno, e più tranquillo, ma non ho alcun potere sull'animo vostro. Comunque sia, pur troppo comprendo, che sarebbe molto più agevole per me di rinunziare alla mia passione; ella è troppo forte; il vostro procedere mi ha penetrato il cuore più di quello che vi possiate immaginare; ma verrà il giorno, non lo credo lontano, in cui vi ravvedrete del vostro errore, e mi renderete quella giustizia che merita il plausibile contegno di chi vi ha sempre dimostrato essere.

Vostro fedele Amante.

XIII.

Altra simile con sentimenti più risentiti e meglio sostenuti.

Mia Cara!

Non ostante gli oltraggi, ed i pessimi trattamenti, che mi faceste jer mattina, io

vi amo ancora, giacchè vedo che mi fa d'uopo seguitare il mio destino, nè mi riesce di schivare quelle sciagure, che prevedo assalirmi. Tale sembra dovere essere l'influsso del mio pianeta: tutto ciò che per chiunque altro è un efficace antidoto, per me altro non è che un mortifero veleno: di tanto male da voi sola riconosco la funesta cagione, voi abusate della mia debolezza, voi siete persuasa, che io non posso prendere la minima determinazione contro l'amore che io nutro per voi; benchè la sola felicità, che io conosca in amarvi, non abbia per base che una labile speranza da voi fattami sovente con artifizio nutrire. Infatuato io dunque di questa, passo i giorni in sospiri, e mi affanno le notti; malgrado esser intimamente convinto che i vostri più solidi piaceri non sieno per la maggior parte fondati che sulle mie pene, e che voi non fruite nell'ascendente, che prendeste sopra di me, se non perchè sapete che io non posso amare altra donna, per quanto poco o niente io mi riconosca da voi corrisposto. Voi non siete fatta per rendermi giustizia, e sarebbe in me follia l'aspettarla. Vi amo dunque, perchè pur troppo non posso a meno, e non perchè voi vi acconsentiate, o perchè il vostro contegno lo esiga. Dimani verrò a vedervi, e vi vedrò volentieri non ostante quello che crudelmente mi avete fatto, e mi fate, senza interruzione, soffrire.

Addio intanto, vi saluto, nel modo che più vi aggrada.

XIV.

Rimprovero di una Ragazza al suo Amante, perchè non le scrive altrettante volte quanto ella scrive a lui.

Mio Caro!

Lusingata sempre di ricevere le vostre nuove così sovente come io vi faccio pervenire le mie, le aspettava jeri colla più penosa impazienza. È egli possibile, che non siate voi fermo nel pensiero, che dovete principalmente avere di piacermi, dopo tutte le proteste, che mi faceste di un' eterna imperturbabile amicizia? Le vostre maniere sono così titubanti ed ineguali che sembra fino che il carattere, con cui vi manifestaste a me la prima volta, di un tenero amante, non vi sia più omogeneo e naturale. Non poss'io inspirarvi l'inclinazione di seguire il mio esempio? Ah! se sapeste qual piacere si trova a pensare continuamente all'oggetto, che si ama, ed impiegare quelle ore, che il mondo dissipa in un ozio nojoso, a rendergli conto de' più reconditi sentimenti del proprio cuore; se, dico, di tutto ciò voi foste capace, sareste certamente più esatto a darmi prove infallibili della vostra amicizia.

Finisco dunque col protestarvi, che, se

voi per l' avvenire non sarete più prodigo nel trasmettermi le vostre notizie, io non vi scriverò più di due linee, affinchè il dispetto, che vi cagionerà questa brevità, vi faccia almeno congetturare l' affanno che deve a me cagionare di restarne priva del tutto.

Addio, mio caro amante, siatemi sempre fedele come io sono.

XV.

RISPOSTA.

Adorato mio Bene!

Non posso celarvi senza il più acerbo dolore, quale impressione faccia in me il rilevare dalla cara vostra lettera di... quanto male voi conosciate l'intimo del mio cuore a vostro riguardo; ne avete soltanto un'idea grossolana e materiale, se credete, che non corrisponda interamente al vostro; ma, di grazia, conoscete meglio un cuore, che per ogni ragione deve essere il vero modello di quello, che voi racchiudete in seno per tormento delle anime sensibili. E l'inferirne il contrario da una semplice tardanza di lettera, è lo stesso che appigliarsi a degli errori, e cercare dei pretesti ridicoli, onde alterare la perfetta univoca armonia che fra noi ha da sì lungo tratto di tempo esistito e che dal canto mio esisterà mentre io vivo. Il carattere, con cui ebbi il piace-

re di presentarmi la prima volta a voi è quello stesso che conservo attualmente. Studiatevi di vieneglio conoscerlo, e voi resterete certa che quale io era già due anni fa, sono oggi ancora.

Il Vostro, ec.

XVI.

Eccessivo dolore di una Ragazza nel partecipare al suo Amante un lungo viaggio che dessa è costretta a dover fare, e lo consola per il di lei ritorno.

Mio diletto Amante!

Con quale coraggio, e quali espressioni dovrò io usare per comunicarvi la funesta notizia, che un barbaro destino dovrà per qualche tempo separarci? Ah! pur troppo io sono costretta ad intraprendere un viaggio, il quale spero, per altro, che non sarà più lungo di tre mesi: ahimè misera! io sento lacerarmi l' anima al solo proferire di que' tre mesi. Ma il conforto, che mi reca il pensiero del mio ritorno, mitiga in parte il dolore che mi apporta quello di lontananza; ma e che? i nostri cuori saranno essi lontani perciò? E quale sarà sempre la costanza dell' amor mio verso di voi? ma, chi sa, se da voi può usarsi veridicamente un linguaggio simile? È d' uopo essere un amante della mia fermezza per resistere a tante traversie; ed io giudico fondatamente

che voi non mi avete amata giammai, se voi non vi disponete a soffrire, al mio confronto, al pari di me. La sola speranza di vederci insieme deve essere la nostra unica reciproca consolazione; ed il più fiero de' miei tormenti sarebbe quello di sospettare, che voi ne dubitaste, o ne mancaste dopo di avermi inspirato verso di voi tanta tenerezza: ah! no, capace io non vi credo di simile tirannia. Finisco col dirvi che domani allo spuntare del giorno io parto, e fra due giorni spero di farvi pervenire le mie notizie, pregandovi non defraudarmi delle vostre ec.

XVII.

Altra simile. Espressione di sdegno contro il di lei Amante dopo una lunga assenza, e nuove fervide proteste di amicizia, e di amore.

Ingrato, ma caro Amante!

Dopo tutte le ingiuste persecuzioni che mi avete fatto, supponendo forse con tal mezzo di rendervi a me più caro e di vieppiù cattivarvi il mio amore, io aveva i più fondati motivi di più non vedervi, e più non voler sentire parlare di voi sperando di così conservare la mia quiete, e riparar l'oltraggiato mio onore: ma le tante vostre giustificazioni obbliganti, e sincere in apparenza, hanno finalmente mitigata la mia collera, ed il mio cuore ha necessariamente dovuto

ritornare a voi; il mio cuore dico, che l'assenza di un semestre in seguito de' vostri poco urbani trattamenti, sembrava che avesse renduto alieno ed invincibile. Ma, confessarlo il deggio, mio malgrado, appena che io vi ho veduto, ridestatasi allora in me la speranza da voi datami di cambiare sistema di procedere; mi ha fatto desiderare di piacervi più che mai, persuasa che or siete più di ogni altro degno di esser amato. In conseguenza di ciò io più non dubito, che voi nell'avvenire non cesserete di fare quanto è possibile per rendermi a voi cara, onde prepararci così alla nostra felice unione, allorchè al Cielo piacerà di esaudire i fervidi nostri voti, ec.

XVIII.

Contrassegni di amicizia, e di rispetto di un' Amante alla sua Bella assente.

Leggiadra mia Signora!

Se io potessi essere sicuro, che la grazia di una bellezza vostra pari fosse propensa in ogni tempo in mio favore, cosa io non farei per conservarmela? Ma voi assente, voi lontana dagli occhi miei, ed io qui languisco. I corrieri mi sembrano così lenti ad arrivare, che io soffro nell'aspettare le vostre care notizie: ciò che ha fatto determinare la mia tenerezza per voi a studiare altre vie, oltre l'ordinaria affine di potere

con sollecitudine comunicarvi le mie nuove, e riceverne le vostre con pari celerità. L'accidente dunque mi ha fatto sapere che questo M... dirigevasi domani alla volta di...; ed avendomi esso fatto sperare di potervi vedere, giacchè dice essere amico di vostro fratello, io colgo un incontro sì propizio per iscrivervi, e dirvi, che voi siete troppo guardinga nell'onorarmi dei vostri pregiati comandi, quando sapete di avere tutto il potere sopra l'animo, di cui potete a piacere vostro disporre: nè può cadervi alcun dubbio, che in qualunque circostanza io non sia con tutto l'impegno immaginabile ec.

XIX.

Rimprovero di un Amante alla sua Bella per l'odio concepito da questa contro di lui, in conseguenza di un avvertimento datole, affine d'indurla a correggersi di alcuni suoi difetti.

Mia Carissima . . .

E che? Per essere io stato troppo sincero verso di voi, ammonendovi di qualche vostro difetto, eccovi dunque divenuta mia nemica inesorabile! Per conservarmi la vostra stima, doveva forse io usare de' mezzi efficaci a rendermene indegno, quali sarebbero stati quelli di autorizzare i vostri errori, e applaudirgli, e in una parola rendermi ridicolo per tutta la mia vita in faccia

al mondo per piacere a voi sola un sol momento ? Credialemi (e voi conoscere mi dovete), che io non sono di que' vili amanti, che sempre gementi a'piè delle loro Belle, incensano i capricci delle medesime, e adorano le loro più deplorabili follie. Ho una mente sana, un criterio metodico e giusto, due occhi fedeli, perspicaci; per conseguenza lodo, o disprezzo tutto ciò che a senno mio apparisce degno di biasimo o di encomio.

Io, per altro, ho fondato motivo di credere, che il dimostratomi vostro sdegno non durerà lungo tempo, e che rientrando ben tosto in voi medesima, mi saprete buon grado di avere avuto cura del vostro concetto, e non esiterete a rendere giustizia a chi più di ogni altro vi ha testificato sovente essere collo stesso candore.

Vostro vero Amante.

XX.

Altra simile, espressa con sentimenti differenti.

Carissima mia . . .

Io vi celerei di buon grado i miei sentimenti (giacchè una gran pena mi costa l'esternarli) se io non vi amassi alla follia : quando io amo una persona, è d'uopo, che le parli col cuore sulle labbra. Se bramate la mia unione un giorno seco voi, dovete seriamente pensare a svellere dal vostro

cuore tutti que' capricci che vi allignano, e a distruggere dalla fantasia que' tristi umori che potrebbero turbare la vostra tranquillità. D' altronde attendetevi da me tutte le compiacenze immaginabili, ma non mi crediate suscettibile giammai del benchè minimo acciecamento per riguardo a' vostri difetti che io non vi passerò in veruna maniera, come io non posso far passare quell' amore che mi fa essere ec.

XXI.

Impazienza di una Ragazza per il ritorno del di lei Amante da... poco da essa lontano. dove un repentino eccesso di febbre le impedì di trasferirsi per incontrarlo..

Adorato mio Bene!

Ricevo in questo momento la vostra lettera di... che rapì tutti i miei sensi dal piacere; e sarei troppo felice, se io potessi esser persuasa interamente che voi veniste per me. E ciò che fuori di ogni modo mi attrista, si è, di vedermi obbligata in letto dopo jeri mattina, in cui fui assalita da un eccesso di febbre violenta, che mi toglie la felicità di trasferirmi in . . . ad oggetto di vedervi, come mi significate. Domani l'altro se non sarò libera del tutto, spero di esserlo per la metà ed allora avrò il contento di vedervi, e questo sarà per me un delizioso conforto Vi prego di farmi sapere col mezzo

del mio domestico, che vi spedisco espressamente quanti giorni contate di restare costì; se pensate di fare una scappata fino . . . e quanto in tal caso vi resterete; non mancate di rendermi esattamente conscia di tutto ciò, sebbene spero d'intenderlo io stessa in persona da voi, allorchè mi sarà concesso il piacere di esternarvi d'appresso que' sentimenti affettuosi che mi renderanno ec.

XXII.

Altra simile. Trasporti di amore di una Ragazza dopo di aver veduto il di lei Amante poco lontano da essa, trattenutosi seco lei.

Amato mio Tesoro!

La gioja che ho sentita nel vedervi, o mio caro, ed il cammino che io feci, malgrado di non essere del tutto ripristinata, per parlarvi vi deve, senza ombra di dubbio, assicurare della mia leale fedeltà, e del mio amore. Io per tutta me stessa non sento che un giubbilo sempre rinascente, e universale; veramente ne ho così di raro ch' egli è ben giusto sì che oggi io ne fruisca senza miscuglio, nè alterazione. Ad altro dunque or non pensiamo solo che a piacersi mutuamente; per me, vi giuro, che dimentico tutti gli affanni che potessero da ora in avanti perturbare il nostro amore, e vi pro-

testo che vi amerò immutabilmente per la mia vita, e che mi riesce nojoso qualunque momento che non passo con voi ec.

XXIII.

Sentimenti di amore, e di tenerezza di una ragazza al di lei Amante, e nuove proteste a fronte di qualunque ostacolo, che opporre si potesse ai loro amori.

Mio sempre caro Amante!

Confessarlo è d'uopo, mio caro, che amore vende sovente a troppo grave prezzo i suoi piaceri; ma quello poi di rivedere il suo amante, e di ritrovarlo fedele, come lo era, è assolutamente per una donna sensibile un piacere che non si può esprimere. Il trattamento, che noi avemmo jeri, mi ha così rapita. che sento ancora circolare il piacere per tutte le mie vene: esso mi ha intimamente convinta del vostro affetto per me, e vi ha confermato nel mio amore. Io più non ascolterò le ridicole dicerie di quelli, che con finta amicizia per la mia famiglia cercano di diffidare del vostro carattere, e dell'amor vostro affine d'indebolire nell'anima mia il vivo sentimento, che mi penetra per voi. Troppo vi amo, per lasciarmi piegare alla voce di questi perfidi adulatori e quando voi lo conoscerete meglio, vi assicuro che avrete sufficiente motivo di ammirare la forza della intensa passione, che a

voi mi attacca ad eterna confusione de' perturbatori di nostra felicità, che co' loro tenebrosi intrighi si sforzavano di annientare la dolce inclinazione, che abbiamo l'un per l'altro, tuttochè giusta e conforme a' sani principii dell' onore; ma essi non fanno, che vieppiù stringerla, e renderla indissolubile con tal mezzo; e il sacro imeneo, che ne vedremo risultare, loro malgrado, metterà il colmo alla confusione dei medesimi, e insieme vendicherà gli oltraggi fattici da essi, nel tempo che farà esultare i nostri cuori, e renderà la nostra esistenza perpetuamente felice ec.

XXIV.

RISPOSTA.

Con altrettanto amore le corrisponde co' medesimi sentimenti.

Vago Idolo del mio cuore!

La nozione completa che con tanta energia voi mi date colla cara vostra lettera del... dei vivi sentimenti, che vi penetrano a mio riguardo aumenta la mia passione per voi in modo che non ho giammai sentito, e questa sempre più si dilata nel mio cuore in ragione della forza, con cui si fa in esso sentire la grata persuasione che il cuore vostro mi appartiene senza timore d'ingannarmi. Ma, sono io certo di ciò? E come

dubitare della vostra tenerezza ? L'eccesso della mia non è egli per me un garante immancabile della vostra? Come potrei, senza delirio, sospettarvi, o crudele, o menzognera con chi vi rese arbitra del suo proprio cuore ? Ah ! perdonate, mia Bella, un trasporto di amore a chi vi adora ! Troppo ingiusto io sono, e troppo riconosco che voi mi amate. Esultino pure, a loro perfido talento, i persecutori di nostra felicità, essi vedranno in fine come lo stesso nostro amore confonde miseramente i loro progetti, i quali non avranno altra efficacia che a vieppiù vincolare i nostri cuori; tale è il destino delle cose vietate, o combattute, giacchè sapete essere proverbio antico, che la privazione genera i desiderii, proverbio sperimentato da noi due, e da tutti quelli che solcano il sentiero di amore. Ma non perdiamo per questo il nostro naturale coraggio giacchè non vi ha che la fermezza nostra, che possa formare il loro supplizio, nella guisa medesima, che dovrà essa condurre noi nel grembo della più solida, e della più deliziosa di tutte quelle felicità, che un esser mortale possa giammai provare sopra la terra.

XXV.

Risentimento di un' Amante alla sua Bella per un fondato sospetto sul di lei amore dopo la lontananza di un semestre.

Amabile Signora . . .

E sarà egli vero, che abbiate potuto stare quasi un intero semestre assente dagli occhi miei, dopo che mi avete carpito il cuore, e che con tante lusinghe, e promesse mi avete attratto con artifizio ne' vostri lacci? E potete parlarmi di amore senza ribrezzo? Soffrite che io vi dica con la franchezza, che mi è naturale, che voi, o siete del tutto ignara della scuola di amore (ciò che immaginare non posso), oppure di me volete prendervi scherno. Ah! che più non iscorgo in voi quel tenero affetto, che mi dimostravate (quando non fosse almeno simulato) ne' primi giorni di nostra relazione. Dove sono disparse quelle dolci espressioni che ripetevate sì sovente col vostro labbro, senza che forse il vostro cuore ne fosse conscio? E quelle veementi proteste, colle quali abusavate della mia credulità, cosa divennero esse mai attualmente? La vostra lontananza può bene farmelo comprendere, ingratissima femmina! Perchè non posso io retribuirvi lo stesso guiderdone, con un tratto medesimo, con eguale indifferenza? Per qualunque sforzo che faccia la mia ragione sopra il mio

cuore, sento che pur troppo, questo la vince, nè può determinarla ad abbandonarvi: e voi vi conserverete sempre crudele? Il tempo risponderà. Intanto per vostra confusione io mi professo ancora immutabile, e per sempre vostro fedele ec.

XXVI.

Una Ragazza condanna l'amore del suo Amante, perchè lo conosce non leale e soverchiamente interessato.

Mio Caro!

Con sommo mio rincrescimento debbo significarvi, che dai moltiplici castelli nell'aria, che tentate di fabbricare sul remoto avvenire, conoscere bene mi fate evidentemente la notabile differenza, che passa fra la vostra passione e la mia. In voi l'amore non conosce per base che l'interesse, quando il mio non è fondato che sul sentimento di onore, da voi quasi messo in ridicolo. Egli è certo, che con simili principii una ragazza di educazione, difficilmente può dichiararsi amante di chi ne forma sistema nel proprio cuore; pure malgrado la diffidenza, che io nutro del vostro amore, sento, che disposta io sono a persuadermi, che voi potreste ancora rendermi felice, se il voleste; e ciò spero, attendendo con fermezza e rassegnazione l'epoca venturata del compimento totale de' nostri destini, ed allora di buona

volontà vi renderò arbitro di me stessa; altrimenti niun bene mi parrebbe desiderabile, se per acquistarlo dovessi sacrificare da questo giorno il miglior de' miei beni. L'amor mio, benchè non conforme al vostro, è forse il solo che può rendere due amanti avventurosi; voi non conoscete questo genere di amore, fatevi un pressante pensiero d'impararlo, non differite a porlo in esercizio: conosciuti che ne avrete i precetti, troverete la soluzione de' miei principii, e ne resterete interamente soddisfatto. Io sono ec.

XXVII.

Lamento di una Ragazza sulla partenza del di lei Amante per l'Armata: lusinghe di amore.

Adorato Amante!

Voi dunque mi abbandonate? mio caro amante, e ciò che più mi sorprende, si è di vedermi appunto abbandonare in un tempo, in cui tutto era per cangiarsi in nostro favore, ed allorchè passavamo tre quarti del giorno insieme. Sembra che voi abbiate deliberato di rinunziare per sempre alla speranza del nostro imeneo che mostravate di desiderare con tanto ardore. Voi abbandonate l'amante vostra per marciare volontario all'armata, senza nulla più interessarvi di me, e senza pensare al pericolo, che può

minacciar la vostra vita. Voi volete diventare un eroe. Pensate, che quando si vuole diventare più di uomo è allora quando assolutamente si cessa di appartenere a questa classe, e si diventa bruti. *Tesco* fu molto meno biasimato per essere stato sensibile alle grazie di *Arianna*, di quello che lo fosse per averla abbandonata.

D'altronde, voi sapere bene dovreste, che il maggior de'delitti che commettere si possa in questa vita, è certamente la violazione de'giuramenti. Voi ne avevate fatto uno di amarmi teneramente. Poss'io credere di esserlo dopo la risoluzione, che sento presa da voi? Ma, a quale oggetto attristarmi, e lanciarvi de'rimproveri? È egli mai presumibile, che le mie parole abbiano efficacia di fare ciò che operare non poterono le mie più fervide lagrime? Voi non ignorate certamente gli sforzi da me usati per indurvi a desistere dal vostro barbaro pensiero di partire. Qual prospetto lagrimevole io non vi offersi del dolore, e della disperazione, che mi cagionerebbe l'assenza vostra! E pure niente di tutto ciò fu capace ad intenerirvi, nè a farvi rimuovere dalla vostra pertinace risoluzione: voi siete partito, lasciando quella (senza la quale giuravate non potere esistere un solo istante) immersa nell'affanno nel pianto, e nella desolazione.

Ora dopo questi contrassegni non equivoci di una volubile passione dalla parte vostra, sarò io così pazza da credere, che i miei

rimproveri possano fare la minima impressione sull'anima vostra, o giungano a muovere il vostro cuore? Io sento in questo momento delle emozioni miste di un avanzo di amore, e d'indeciso dispetto, ma che celare io voglio alla vostra cognizione. Altro io non vi dico, che di ricordarvi di me, se vi è possibile, giacchè dal canto mio la speme di unirci non è del tutto svanita.

XXVIII.

Scuse di una Ragazza al suo Amante per avergli scritto troppo liberamente, di cui gli spiega il motivo.

Mio Bene!

Sono disposta a domandarvi scusa; mio caro, per avervi scritto così aspramente l'ultima mia lettera, ma se io ve ne adducessi il motivo forse il vostro furore e l'ira vostra contro di me resterebbero assai mitigati: io sono, mio R... più giusta di quello che voi pensate; ma qualche volta ho per costume di gridare, e minacciare secondo i miei capricci, e sovente il timore può fare ciò che la sola gratitudine non farebbe; giacchè (e voi pure sapere bene lo dovete), niente tanto nutrisce una passione, e la tiene sempre in veglia; non ostante la lontananza dell'oggetto amato, quanto il parlarne sovente, e con tutto quel trasporto di cui si è capace, come appunto io faccio.

e come spero che a mia imitazione farete voi pure all' avvenire, fino a tanto che un avventuroso destino arrida finalmente in favor nostro, onde possa io allora dimostrarvi cogli effetti, che tutto il mio sdegno decorso non conosceva altra sorgente che fedeltà e amore, con cui mi professo vostra ec.

XXIX.

RISPOSTA.

L' Amante condanna la scusa come ridicola, del pari che i rimproveri come ingiusti.

Mia Cara.

Io non comprendo in vero come si possa amare con trasporto una persona, senza occuparsi seriamente di quanto può farle pena. La facilità con la quale voi abituate i vostri capricci a sgridarmi, a lanciarmi de' rimproveri, che io non ho mai meritati, mi fa a sufficenza conoscere quanto sia differente il vostro amore dal mio. Ma che pensare dovrò io mai della mendicata vostra scusa? Non è questa forse così ridicola, quanto ingiusti sono i rimproveri, che ve ne hanno dato il supposto motivo? Quale stravaganza! uccidetemi, e poi giustificatevi, domandandomene scusa. Ah! mia cara (che tale io vi reputo ancora malgra-

do i vostri forsennati capricci), è d'uopo correggersi, e reprimere il bollore, da cui forse, ripetere dovrete un giorno qualche penosa conseguenza: ritenete finalmente per precetto dimostrato dall' evidenza medesima, che l'amore quanto è più violento, tanto è assolutamente meno durevole: ammesso quindi un tale principio incontrastabile, io dovrei farvi dei rimproveri più fieri, ma d' altronde più giusti di quelli, che a me sì male a proposito voi fate. Ma mi contenterò solo di ammonirvi, e raccomandarvi prudenza e moderazione, ed assicurandovi che io sono ec.

XXX.

Dimostrazione di affetto di una Ragazza per il di lei amante infermo, indi ristabilito; sentimenti di amore e di gelosia.

Mio diletto Amante.

Essendomi prefissa di sperimentare il vostro amore, nè sapendo a qual mezzo appigliarmi per riuscirvi, colsi l'opportunità della vostra malattia, per eleggermi un arbitrario ritiro affine di osservare quale effetto facesse nella vostra guarigione una determinazione sì inopinata: ma un momento della vostra presenza ha del tutto fatto cambiare il mio proponimento. L'aspetto vostro mi ha ispirato la più grande tenerezza di quanta io abbia sentita giammai nella mia vita, ed ora ad

altro non penso che a cercare ovunque mezzi di vedervi, fino a tanto che i miei genitori sieno disposti a pronunziare il felice nostro destino. Quante cose sento entro me stessa da comunicarvi! ma quella che più di tutte importa, si è di assicurarvi dell'intenso mio giubilo per la ricuperata vostra salute, per la quale ho tante lacrime profusamente versato. Le attenzioni da voi usate, come dite, per piacermi hanno così bene sortito il loro intento, che fino da oggi avrei cominciato ad amarvi se fosse stata la prima volta in cui vi avessi veduto; giacchè mi siete comparso avanti gli occhi sì amabile, che bene avrei voluto nel lasciarvi, che foste andato a chiudervi in casa per distruggere un timore, che un debole sentimento di gelosia cominciava già ad introdursi nel mio cuore, cioè, che allontanandovi dagli occhi miei andereste a farvi vedere ad altre femmine, alcuna delle quali vi avrebbe forse più vivamente colpito di quello che a me riuscisse.

Dopo una confessione tanto sincera, giudicare fondatamente potrete s'io non avrei avuto altrettanta ragione di fare di necessità virtù, rimanendo perpetuamente nel monastero, come l'avrei fatto, se la vostra malattia fosse stata capace di alterare la vostra amicizia: quanta fiducia ho avuto di uscirne convinta della vostra costanza! questa unicamente sarà quella che mi renderà felice per tutta la mia vita ec.

XXXI.

Una Ragazza accorda un abboccamento al di lei Amante nell'istante di sua partenza: gli brama qualche impedimento che lo trattenga.

Adorato mio Amante!

Voi nel crudele momento di abbandonarmi (chi sa per quanto tempo!) credereste che io potessi cessare di desiderarvi qualche leggiero impedimento che ve ne troncasse l'esecuzione? No, io lo bramo con tutti i sentimenti dell'anima mia. Io sono una donna, che al solo pensiero dell'assenza del proprio amante mi sento fieramente penetrata dal più intenso dolore. Ah! io voglio vedervi gemente ed abbattuto; e poichè l'affanno che il vostro cuore deve sentire di lasciarmi non basta a rendervi tale, voglio chiamare in soccorso tanti dispiaceri fino a tanto che mi riesca di scorgere negli occhi vostri la languidezza e l'afflizione che questa mattina vi ha dimostrato il mio volto. Venite dunque in casa di mia zia, e non mancate in que' brevi momenti che restano a vederci; affrettatevi perciò mentre io più non resisto alla vostra barbara e lunga lontananza; non dimenticate nulla di tutto ciò che può confortarmi qualche momento avanti la fatale vostra partenza.

XXXII.

Dolce rimprovero simulato di una Ragazza al di lei Amante, per significarli, che le di lui attrattive la occupano incessantemente.

Amato mio Bene!

Egli è oltre quindici giorni, mio caro, che io non cesso mai di parlarvi coll' immaginazione, e in sogno, e vegliando ne parlo sovente ancora con la Signora..... mia vicina, e fedele amica, come sapete: v'impiego quasi tutti i giorni, e bramo assai che giunga il momento di discorrere con voi che amo cotanto, per trovare una volta il mezzo di ultimare le nostre pene e vedere di sormontare qualche piccolo ostacolo che restaci ancora, onde mettere il colmo a' nostri desiderii. Quanto voi sareste contento di me, se conosceste perfettamente l'amicizia illimitata che io nutro per voi! essa distrugge dalle radici qualunque altra, che tanti e tanti vorrebbero ispirarmi. Io non bramo altro che il propizio incontro di potervi rendere esatto ragguaglio de' veri sentimenti di mia leale tenerezza, giacchè possibile non è di amarvi più vivamente di quello che io vi amo ec.

XXXIII.

RISPOSTA.

Colla quale l' Amante le ripete il medesimo rimprovero, ed anche più trasportato, per l'eccessivo amore con cui la corrisponde.

Bell' Idolo mio!

Se voi siete sempre col pensiero e colla immaginazione in moto rivolta continuamente a me, come dite, io vi giuro che non trovo più pace fin da quel momento in cui dite di averla perduta voi. Sono già scorse molte notti dacchè io non posso chiudere gli occhi, e conciliarmi tre ore di riposo; le vostre prerogative, i vostri discorsi non mi sono mai usciti della mente; jeri ho udito replicatamente parlare di voi dalla signora.... alla quale voi rendeste visita la sera precedente: essa, come sapete, vuole passar per bella, e consuma infelicemente le intere giornate alla sua *toilette*, senza poterle giammai riuscire di comparire migliore. Le sue maniere così differenti dalle vostre mi fecero ancora più evidentemente conoscere i moltiplici meriti vostri. Io esulto entro me stesso dal contento di amarvi, e di essere amato da una leggiadra ragazza che supera ogni altra in tante belle qualità. L'esternatami vostra passione dilata il mio cuore, e mi rende il più avventurato di tutti gli

uomini, rendendomi inutile ed insufficiente ogni dubbio che potesse risvegliarsi per farmi dubitare del contrario. Fino ad ora mille sospetti si affollavano alla mia immaginazione contro la vostra fedeltà; essi mi avevano costernato al segno, di rendermi quasi un stupido; ma quelli ora sono svaniti come il fumo nell'ambiente, mercè la saggia vostra condotta a mio riguardo; io vi assicuro pertanto, che non sarò giammai d'altra donna che di voi, mio tesoro, e proferendo sì dolce protesta vi rinnovo il mio cordiale attaccamento, con cui mi professo ec.

XXXIV.

Invito di un Amante alla sua bella per condurla al passeggio.

Mio dilet'o Amore.

Vi rimetto pel vostro domestico queste poche linee per richiedervi se vorreste aderire di far meco una passeggiata domani dopo il pranzo ne' pubblici giardini, giacchè oltre il sommo de' piaceri ch' io proverei di godere la vostra sì cara compagnia, dovrei parlarvi di cose che ci riguardano entrambi, e che io non istimo a proposito di affidare alla penna. Datemi dunque, mia cara, sollecito riscontro per mia regola, prevenendo che in caso che voi vi determiniate, come lo spero, alle ore quattro pomeridiane io vi attendo nel caffè contiguo alla porta di casa vostra ec.

XXXV.

Gli risponde non potere aderire, per non dare soggetto alla maldicenza di mormorare sulla sua condotta, e sopra quella dell' Amante.

Mio caro Amante!

È tanto il piacere, con cui ho ricevuto il vostro adorato foglio, dove mi fate il grazioso invito di venire questo oggi a passeggiare seco voi, quanto è fiero il rincrescimento che provo nel dovervi rispondere non essere possibile, che ciò io possa fare questo giorno. Infatti come effettuarlo senza soggiacere alla mormorazione delle cattive lingue, le quali prenderebbero argomento da ciò di lacerare il vostro ed il mio onore? Voi non dovreste certamente ignorare, mio caro, quanto sieno i nostri amori già pur troppo censurati, specialmente da quelli che abitano in queste vicinanze, e quale giudizio, credereste voi ch' essi farebbero, se ci vedessero uscire insieme e soli, cosa che non abbiamo mai fatto fino ad ora, quando infieriscono cotanto per vederci solo parlare qualche volta in una lontananza di dieci braccia, cioè dalla finestra alla contrada? Lascio immaginare a voi, mio bene, se la mia soddisfazione di venire non sarebbe eguale a quella che voi provereste nel condurmi, ma la ragione che vi addussi è troppo

efficace e convincente per poterla rigettare. Differire fa dunque d'uopo a tempo più opportuno questa vostra risoluzione, assicurandovi, che allora quando io ci vedrò la benchè minima probabilità di poterla effettuare senza che il nostro onore venga in verun modo compromesso, io sarò la prima a prevenirvene, ed a convincervi che io sono ec.

XXXVI.

RISPOSTA.

Non si persuade che il motivo di non volere aderire al suo invito sia per riguardo alla maldicenza, ma qualche altro, e le palesa con sospetto di gelosia.

Adorabile mia . . .

Dunque un puerile riguardo umano prevale nel vostro cuore ad ogni sentimento che potrebbe ispirarvi il mio amore, se fosse che voi ne aveste per me! Ma come persuadermene, quando io vedo rifiutare apertamente da voi l'invito fattovi di venire meco a passeggiare; e per avere un appoggio dove sostenerlo, andate a mendicare i timori della maldicenza, e la detrazione che potrebbero usare contro di noi le lingue mormorative. come se ciò fosse cosa nuova nel momento, e se chi ama non fosse in tempo soggetto a questo male! e che perciò? Ci dovremo

dunque astenere dallo amarci per questo ridicolo principio ? Lasciamo questi sentimenti a quelli che amano soltanto per bizzarria, e contano i loro labili piaceri colle vittime che immolano alle sfrenate loro passioni: questi, dico, debbono solo temere il mormorio della maldicenza, ma non già due amanti, quali noi siamo guidati più dal sentimento di una virtù che dal furore di una cieca passione. Quindi è che io sono indotto ad investigarne il vero motivo, e sembrami di averlo ritrovato in tutt' altra sorgente... basta non voglio rivelarvi ciò che io penso su tale proposito, solo vi dirò, che ho i più tristi timori per la vostra amicizia: non è già perchè io vi creda capace d' ingannarmi; ma io lo temo frattanto più di qualunque sventura. Rammento ciò che voi una volta mi diceste scherzando, che bastava amare molto per non essere mai amato; così è che da voi ebbi la lezione di temere che la vostra vantatami fedeltà non ceda finalmente al reo costume inveterato.

Addio, mia bella, vi amo più di quello che io posso spiegarvi; e siccome non si può a meno di essere geloso quando veramente si ama; io vi chiedo dunque perdono, se i miei sospetti fossero illusori accertandovi d'altronde che non si ha giammai tanto desiderio di aver torto, come lo bramo io in questo momento, per potervi confermare col solito coraggio.

XXXVII.

RISPOSTA.

Gli adduce, che i suoi sospetti sono mal fondati, e la sua gelosia illusoria; gli conferma i suoi trasporti per lui.

Amato mio . . .

Senza timore di esagerare la verità io vi giuro, che voi siete il solo amante che abbia mai concepito idee più strane contro la conosciuta fedeltà della sua Bella di quelle che si contengono nella lettera che mi avete rimesso ieri sera. Come? voi osate nutrire sentimenti di gelosia contro di me, per essere stata troppa sincera, e per avere proceduto verso di voi con quel candore che mi è naturale, adducendovi il vero motivo che mi trattenne dall' aderire al vostro invito? Io non vi credeva mai suscettibile di simili delirii. Ciò non ostante il mio cuore è talmente vostro, che niuna cosa lo può distogliere da una propensione che gli è intieramente omogenea; pur troppo conosco il potere assoluto che voi avete sopra di esso; e a dirvi il vero, il presente mio rincrescimento non è che uno de' menomi segni, che avete osservati nell'eccessiva tenerezza inspiratami da voi. Per voi io sono sempre stata fedele, tenera e paziente in tutte quelle peripezie che ho passate per vostra cagione. In forza

di che mi lusingo, che sarete più cauto in avvenire, e che rifletterete seriamente per non concepire un sinistro giudizio. Io sono ec.

XXXVIII.

RISPOSTA.

Le conferma di buon grado il suo disinganno: rende giustizia al di lei amore purchè essa la renda al di lui cuore.

Adorato idolo mio!

Sì, mio cuore, io non dubito de' vostri affetti; io era sì triste allorchè me gli era sinistramente rappresentati, quanto sono ilare oggi nel confessarvene l'intiero mio disinganno; la vostra costanza e l'esperimentata fedeltà vostra mi convincono che i miei sospetti erano temerari ed intempestivi. Ma poichè io rendo giustizia alle vostre qualità, al vostro raro procedere, voi non dovete ricusare di renderla al mio cuore, per convincervi che il sentimento di amore fu quello unicamente che lo costrinse a concepire tali giudizii, i quali non avranno senza dubbio più luogo in avvenire se voi vi conserverete qual voi foste per lo passato, e quale attualmente io sono ec.

XXXIX.

Esortazione di un Giovine ad una Ragazza per distoglierla dal pensiero di amarlo, non volendo esso ammogliarsi, le insinua di profittare di qualche buona occasione per maritarsi.

Stimatissima mia Signora ed Amica.

Dal primo fortunato istante che io ebbi la felicità di conoscervi, vi ho protestato ingenuamente di essere per sempre, se così vi piacerà, vostro vero amico, ma non mai vostro amante, perchè io non aveva, siccome neppure attualmente ho intenzione di prender moglie. Quindi non comprendo con qual fondamento voi oggi passate a chiedermi verbalmente cosa è quello che dobbiate fare per meritarvi il mio affetto. Io vi replico adunque che vi amo, ma non per desiderare nè voi, nè qualunque altra siasi femmina, e che per conseguenza la mia amicizia per voi non si cangierà mai in quell'amore che voi intendete. Io vi desidero uno sposo che vi renda per ogni riguardo contenta e felice; e se voleste onorarmi di una tale commissione, io stesso me ne incaricherei con tutto il piacere immaginabile. So inoltre, che già si sono a voi presentati due convenienti partiti: ma perchè non vi era quell'avvenenza che voi cercate, sono stati da voi bruscamente rifiutati. Ma sappiate, mia

amica, che la bellezza è un ornamento troppo istantaneo e passeggiero, e che un solo incomodo di ventiquattr' ore cancella la più sorprendente bellezza umana. Sono le qualità morali quelle che formano la vera bellezza, e specialmente in un uomo; ed ogni ornamento che procede da questo principio sopravvive alla vita medesima.

Io dunque vi consiglio che presentandovisi alcun altro che aspirasse a possedervi, purchè non abbia de' notabili difetti organici, e che sia scevro di vizii, non esitiate ad abbracciare tosto un simile partito, giacchè i buoni sono rari; il tempo passa, e la sorte si stancherebbe di essere lo scherno della volubilità.

Vi prego a condonare la mia libertà, ma essa è propria di quel cuore sincero, con cui sempre mi professai vostro vero amico.

XL.

Del medesimo amico alla stessa Ragazza, cui avverte per amicizia di non aver molto trasporto per il ballo, adduce gl' inconvenienti che questa passione comunemente produce.

Stimatissima mia Signora ed Amica,

Per compensare il disgusto che può avervi recato la mia lettera di ieri, penso d'indirizzarvi oggi la presente per darvi un altro suggerimento, affinchè da questo rilevare

voi possiate, se vi sono veramente amico, e se tutte le mie vedute onninamente tendono al vostro unico vantaggio.

Tutte le volte che ho avuto il bene di favellarvi ho sempre riconosciuto in voi una forte inclinazione al ballo, e forse non avete mai fatta riflessione quanto possa divenire per voi pericolosa una simile passione. Il vostro sesso, bene lo sapete, è debole, ed il ballo è il più terribile scoglio, in cui si frangono sovente quelle ottime qualità che potrebbero allignare nell' animo di una giovine. Infatti, quanti falli non si commettono mai dal vostro sesso, a cui sarebbero ignoti senza di quello? La vista degli intervenienti, e vari studiati movimenti; i gesti allettanti; il seducente suono degl'istrumenti; l'attrazione degli spiriti galanti; il bollore dell'età; l' arte voluttuosa cui fa d'uopo necessariamente immischiarsi; tutto in somma vi può indurre a dare prove o ridicole, o inoneste di manifesta debolezza. Io perciò mi appiglio al giusto sentimento di un mio amico letterato, il quale ha ben passato completamente anch' esso la trafila del gran mondo: il medesimo dunque mi diceva, che se egli avesse moglie, l' avrebbe lasciata andare piuttosto in un postribolo che in un pubblico ballo. Io vi desidero un amante che vi occupi fino a farvi dimenticare questa passione, la quale se non sarà da voi per sempre moderata, potrebbe forse un giorno farvi pentire, ed anche inutilmente.

Io azzardo queste insinuazioni, perchè mi rincrescerebbe che una ragazza, che io tanto stimo per la sua educazione e pe' suoi costumi, dovesse dare de' saggi opposti a quelli che il mondo aspetta. Siete per altro, ancora in tempo di rimediarvi; e mi lusingo che non andrà molto, che voi stessa me ne resterete obbligata, e vi confermerete nella protesta fattavi da me per reiterate volte.

Vostro, cc.

XLI.

Doglianza di una Giovane al di lei Amante per il torto che le fa di non credersi da lei sufficientemente amato.

Adorato mio . . .

Qual delirio mai vi prende a sospettare dei miei affetti? Non leggete forse voi negli occhi miei che io vi amo anche all'eccesso e credete, che altro mezzo non vi sia per potermi obbligare a dirvelo, fuorchè quello di rimproverarmi, mettendo in dubbio il mio amore? Voi non siete mai contento, finchè non si parli anche a lunghi periodi. Ebbene, vi dico dunque, che vi amo, che la vostra presenza mi conforta, quanto la vostra assenza mi affligge: siete voi ora contento? E a che serve questa formula inutile? La mia condotta non vi ha essa fatto mille volte conoscere che io sono perdutamente invaghita sia di voi, sia delle qualità

che in voi io scorgo? E voi nonostante siete così crudele, fino a non volere nulla credere che troppo debolmente? Cosa dovrò io dunque fare per rendervi credulo all'evidenza? Volete che io muoia? E allor lo credereste? Ingrato! Imparate una volta la lezione di essere meno diffidente di chi vi ha tante volte professato di essere immutabilmente ec.

XLII.

Una Bella disprezza e rigetta il suo Amante, supponendolo colpevole di aver palesate cose da lei affidategli in segreto.

Imprudentissimo Amante!

Corre fra le persone del paese una voce, della quale non potete essere che voi il primo autore. Io sono così certa di non esserne la cagione, quanto certa sono della mia medesima esistenza: ciò è facile a comprendersi, se si considera la natura della cosa, che io dico divulgatasi per la città. Questo bisbiglio non procede che dalla vostra indiscrezione; eppure voi osate non pertanto di accusarmi d'ingiustizia e di stupidezza, allorchè m'induco a credere ciò che sovente mi viene detto di voi. Non vi contentate soltanto di violare la fede del segreto, siete ancora tanto perfido, che ardite di farmi delle chimeriche proteste d'inimicizia, quindi la mia tenerezza non sarà più l'oggetto

de'vostri scherni: mi sono già disingannata, e vi credo assolutamente indegno di occupare più oltre il cuore di una ragazza di educazione, che voi avete così vilmente trattata. Non si può essere imprudente a quel grado che voi siete: io dunque non deggio più amare un infedele.

Quella massima siffatta, che tanto vi sforzavate di far valere apparentemente per avvilupparmi nel laccio che avevate preparato per favorirmi, quella massima, dico, è ben presto svanita dalla vostra mente; e la seguente quartina datami da voi sovente come per precetto:

Siate prudenti e discreti o Amanti:
Silenzio eterno sia tra voi serbato;
Amor non vuol il suo favor svelato:
Da voi un tal dover dunque si vanti!

e questi versi, dico, de'quali volevate fare la vostra divisa, dove sono mai spariti? Come poteste mai dimenticarvene ad un tratto, e sostituire dei sentimenti affatto contrari?

Basta, io conchiudo, che in avvenire non sarò più da voi uccellata. La ragione dopo un lungo sopore comincia a ridestarsi, e par ch'essa m'avverta, che gli uomini agiscono unicamente per un doppio fine. La vostra infedeltà se mi ha cagionato un disgusto per una parte, mi ha per l'altra fatto il bene d'illuminarmi. Tanto oc.

XLIII.

Tratti di volubilità femminile, scritti da un Amante alla sua Bella per essergli questa stata nemica sei giorni ; esso le offre pace ed amore.

Mia adorata . . .

Egli è certo, che quello che disse il primo, essere la donna un animale equivoco, che non appartiene a veruna specie, nel tempo stesso che ne partecipa di tutte, ha forse colto nel segno, meglio di ciò che pensava. Questo si può molto ragionevolmente applicare a voi; in tutte le forme, perchè dal primo giorno che vi conobbi, non ho potuto ancora bene comprendere qual genere di personaggio debbo io rappresentare presso di voi per uniformarmi al vostro genio; giacchè se faccio il galante o l'appassionato, voi fieramente schernite la mia galanteria, e la mia passione; se mi metto a fare lo sdegnoso o l'indifferente, il vostro scherno allor diventa furore, e delirio insopportabile.

Allorchè feci mostra di rompere l' amicizia con voi per soli sei giorni, mi era immaginato, che il mio dispetto avrebbe potuto cagionarvi almeno qualche inquietudine, la quale, vi avrebbe indotto finalmente a richiamarmi ed a bramare una sollecita riconciliazione, ma or m'accorgo pur troppo

di essermi grossolanamente ingannato. Comincio a conoscere ad evidenza, che se io restassi ancora sdegnato due anni, voi me ne lascereste quattro. Voi mettete a profitto la mia debolezza che per isventura vi feci troppo chiaro conoscere; e non avete alcun riguardo al vero amore, che vi ho nel tempo stesso manifestato. Checchè ne sia, non mi riesce di resistere a' violenti moti dell'agitato mie cuore, e sento che più non posso far forza a me stesso. Vi protesto dunque di non essere più adirato con voi: io vi offro pertanto la mia pristina amicizia, e il medesimo antico amore, che spero non isdegnerete di accogliere, sul riflesso di essere stato già punito a sufficienza. Io finisco dunque colla soddisfazione di potervi dire liberamente.

Ingegnoso amor, nemico
De l'assenza, il mezzo trova
Di spiegar ciò che il cor prova,
Col dipingerne il pensier.

XLIV.

Dello stesso alla medesima dopo la loro matura riconciliazione.

Adorata mia Bella.

Io non vi ho mai più amata, come vi amo adesso. La collera di una Bella accresce

l'amore che le si porta. Due amanti contendono fra loro, senza che alcuno vi abbia mano, nella guisa medesima che dessi si riconciliano indipendentemente dall'influenza di qualunque straniero individuo.

Come candela accendesi
A coton ch'arde un poco;
Spesso così gran fuoco
Una scintilla fa.

In questa siffatta dissensione io era l'offeso; ma mi reco a piacere d'immaginarmi reo, e addossarmi una colpa della quale parmi essere del tutto innocente. Un uomo meno rispettoso di me direbbe forse, che dalla vostra parte vi è una piccola dose di tirannia. Ma se ciò fosse ancor vero, avrei infinitamente più piacere di essere tiranneggiato in questo modo, che di essere privato del piacere di vedervi. Non v'ha tormento che non sia per me più sopportabile del vostro sdegno. Quale trionfo per voi, che siete naturalmente crudele, di poterlo essere impunemente, e di trovare un uomo così rassegnato alla sofferenza. Spero per altro, che questo non passerà in costume, e che in avvenire sarete meno feroce, e più sensibile con chi v'è ec.

XLV.

Ringraziamento di un' Amante alla sua Bella, per avergli essa mandato un elegante Sonetto.

Cara ed erudita mia Bella.

Sono infinitamente riconoscente del piacere che mi avete procurato in quei versi che vi piacque di trasmettermi. L' eleganza del vostro Sonetto mi rapisce, ma non mi sorprende, perchè conosco bastantemente il vostro spirito, e so d' altronde per isperienza, che tutto ciò che per altri in questo genere si rende arduo e malagevole, per voi è facile, e di leggier momento. Voi, divertendovi, trovate ciò che altri con somma laboriosa fatica hanno invano cercato. Vorrei rendervi la pariglia, ed io pure fare de' versi in vostra lode, se non temessi di darvene dei cattivi per buoni. Se voleste prendervi pensiero di farli voi stessa, mi trarreste da un grande imbarazzo. Ma voi avete troppa modestia per dipingere al vivo il merito singolare che vi adorna. Ma quando ancora io fossi di ciò capace, e che mi riuscisse di mettere insieme otto versi in vostra lode, sareste voi più leggiadra per questo? Nò certamente più vaga non sarete mai di quello, che voi siete agli occhi miei ec.

XLVI.

Timori di un amante fondati sul sospetto che la sua bella non lo ami più fervidamente, come prima.

Idolo del mio cuore!

Se io potessi formarmi un libero sentiero fino al fondo del vostro cuore, e penetrarne i più inaccessibili nascondigli, allora io vedrei, senza ombra, da me stesso, come vi stò, ed i miei timori sarebbero nel momento svaniti; ma rendendosi del tutto impossibile questa ricerca, debbo fidarmi delle vostre asserzioni, che spero perfettamente veridiche e sincere: nè mi cade mai più in pensiero che i vostri sentimenti, a mio riguardo, sieno nella benchè minima parte differenti da quelli che mi avete sovente manifestati, e specialmente nell' ultimo nostro colloquio. Non esitate a dimostrarmelo con una cara vostra risposta ec.

XLVII.

RISPOSTA.

Con qualche asprezza rimprovera la sua diffidenza, e insieme si protesta, e lo assicura di amarlo.

Diletto Amante.

Qual fondamento potrei io mai avere nel cambiare pensiero a vostro riguardo? Voi col tanto temere, date una prova irrefragabile, che vi sentite reo di qualche colpa verso di me, fino a meritare il mio sdegno, e credervi meritevole di un cambiamento; dunque se tale non siete, a che fabbricare delle illusioni, immaginare dei fantasmi? A nulla io penso meno che a cambiare, ed io conto per nulla le vostre premurose sollecitazioni. Voi siete l'uomo il più incontentabile che dare si possa mai sopra la terra. Non vi basta conoscere le vostre forze, e dovete così trionfare delle altrui debolezze? Egli è questo un dirvi abbastanza. In replica poi alle vostre smanie ed a' vostri giuramenti, non posso altro dirvi, che:

Cento volte amor giura: ma son queste
Parole, o, a meglio dir, tutti impuniti,
Quanto sareste, o Amanti, voi puniti;
S'iperboli in soccorso non aveste?

In quanto a me, posso dirvi non avere il mio amore uopo di un tale soccorso, e lo

dimostra chiaramente la mia condotta verso di voi, e questa sarà sempre la stessa in ogni tempo della mia vita ec.

XLVIII.

Ragguaglio che una Beltà dà al di lei Amante assente di essersi ritirata in campagna, conforme il suo consiglio, fino al di lui ritorno, per allontanarsi dai suoi nemici.

Mio Bene.

Con inesprimibile piacere vi partecipo di avere esattamente compiuto i vostri cari suggerimenti di ritirarmi in campagna; e ciò io eseguii il giorno dopo la vostra fatale partenza. Io colà mi pasco del vostro pensiero, e vi godo una tranquillità, che l'avarizia dei miei parenti non mi permetteva di godere nella propria casa. Ivi libera da mille compiacenze penose al mio spirto, posso intieramente abbandonarmi ai deliziosi affetti che il mio cuore m' inspira di voi. Ma, ohimè! Qual conforto, se intanto non vi vedo? Ah! m'inganno: una viva memoria vi rende sempre presente al mio spirito, e vi ha sovente ancora veduto cogli occhi miei.

XLIX.

Encomj di un Amante alla sua Bella per la di lei gelosia ; ma la prega di non dare motivo ad esso d' ingelosirsi.

Amor mio !

Io riguardo i vostri rimproveri come espressione di amore, e la gelosia che voi avete per me dimostrata dalla quale essi traggono l' origine, edifica l' anima mia. Egli è questa una evidente dimostrazione del vero amore che nutrite verso di me, poichè tanto temete di perdermi.

Io esulto per altro di avervi data questa piccola inquietudine , poichè ho in tal modo il piacere sensibile di vedere a gran passi aumentare il vostro affetto verso di me.

Un Amante ancorchè pratico di qualunque sentiere, non deve perciò sempre tenere la stessa via , talvolta è prudenza di perderla, poichè quando si viene a ritrovare ciò che si era considerato come smarrito, si è molto più diligente a conservarla.

Ma guardivi il Cielo , che vi venisse in capo mai di rendermi la pariglia, perchè la mia gelosia (ed io ve ne prevengo di tutto proposito) sarebbe della stessa natura delle mie passioni, cioè molto violenta, ed io soffrirei senza comparazione assai più di quello che avete voi sofferto. Perdonatemela di grazia , senza imitarmi; mentre io soccom-

berei miseramente. In contraccambio di tale piacere, io vi abbandono tutto il mio cuore spoglio affatto di gelosia, e rivestito di quel verace amore, che mi farà sempre ec.

L.

Elogii di un Amante alla sua Bella per l'eleganza delle di lei Lettere.

Mia Cara.

Io sono persuaso che molto mal volentieri avete differito sino ad ora a scrivermi. Se voi componete le vostre lettere con quel medesimo piacere che io le leggo, dovete essere ben disposta a scrivermene di frequente. È impossibile che tante belle cose non contentino lo spirito che le crea, poichè incanta la mente di chi le legge. Voi fareste invidia a qualche uomo che ha reputazione di letterato; ed io non sono mai tanto confuso, quanto quel giorno che io debbo prendere la penna per rispondere ad alcuna di quelle erudite vostre lettere. Ma comunque sia, nel rozzo mio dialetto io vi confermo il mio sincero amore, e le stesse mie proteste di vostro ec.

LI.

Scherzi di un Amante sulla supposta febbre della sua Bella.

Mia adorabile Febbricitante.

Sembra, che avendo voi tante cose da intendervi coll'amore, non devreste aver tempo di badare alla febbre. Non fareste voi già l'ammalata per farmi adirare? Sapete bene che la mia sanità è la conseguenza della vostra, e quindi fino a tanto che voi sarete ammalata, io non posso star bene. Se io avessi mai la febbre e che voi entraste a parte del mio male, come io del vostro, vi dò la mia parola, che farò per vendetta quanto potrò per istare lungamente ammalato: ma dove mai andrebb'essa a terminare questa finzione! Il vostro cuore non è sì tenero come il mio: voi mi vedreste forse con animo, indifferente a morire dal male, di cui sareste cagione, e ciò metterebbe il colmo alla mia giusta ira. Pensiamo dunque entrambi a star bene. Ma quale obbligazione dovrò io professare a questa febbre, se questa, allontanandosi da voi, potrà seco trascinare tutta quella crudeltà che voi avete meco per tante volte usata. Guarite tosto dunque, ve lo desidera il vostro ec.

LII.

Un nuovo amante ad una Bella le dice che non può astenersi di amarla.

Leggiadra Madamigella!

Io non penso mai a cosa amabile, che io non vegga tosto presentarsi la vaga immagine vostra alla mia mente; per quanti sforzi io faccia per dimenticarvi, non ci posso riuscire; e la risoluzione fatta da me l'altro ieri di non avere per voi che quell' affetto che chiamasi amicizia, che mai non turba la quiete, sento che in me si rende la più difficile ad eseguire. Il biglietto vostro che ho ricevuto questa mane, mi ha calmato un poco. Perchè non sono io tanto saggio ad amarvi a modo vostro? In tal guisa io sarei presso di voi un vero idolo; ma i miei amori son sempre, quali debbono essere chiari, spiegati, e senza misteri; tale sarà dunque quello che a voi io offro quando ne sia di vostro aggradimento.

LIII.

Angustie di un Amante vecchio, che scrive ad una Bella, la quale non poteva amarlo attesa la di lui avanzata età, malgrado i suoi tratti obbliganti, e le sue istigazioni.

Bella Madamigella . . .

Rispettisi quanto si vorrà la vecchiezza, gli si attribuiscono tutti que'vantaggi che si vorrà, io per me la considererò sempre come un gran male, finchè sarà cagione della vostra indifferenza verso di me; io non so biasimarvi, ma permettetemi, vi prego, di deplorare la trista mia età che non vi permette di amarmi, almeno vi obblighi l'amor mio a compiangermi. Egli sarebbe per me una specie di consolazione, se i sentimenti che io nutro per voi vi facessero desiderare che fossi giovine, e rincrescervi che io sia vecchio. Un desiderio è ben piccola cosa; non mi ricusate almeno questo tenue favore, tanto più facile a concedersi, perchè desideriamo naturalmente, che quello che ci ama sia amabile. Io vi amo con tanto disinteresse, che mi sono care per sino tutte quelle persone che voi amate. In voi tutto è grazia: la stessa vostra collera ha negli occhi miei un non so che di amabile, che mi fa dire sovente.

Quand' apre i labbri al riso,
Parmi la dea del mar,
E Pallade mi par
Quanto s'adira.

Io bene m' accorgo che voi certamente vi burlate di quello che ora vi dico, ma che importa? Non potete ridere della mia debolezza, senza compiacervi della vostra beltà, e in tal caso io godo della mia vergogna. Voglio essere ridicolo per amor vostro, se mai si può esserlo per amarvi, ma quando consulto per altro il mio cuore, non credo già di essere ridicolo, protestandovi, che vi amo perdutamente ec.

LIV.

Di un Amante alla sua Bella per avvertirla, che s'essa continuerà a maltrattarlo, egli romperà l' amicizia.

Cara Beltade!

La pace del mio cuore è già da lungo tempo interrotta, e tutto dolente egli riflette ognora ai trattamen i crudeli che voi gli usate: questo mio cuore medesimo mi ha incaricato di avvertirvi, ch'esso è disposto a scuotere il vostro giogo; e che se gli rende impossibile di conservarvi la fedeltà che vi ha giurata, se voi continuate a maltrattarlo. Per verità non vi ha cuore capace di

resistere alla vostra fierezza, e per conseguenza pochi ne conserverete, se non li trattate meglio. Il mio non amava un giorno che l'allegria; e dopo che a voi si è dato, è immerso continuamente, e senza interruzione, in una mortale malinconia. Si lagna che voi abusate dell'ascendente che io vi ho accordato sopra di esso, e vi eccita a riflettere, che tanto più è sommesso, tanto meno vi è da sperare. Renduto sì oppresso dalle vostre precauzioni, esso è costretto a dovere cercare altrove un riposo, che più non ispera di ritrovare presso di voi. In fatti, esso non ha tutto il torto, ed oso di dirvi ch'esso merita un migliore destino dopo tutti i servigi che vi ha renduti. Io farò tutto il possibile per tenerlo in dovere; e se dalla parte vostra voi siete sì giusta, come leggiadra voi siete, farete un migliore uso dell'arbitrio che avete sopra di lui; e meco converrete, che scuotendo egli il giogo di amore, merita piuttosto la vostra compassione, che il vostro sdegno, ec.

LV.

Lamento di una Bella al suo Amante sulla perdita di una lite da esso lui sostenuta.

Sventurato mio amante!

Dopo tante cure, e tanto denaro miseramente dissipato, per sostenere la vostra lite, voi l'avete finalmente perduta. Quest'av-

versità è troppo grande, in quanto che vi riduce in uno stato quasi d'indigenza. Ma benchè questo sia un colpo troppo affliggente, voi peraltro avete virtù bastante per sostenerlo coraggiosamente.

La vostra causa pareva la migliore, e la più sicura a vincersi: ma gli uomini non pensano e non giudicano tutti nella stessa maniera. Questa notizia tuttochè infausta, non m'impedisce però di amarvi; anzi sento, che ora vi amo di più, e che questa disgrazia lungi dal raffreddare in me quella passione, che da sì gran tempo io nutro per voi essa l'ha notabilmente aumentata.

La più dolce consolazione che mi rimane si è di potervi ora convincere, che se ho desiderata la vostra amicizia, l'ho fatto per solo riguardo del vostro merito, e non già in contemplazione delle vostre sostanze ec.

LVI.

Sdegno di un Amante contro la sua Bella, alla quale dice, che si riserva di spiegare il suo amore quando vedrà diminuita la folla degli adoratori che le stanno sempre d'intorno.

Bella madamina . . .

Se le moltiplici occupazioni che vi assediano vi accordassero un sol momento di comodo per amarmi, io mi sarei già da lungo tempo presa la libertà di dirvi che vi ado-

ro, ma giacchè vi scorgo incessantemente circondata da uno immenso stuolo di sospiranti, cascamorti, e cicisbei, i quali vi tengono occupata in tal modo, che non vi accordano di lasciare uno spazio libero per altri: ho stimato opportuno di opprimere intanto il mio amore, ed imporgli un perpetuo silenzio. Per altro mi conforta la lusinga, che il numero di questi zelanti adoratori non sarà sempre sì enorme, e che progressivamente voi riconoscerete la necessità di dare gelosia ad alcuno di essi introducendone un nuovo nel vostro cuore. Io mi riserbo dunque a tempo più conveniente per isvelarvi i reconditi dell'anima mia, e vi prego di riguardarmi frattanto come un amante di riserva, il quale è sempre disposto ad assumere le sue funzioni al primo segno che da voi gli sarà opportunamente dato, ec.

LVII.

Lusinghe di un Amante alla sua Bella, dalla quale dopo tanta indifferenza spera di essere amato.

Bella mia Tiranna!

In mezzo allo strepito da voi fatto allorchè vi feci quella siffatta dichiarazione, e malgrado l'indifferenza che ne faceste quindi succedere, io scommetterei qualche cosa di rilevante, che voi mi amate ancora, e che la

vostra rabbia, e la vostra indifferenza non può certamente andare all'estremo. Io conto per nulla tutte le sofferenze alle quali dovrei soggiacere per acquistarmi il vostro amore, e quando pure io dovessi impiegarvi molti anni per riuscirvi, e che voi persisteste a volere essere meco sempre crudele, io non cesserò mai di professarmi ec.

LVIII.

Un viaggiatore ad una Madamigella, la quale gli aveva guadagnato una somma di denaro al giuoco.

Vezzosa Madamigella.

Posso dirvi, che mi avete fatto passare dei tristi momenti. Durante tutto il mio viaggio non ho mai trovato alcuno, sia del sesso maschile, sia del femminile, che mi abbia trattato peggio di voi, nondimeno ben lontano dall'odiarvi per questo mio disgusto, io smanio per rivedervi; e quantunque voi abbiate mal concia la mia borsa, io mi riputerei fortunato se voleste impossessarvi anche del mio cuore, dandomi però il vostro, in contraccambio. Il bene della vostra conoscenza mi costa caro, ciò non pertanto mi stimo felice di averla fatta, e più avventuroso ancora, se mi può essere accordato il sommo piacere di coltivarla fino a tanto almeno che io possa giungere a dimostrarvi che io sono ec.

LIX.

Di una Bella al di lei Amante, il quale non l'aveva riconosciuta in maschera.

Mio caro!

Godo di avere occasione di dirvi senza mistero, che voi non siete molto galante, s'è vero, come mi è stato detto, che una signora mascherata, che mostrava di volere qualche cosa ieri sera, vi disse in particolare cento cose graziose, alle quali voi rispondeste con tanta freddezza, o con sì poca presenza di spirito, ch' essa fu obbligata di lasciarvi assai malcontenta del vostro merito che ha riconosciuto sì deficiente.

Io peraltro aveva fatto di voi tutt'altro giudizio: vi credeva capace di meglio saper profittare delle buone occasioni. Mi lusingo, che dopo una simile avventura, voi non sarete sì facile a vantarmi le vostre grandi prodezze; voi meritate di essere esemplarmente punito; addio.

LX.

Risposta con sentimento.

Stranissima Amante!

La vostra lettera mi ha significato la burla che mi faceste ieri sera. Permettetemi di dirvi che vi siete presa una pena inutile di

travestirvi per non essere riconosciuta. Le paroline che mi diceste, e le credultà che mi avete fatto soffrire dopo che vi conosco, erano assai capaci di non farvi conoscere senza l'aiuto della maschera. Infatti chi vi avrebbe giammai creduta capace di passare così rapidamente dall'uno all'altro estremo? Io sono persuaso che il vostro spirito, e il vostro volto sono egualmente mascherati. Se voi aveste abbastanza talento, ne rilevereste una virtù, anzi che un difetto, ed ammirereste in me una costanza, che voi sareste incapace d'imitare, quale è quella di non avere voluto aderire alla tenerezza di una persona che a me essendo ignota, io l'avrei giudicata usurpatrice de' vostri diritti, ec.

LXI.

Di una Bella al di lei Amante, che più non vuole conoscerlo per tale, atteso il suo pessimo contegno: disprezzi essa gli rimanda con il di lui cuore.

Signore . . .

Voi non fate che lamentarvi sempre ed io comincio ad esserne stanca. Le vostre lettere, e la vostra conversazione sono del pari disgustanti. Tale non è certamente il contegno che possa farvi cattivare il mio cuore, ed io più di una volta vi dissi che le perpetue doglianze, fattemi tante volte

non importa; mi sono risanato, e quest'inganno sarà per me una nuova lezione: la quale resterà impressa con indelebili caratteri fino al fondo del mio cuore addio, ec.

LXIII.

Trasporti di una Bella, mischiati di timore per l'improvviso arrivo del suo Amante perchè le manca la libertà di vederlo.

Mio diletto Amante!

È inesprimibile la tristezza che mi ha recato il sapere che voi vi trovate quattro miglia lontano, perchè riconosco pur troppo l'impossibilità di potervi incontrare! Voi non ignorate, mio caro, quanto sieno stati combattuti i nostri amori non meno dalla mia famiglia per una parte, che dalla vostra per l'altra. È sebbene voi, per dovere del vostro istituto, dobbiate restare là dove voi siete, io vi scongiuro di fare il possibile, onde prendere il congedo per pochi giorni, affine di dare qui una scappata, in maniera che io possa avere la felicità di vedervi almeno una volta in tanto. Non risparmiate dunque diligenza e ingegno per appagare le brame di chi non vive che per essere ec.

non importa; mi sono risanato, e quest'inganno sarà per me una nuova lezione: la quale resterà impressa con indelebili caratteri fino al fondo del mio cuore addio, ec.

LXIII.

Trasporti di una Bella, mischiati di timore per l'improvviso arrivo del suo Amante perchè le manca la libertà di vederlo.

Mio diletto Amante!

È inesprimibile la tristezza che mi ha recato il sapere che voi vi trovate quattro miglia lontano, perchè riconosco pur troppo l'impossibilità di potervi incontrare! Voi non ignorate, mio caro, quanto sieno stati combattuti i nostri amori non meno dalla mia famiglia per una parte, che dalla vostra per l'altra. E sebbene voi, per dovere del vostro istituto, dobbiate restare là dove voi siete, io vi scongiuro di fare il possibile, onde prendere il congedo per pochi giorni, affine di dare qui una scappata, in maniera che io possa avere la felicità di vedervi almeno una volta in tanto. Non risparmiate dunque diligenza e ingegno per appagare le brame di chi non vive che per essere ec.

LXIV.

Una bella al suo Amante notifica che la di lui partenza le ha cagionato una malattia. Gli protesta eterno amore ad onta di tutte le persecuzioni di quelli che si oppongono.

Mio adorato Bene!

Se l' amor vostro verso di me è, come dite, senza esempio, non è minore il mio verso di voi non ostante le persecuzioni de' nostri inesorabili nemici, le quali non sono state giammai capaci di farmelo cangiare, nè lo saranno durante la mia vita, quand' anche quelle divenissero vieppiù feroci.

Dal giorno dunque (oh giorno sempre per me fatale!) che voi partiste per la Romagna, io mi misi in letto, da prima scherzando, ed in seguito vidi spiegarsi una malattia, che se non mi ridusse al sepolcro, è un prodigio memorabile, e vi giuro, che mi attrista più il parteciparvela, che di averla esperimentata con tutti i fisici e i morali rigori. Ma la soddisfazione, con cui ora io vi comunico la mia completa guarigione, mi ricompensa di tutto il male passato. Sì, mio caro, sono guarita e io sono per voi unicamente, sempre che io resti guarantita, che voi non siete vegeto e robusto che per me, ec.

LXV.

Ad una Madamigella di un merito distinto, un nuovo Amante per cominciarne l' introduzione.

Bella, ed ammirabile Madamigella.

Non v' ha certamente alcuno che non vi lodi, e che non convenga, che natura non fu avara verso voi, nè di avvenenza, nè di talenti. Io sarei ben ridicolo a volermi segregare dalla moltitudine, la quale unanime vi tributa gli encomi che meritano le qualità delle quali andate fastosamente adorna. Voi formate il più luminoso decoro del vostro sesso, i di cui pregii voi sola tutti oscurate; ma siccome non so qual effetto in voi farebbe una soverchia mia lode, sembrami più conveniente di arrestarmi soltanto a quella che più vi fa distinguere: e senza maggiormente abusare della modestia vostra, io passo di slancio ad assicurarvi che io sono in qualunque maniera a voi piaccia vostro ec.

LXVI.

Scusa di un Amante al di lei Amico, per non avergli scritto: perchè contava di mandargli le sue notizie per mezzo dell'amico.

Mio caro.

Il Signor . . . nostro amico comune volea, mio adorato amante, esser l'organo de' miei sentimenti, e degli affetti miei: quest'è la ragione per cui ho di giorno in giorno differito ad esprimerveli io stessa. Non crediate già che io vi avrei amato meno, benchè io mi servissi del mezzo di un altro per farveli conoscere. A tutti i nostri amici rincresce la vostra assenza. Essi m'incaricano di farvi in loro nome i più sinceri complimenti, ma io riunisco nel centro del mio cuore tutti i loro più teneri sentimenti, aggiugnendovi ancor quelli che sento io stessa, per assicurarvi che io sono per tutta la mia vita ec.

LXVII.

RISPOSTA.

Mia adorabile.

Io sono stato infermo quindici giorni, mia Bella: la vostra lettera mi ha renduta la sanità, io devo la guarigione al piacere che

n' ebbi. Se il vostro silenzio fosse stato più lungo, più io sarei stato tormentato dal male che mi opprimeva. I vostri caratteri soli ebbero efficacia di procurarmi la più grata sensazione che si possa giammai provare. Ma quando io ho veduto che voi mi esprimevate i sentimenti i più teneri, io provai un contento inesprimibile. Per quale fatalità questo mio tripudio dev'essere crudelmente turbato dalla pena di dover vivere da voi lontano, e forse ancora per un trimestre? Io calcolava di potere terminare i miei affari in quindici giorni, ed oggi scorre già il trentesimo, e posso dire, che sono appena cominciati: ma ci vuol pazienza. In mezzo a questo mio tormento, il pensiero che voi mi amerete sempre colla stessa invariabile fermezza conforta il mio spirito, e cancella ogni oppressione dal mio cuore ec.

LXVIII.

Di un Amante alla sua Bella da esso veduta nel Bagno.

Amata mia . . .

Permettetemi di dirvi senza mistero che voi avete gran torto a nascondervi quando andate a bagnarvi. Jeri sera ebbi la felicità di vedervi senza impedimento, e vi giuro, che non vidi cosa che non vi faccia onore, e che non sia degna di essere veduta. Voi siete bene modesta a coprire tante bellezze,

giacchè quelle che coprite corrispondono perfettamente a quelle che mostrate; e soffrite parimente che io vi dica, che voi sareste doppiamente ingiusta a dolervi di essere stata da me veduta in tale stato. L'avventura vi è vantaggiosa, perchè più non mi lagnerò allorchè vorrete farla meco da crudele. È bene difficile di lagnarsi dell' alterezza del vostro spirito, contemplando la venustà del corpo.

Sempre incanta un caro oggetto,
Tutto il bello vi si trova:
E natura, e il ciel approva
Arte, e cura d'impiegar.
Tutto v' è senza difetto,
E di quel tutto s'appaga
Quando l'alma un' alma vaga,
Quanto mai si possa amar.

Non crediate già che io pretenda di farvi credere con ciò, che si debba amarvi perchè siete bella, ma per seguitare il genio universale, che ad alta voce preconizza, e dice, che voi esigete ovunque, e da ogni anima sensibile un amore senza limiti; quindi comprendere ben potete se io possa ingannarmi professandomi ec.

LXIX.

Doglianze di una Ragazza al suo Amante per averle questi dato un pessimo consiglio.

Mio Caro !

Sarà dunque vero che siate capace di suggerirmi un consiglio che non si darebbe alla più spregevole di tutte le donne ? Che cosa avete mai in me ravvisato per credermi facile a cadere miseramente nella rete? Se siete geloso, e intento ad assicurarvi della mia fedeltà a vostro riguardo , dovevate usare mezzi più moderati e più onesti: vi amo più di quello che meritate ; e se per sorte alcuno mi trova amabile , dalla indifferenza con la quale io riguardo l' opportunità d' insuperbirmene , e rendere quel tale una mia conquista , conoscerete a sufficienza che io non penso che a voi solo : e voi non pertanto vi abusate sempre di questa mia condiscendenza. Io vi tratto da vera amante avuto riguardo alla vostra colpa, che io attribuisco alla vostra irriflessione, e perciò di buon grado ve la perdono, a condizione però che mai più ci ricadiate.

Siate dunque voi così discreto , come io sono generosa ; ridete , se vi aggrada della mia dabbenaggine , purchè mi amiate come io amo voi, e che possiate dimostrarmi coll' affetto quella stessa ingenuità, colla quale io mi professo ec.

LXX.

Dubbio di un Amante, se debba, o no scrivere ad una Bella, la quale ignora i di lui amori verso di essa.

Leggiadra, ed amabile Madamina . . . Io vi vidi, vi conobbi, vi trattai e divenni amante, senza scampo, delle vostre bellezze; voi mi vedeste del pari, mi trattaste, e mi conosceste, ignorate, senza dubbio, il risultato di tutto ciò. Or come potrò io mai rendervene conscia in ogni sua parte senza timore di apparirvi o mendace, o adulatore? Se io ve lo partecipo, temo d' importunarvi, e non so quale impressione potrà fare sopra il bell'animo vostro questa mia nuova dichiarazione; non facendolo io aggravo il mio dolore, senza potere soddisfare alle mie intense brame quali sono quelle di persuadervi, che io vi amo, e vi stimo. Ma basta, comunque sia, voglio azzardare di avanzarlo con queste poche linee; e sia quale essere si voglia l'esito, che può derivarne, io apertamente vi dico, che vi amo più di quello, che amava Petrarca la sua Laura, e perciò oso intanto professarmi, ec.

LXXI.

Risentimento di gelosia di una Bella al suo Amante.

Ingrato Amante!
Non siete rimasto soltanto contento di fare una lunga conversazione colla . . . . di due ore, ma impunemente ancora osaste di lodarla in faccia mia, ed asserire, che non vi dispiaceva. Ingrato! tanto poco dunque ci vuole per cagionare nell'alma vostra una sì forte impressione? In quanto a me, che vi amo potrebbe comparirmi avanti gli occhi l'uomo il più seducente della terra, io non ci baderei affatto; ed esso impiegherebbe indarno le sue cure, e le sue astuzie per piacermi. Ma ditemi, di grazia, come, ed ove trovate voi quella siffatta donna sì vezzosa quale sì male a proposito voi la decantate? Si può egli mai trovare una conversazione più insipida? S' egli è vero, che sia di figura passabile, è altresì tanto goffa, che si rende pressochè insoffribile al gusto ancora il più depravato. Io sono la vostra *Nina pazza per amore*. Lo confesso, e vorrei amarvi meno per non avere occasione di sentire gelosia. Io sempre temo di essere da voi tradita, e pur non posso cessare di amarvi.

Non può fiamma vorace
Contro sua forza avere

Ritegno, e il suo potere
Va tutto a incenerir.
Se quando ad amor piace
Incatenarci l'alma,
Tutta perdiam la calma,
Abbiam tutto a soffrir.
Rinunzia a tua Climene,
Ingrato che tu sei;
Turbi i riposi miei
Tutta la notte, e il dì.
Mi sono le mie pene
Odiose insieme, e care,
Difficili a schivare
Amor tu sei così.

Se voi mi amaste come vi amo, quanto felici saremmo entrambi! Ahimè! Perchè mai voi non conosceste così bene il mio amore, come io conobbi il vostro merito! E perchè non dovrete essere mio con quel trasporto, che io sono la vostra ec.

LXXII.

Un Amante spiega alla sua Bella, che i favori da lei compartiti al suo Rivale lo hanno costretto a vendicarsene, rivolgendosi ad altra Amante; ma non le dissimula di sentirne ripugnanza ad eseguirlo.

Amante infedele!
Tutte le notizie, che mi pervengono da coteste parti mi annunziano gli avanzamen-

li, ed i rapidi progressi, che il mio rivale fa nel vostro cuore. Io aveva pensato per vendicarmi dalla vostra infedeltà, sebbene meno vaga di voi, ma più riconoscente, ad altra femmina; ma mi è riuscito con gran pena di potere accordare fino ad ora il mio cuore col mio spirito. Allorquando io cesso di pensare a voi, quella mia nuova amante mi sembra la più bella donna del mondo; ma tosto che io rivolgo il pensiero a voi, tutte le bellezze di quella spariscono colla stessa rapidità di un baleno. Or se voi avete trovato il segreto di non pensare più a me, vi domando, in grazia, di comunicarmelo senza ritardo, e di farmi sapere, di qual mezzo debbo usare io pure per non pensare più a voi; e se non volete amarmi, non impeditemi almeno, che io possa amare quell' oggetto che voglio, e che più a me piace. Dopo che mi avete ridotto agli estremi della disperazione, volete con arroganza esigere da me ciò che la vostra infedeltà mi costrinse per ogni ragione a ricusarvi? Finalmente, se voi perseverate ancora, io abbasso del tutto la visiera, e vi porrò innanzi agli occhi de' quadri, che non incontreranno troppo il vostro genio, ed apertamente rinunzierò alla qualità di vostro, ec.

LXXIII.

Facezia di un Amante alla sua Bella che tener soleva il seno troppo compresso.

Mio Nume tutelare!

Io sono ben contento, che voi abbiate uno spirito singolare, ma non posso dissimularvi il dispiacere, che io provo di vedervi nell' età di sedici anni usare quella riserbatezza che non conviene che alle donne di quaranta. Questo vi fa commettere un' ingiustizia contro due leggiadri pomi innocenti, che crudelmente tenete compressi entro di un carcere angusto, senza che lo abbiano in verun modo meritato. Essi soffrono talmente con sì barbara prigionia, che a traverso dei loro duplicati invogli si vedono sospirare di tristezza, e gonfiarsi dalla rabbia. Per qual motivo mai voi così crudelmente procedete? V' immaginate voi forse, che se questi fossero in piena libertà, attenterebbero alla nostra? Se così è, dovreste imprigionarvi tutta intera, e nascondervi del tutto allo sguardo umano, giacchè non avrete così a voi dintorno che non abbia un potere assoluto di rubare il cuore il più alieno dall' amore, e di incatenare la libertà delle persone, che vi mirano fossero ancora tanti Zenoni. Sprigionateli dunque io ve ne scongiuro: riflettete, che la natura gli ha destinati per formare la felicità di alcuno: e

intanto che quelle vaghe mammelle sono in un sì deplorabile stato, esse fanno il vostro tormento senza formare la consolazione di nessun altro. Profittate dunque, mentre siete giovane, de' considerevoli vantaggi della vostra età, la quale pur troppo svanisce come un lampo, senza che ce ne accorgiamo. Tale è il consiglio, che ardisce darvi chi vi ama e chi vi ammira con lo stesso cuore, con cui si professa, ec.

LXXIV.

Rifiuto di una Bella a' regali del suo Amante, perchè tuttavia non è decisa se debba amarlo.

Gentilissimo Signore . . .

Io non ricevo doni da chicchessia: quindi io vi prego di riprendere quelli che mi avete ieri mandati. Se potessi così disfarmi di qualche cosa di più prezioso, che mi avete inviato, senza forse pensarvi, io lo farei molto volentieri: ma la vostra lettera mi è tanto piaciuta, che mio malgrado non posso far a meno di aggradire tutto ciò che precede.

Una delle ragioni principali, che m' indussero a non accogliere i vostri doni si è, che io non sapeva ancora determinare se dovessi, o non amarvi; e nel caso affermativo, io vorrei che voi foste determinato

dell' amor mio al solo merito vostro unicamente, e non al valor dei vostri doni.

LXXV.

RISPOSTA.

entilissima Signora . . .

Benchè siete tanto difficile ad accogliere regali. per altro, se vi si facessero con quella buona grazia, con cui voi li ricusate, io penso che avreste molta pena a non riceverli. Voi dunque non ne volete de' miei, e me li rimandate così galantemente, che ne provo ad un tratto vergogna e piacere.

Il biglietto, che avete favorito di scrivermi, vale infinitamente più di tutto ciò, che io potrei donarvi: e voi giustificate sì graziosamente il vostro rifiuto, che fate bene accorgere di essere la più amabile femmina, che siavi al mondo. Se così dunque piacete, quantunque dite non esservi ancora determinata, se dobbiate o no amarmi, cosa mai sarebbe, se veramente mi amaste? io sono ec.

LXXVI.

Trasporti di collèra di un Amante contro la sua Bella per averla veduta parlare con un altr' uomo in contrada.

Amante infedele!

Or che mi direte? Tutte le vostre ciarle, e le arguzie delle quali è capace il vostro sesso, potranno smentire con fondamento ciò che pur troppo questa mattina hanno con evidenza osservato gli occhi miei? Fa d'uopo giudicare che abbiate degl' interessi molto urgenti con quella siffatta persona, con la quale vi vidi a stretta conferenza. Donna menzognera! Sono questi i trasporti, i giuramenti, la fede? Vi ho finalmente scoperta. Io vi amava, vi amerei ancora, ma la mia gelosia mi rende furibondo. Io non devo altro riflettere, se non che sono da voi posposto ad un altro, e ciò mi basta per poter giudicare di voi, e di tutte le vostre azioni. Giustificatevi dunque, o confessate la vostra colpa, la quale unita ad un opportuno pentimento, potrebbe essere ancora in qualche parte alleggerita, ec.

LXXVII.

RISPOSTA

Amante indiscreto.

In mezzo alla vostra iracondia io sono persuasa per altro, che voi mi amate, me

lo avete più volte significato, dimostrandomelo anche cogli effetti i più sensibili. Con qual fondamento potete voi dunque negarmi la medesima giustizia, e credermi capace di tradirvi, amandone un altro?

Dell' amor mio le lagrime
Son validi attestati:
Ma G . . . a meglio rendervi
Miei sensi indubitati.
I vostri pregi amabili,
Con cui rapite i cuori,
Del giusto amor che portovi
Sono i mallevadori.

Quindi, se rifletteste quanto ingiusti e bizzarri sono i vostri sospetti, io sono persuasa, che voi stesso vi vergognereste di averli concepiti, e che cerchereste la maniera di ritrattarvi. Sapete chi era quello, con cui era in istretta conferenza ieri mattina? quegli era, per vostra confusione, il mio fratello Daniello giunto la scorsa settimana dall' università di Pisa, dove studia giurisprudenza. Altro non vi dico, solo che in avvenire siate più esatto, e circospetto a lanciare i vostri giudizii, onde non cadere in abbagli, come vi avvenne appunto in questo caso, addio.

LXXVIII.

Un Amante alla sua Bella nell' accompagnarle il Romanzo delle nozze vendicate richiestogli dalla medesima.

Mia cara e adorata . . .

Ho piacere di sentire, che amate la lettura de' romanzi, ma più ancora godrei, che li leggeste per imparare ad amare, qual è il vero loro scopo piuttosto che per abituarvi e crearvi dei fantasmi, e ad empiervi di chimere, come è propriamente il fine, a cui sovente essi tendono ordinariamente: imparate dunque ad amare, e saprete tutto allora.

Fra tutti i Numi il più eloquente è Amore,
Ei parla bene, ma ei sa meglio fare:
Nell' arte di piacer n' è precettore;
E sembianze ne dà niente discare.

Leggete dunque il romanzo, che vi invio, e traetene quel profitto, che io ne bramo. Amore è la migliore di tutte le guide. Abbandonandosi interamente ad esso, si diviene capaci di ogni bella impresa. Io mi lusingo adunque, che in forza di questo esercizio, se avrete la fermezza di coltivarlo, vedrò nascere in voi que' movimenti teneri che rendono un' anima adorabile. Amatemi intanto, ec.

LXXIX

Un Capitano alla sua Bella lontana.

Adorata mia . . .

La guerra ha essa pure i suoi piaceri che una volta conosciuti, non riesce più agevole il poter farne senza. Le pene vi sono grandi, io lo confesso; ma di gran lunga maggiori sono i piaceri. In quanto a' pericoli, che mi rappresentate, io debbo soggiungervi, che la morte è di tutti i paesi, e che non ve n'ha alcuno sopra la terra, che abbia il privilegio esclusivo dell'immortalità, perciò nulla io intendo d' arrischiare all' armata di più di quello, che voi arrischiate là dove voi siete: e perciò non è egli assai meglio morire di una palla di cannone, o di archibugio, che di una medicina?

Quello, che più di ogni altra cosa mi duole, si è, mia cara, di non potere avere il contento di vedervi così sovente come io bramerei, e di non avere il piacere di manifestarvi liberamente che io vi amo, che vi adoro, e così sarò fino alla morte . . .

LXXX.

Di una Bella al di lei Amante, rimproverandogli la sua collera.

Mio bizzarro Amante!

Troppo facilmente voi vi lasciate venire la mosca al naso, come si suol dire; ed assai male corrispondete alla mia leale tenerezza. Con fondati motivi vi ho chiesto una spiegazione, e voi avete avuto torto di prenderla in mala parte, e di dare perciò in quel furibondo e inusitato trasporto, in cui a me vi mostraste. Io non ho verun segreto per voi, e voi al contrario mi fate un mistero di ogni ridicola bagattella. Io vi giuro, che non sarò mai più curiosa per non espormi a simili spiacevoli incontri; forse voi dissimulate per non ridurre all' estremo la puerile mia debolezza. Ma vi prevengo che vi siete appigliato troppo tardi a sì miserabile partito. Il mio cuore, che pur troppo vi ama teneramente, non può imitare la troppo fredda indifferenza del vostro. Io vi consiglierei a cambiar pensiero, e a non abusarvi più lungamente del generoso mio amore; imitatelo piuttosto, e conchiudete, come io faccio, che

È degli amanti il torbido
Necessità sovente,
La dolce pace è niente
Al paragon talor.

Tra loro sol si sdegnano,
Per arte di piacere
E l'uno prevalere
All'altro ne' favor.

Fatemi dunque tosto conoscere col vostro pronto cangiamento, che voi siete sì tenero, e sì fedele, come io sono ec.

LXXXI.

RISPOSTA

Vaghissima mia fedele.

E ben difficile di restare lungo tempo in collera con voi: avete con che disarmare l'uomo il più irascibile del mondo, e non v'ha trasporto di furore, che possa resistere due soli momenti alle vostre ammalianti attrattive, ed alla violenza del vostro penetrante amore. Niente altro più mi rincresce de' rimproveri troppo ingiusti, che mi fate, di non corrispondere ai sentimenti della vostra passione. Io sono più geloso dell'amor mio che del vostro, e vorrei piuttosto, che mi foste infedele, che di essere da voi preso in sospetto di esser tale a vostro riguardo. Io vi amo così teneramente, che crederei di commettere il più enorme delitto, dandovi giusto motivo di supporre, che io non vi ami al pari della mia vita: nè mi formalizza il vedervi qualche volta corrucciata per immaginati sospetti contro di me, giacchè

si sa tale essere generalmente lo stile degli amanti. In vista di che vi sacrifico di buona volontà il mio trasporto: gastigatemi come vi piace, purchè siate mia, come io sono ec.

LXXXII.

Elogio di un Amante alla sua Bella sulla energia delle sue lettere.

Mia Bella.

Ora che avete formato uno stile che piace, io gradirei di ricevere sovente le vostre lettere. È sì favorevole l' opinione, che io aveva concepito di voi che niuna cosa mi avrebbe fatto più stupore tanto, quanto il ricevere da voi delle cose mediocri. Benchè io abbia motivo di lagnarmi di voi per tutt' altro oggetto, pure non posso a meno di fare il vostro elogio. Godo di obbliare i miei affanni, e vi prego di fare voi lo stesso. Scrivetemi ve ne scongiuro, e non dubitate, che io non sia quanto mai si può essere vostro ec.

LXXXIII.

Una Bella cerca la sua consolazione presso il di lei vero Amante contro il suo Rivale.

Mio Caro . . .

Vengo a confortarmi con voi, mio diletto amante, partecipandovi le mie pene: egli è

un sollevarle confidandole a quello, che si ama: e non si è mai sventurata, allora quando si ha la libertà di lagnarsene; un tale sfogo vi persuaderà facilmente, che io voglio parlare di N . . . poichè mi avete ricercato sue nuove: sì mio caro, egli è di lui appunto, che io vi parlo. Ma non vi stupirete già, se io vi dirò, che lo vedo ogni giorno, ch'esso ha la temerità di venire frequentemente in casa . . . quando sa che io vi sono, e fa ogni tentativo per parlarmi: lascio immaginare a voi, come io accolgo colui, che agli occhi miei è il più strano di tutti gli uomini. Frattanto, malgrado che io sia animata da un vero disprezzo, non mi riesce in vostra assenza eseguire la risoluzione di liberarmene interamente. Ah! perchè non mi siete voi dappresso per sostenerla! Infine io sono agli estremi della disperazione, e prevedo ancora, che voi siete per aggravarmi di rimproveri, benchè in qualunque siasi maniera io non li meriti: ma basta, mi conforta di sperare che voi siete giusto, che mi conoscete, e che sapete di che io sia capace a vostro riguardo. Il noioso N . . . faccia quello che vuole: io vi assicuro che egli solca nell'onde coll' aspirare all'amor mio: giacchè per me non esistono altri uomini fuori di voi, ec.

LXXXIV.

Dolce lamento di una Bella al di lei Amante, che dice di non potere odiarlo, benchè essa lo abbia riconosciuto infedele.

Mio infedele Amante!

La lettera che ora ricevo da voi distrugge interamente le mie risoluzioni, e mi dispone a dover essere più che mai il ludibrio dell' amore, e delle vostre ingiustizie: avete preso un ascendente tale sul mio cuore, che la mia ragione più non mi dà luogo a riflettere, se il vostro amore sia verace o falso: ho un bel conoscere quanto importi il tenermi fiera con voi. Ma basta, se dobbiamo fare di buona armonia quello che ci siamo mutuamente promesso, io vi perdono di buon cuore, purchè anche voi dimentichiate qualche pena che posso avervi impensatamente cagionato; benchè essa non sarà stata giammai così fiera come quella che ho provato pei giusti sospetti concepiti verso di voi. Voi già, soffritelo in pace, non avete avuto per me molta tenerezza; ben presto ne avrete niente affatto se continuate a considerarmi come una persona, che può esservi molesta, e che coi suoi bizzarri sentimenti accresce le vostre sventure. Or dunque a null'altro pensare più voi dovrete, che ad amarmi, come io vi amo, ec.

LXXXV.

Una Bella minaccia il di lei Amante di prendere vendetta contro l'ingiusta gelosia concepita da esso al di lei riguardo.

Mio Caro.

Sì io pretendo di vendicarmi della vostra ridicola gelosia: Io giuro per quell'amicizia che voi falsamente credete non avere per voi. Vi farò vedere che non si offende impunemente una Bella; v'inspirerò tanta tenerezza, la prima volta che ci vedremo, che vi renderò totalmente incapace di accusarmi della menoma compiacenza per altri, fuori che per voi. E così intendo di punirvi dell'indifferenza che aveste per me. E di più d'ora in avanti non crederò in verun modo niuna di quelle proteste, che voi per reiterate volte mi faceste del vostro amore. Io non so comprendere come possa esservi nata una sì bizzarra gelosia, massime in tempo, che non dovete averne di sorta alcuna, giacchè sapete bene, che io non coltivo altre amicizie fuori della vostra, e non sorto mai dal recinto della mia camera, fino a tanto che non odo il calpestio dei vostri piedi, che per abitudine sì bene io conosco, e che quell'amore, che voi non meritate, me lo apprese a sentire. Correggetevi, e siate certo, che io sono . . . ec.

LXXXVI.

Ripugnanza di un' Amante al suo Amico, di parlargli del suo Rivale, a di lui istigazione: lo assicura della di lei fedeltà.

Mio diletto Amante.

S' egli è vero, che nell' ultima mia lettera vi aveva promesso un esatto ragguaglio di alcune cose riguardanti il vostro insensato rivale, ad oggetto di potervi procurare qualche leggero divertimento sul bizzaro carattere del medesimo; è anche certo d' altronde, che io non ho tanta pazienza di sacrificare il mio spirito pensando a lui, nè parlarne così a lungo come vi promisi. Disimpegnatemi dunque, io vi prego, e risparmiatemi la pena, che mi cagionerebbe l' adempimento della mia promessa, e contentatevi soltanto di sapere, che dopo le minaccie fattemi da' miei parenti per costringermi a soffrirlo, mi tratta di una maniera così opposta a quella che avete in esso conosciuta, che il di lui amore lo ha quasi renduto forsennato, stoltamente immaginandosi, che il mio non dipenda, che dalla disposizione de' miei parenti, si propensi a favorirlo. Ma s' egli è tanto stupido da persistere dopo di avergli protestato, che tutti i di lui sforzi sarebbero inutili per indurmi ad amarlo, userò que' mezzi, che io crederò i più efficaci a liberarmi completamente da cotesta

schiavitù. Contentatevi dunque di questa mia libera, e sincera protesta, almeno sino a tanto, che le vostre cure, e le mie abbiano potuto vincere l'ostinazione dei miei parenti, facendoli determinare in favor vostro. Amatemi come io lo faccio, e credetemi eternamente, ec.

LXXXVII.

Sdegno d'una Bella contro il suo Amante, per l'accusa da esso fattagli d'infedeltà, insinuandogli, che renda pure le di lei lettere pubbliche per convincerla.

Indiscreto Amante!

Come? Voi ardite accusarmi, ingrato! e volete ancora constringermi a provare, che voi avete tutto il torto immaginabile a mio riguardo? Quanto male voi conoscete il mio cuore! Sapete bene, che questo non può soffrire cosa che offenda la sua delicatezza: e lo accusate d'infedeltà per costringerlo a rompere il silenzio, e forse ancora a divenirlo, se pure fosse suscettibile. Il mio dolore per i vostri ingiusti rimproveri eccede ogni narrazione. Dopo una simulazione di alcuni giorni, sono ridotta alla vergogna di confessarvi ingenuamente che io non ho giammai amato altri che voi, malgrado il vostro riprovevole contegno; ma che io non avrei immaginato di esser da voi sì vilmente ricompensata. Io ne attesto le mie let-

tere, e principalmente questa, che io vi autorizzo a render nota, quando vogliate, per far conoscere al mondo il candore dell'animo mio, e l'illibatezza della mia condotta. Ma dopo che vi avrò fatto evidentemente conoscere la mia innocenza, più non vi aspettate da me che segni di disprezzo e di odio. Non voglio persuadermi per altro senza una fondata ragione, che voi siete un perfido; benchè abbia pur troppo delle prove, che lo dimostrano. Ma pure non è convinto onninamente il mio cuore, e la sua inclinazione, a non credere cosa veruna contro di me, cerca di darvene i mezzi, onde possiate giustificarvi. Da questo io comprenderò quali sieno i sentimenti che allignano nel vostro cuore, ed allora m'indurrò a confermarvi il mio antico amore, che mi faceva essere costantemente un giorno vostro ec.

LXXXVIII.

Una Bella, per disingannare il di lei Amante, lo previene di trovarsi mascherato nel luogo in cui essa frequenta.

Incredulo Amante.

In contemplazione della premura che ho di comparirvi innocente, vi accordo quella conversazione, che per lungo tempo ho ricusata alle reiterate vostre preghiere. Io vi vedrò dunque, se è possibile, questa sera. Oggi farò tutti gli sforzi, di cui sono capa-

ce, per obbligare mia zia a condurmi al passeggio . . . Ve ne prevengo, affinchè non manchiate di venirvi. Eppure, bene riflettendo, che mi conviene sì poco una simile risoluzione nello stato in cui si trova il mio cuore, che io sarei inconsolabile se non avessi la sodisfazione di confondervi. È necessario, che vi travestiate così bene, in modo che niuno possa riconoscervi. Non voglio per altro dirvi in che maniera io sarò mascherata, per lasciare a voi il contento, ed a me il merito di riconoscermi fra tante altre. Ma siccome il vostro cuore è una guida fallace, avvertite di non prendere una per l'altra, dal quale equivoco potreste somministrarmi argomento di rilevare delle triste conseguenze. Mi riserbo a dirvi il resto quando saremo in conferenza uniti, ec.

LXXXIX.

Insinuazione di una Bella al di lei Amante per indurlo ad essere più ritenuto quando essa gli scrive teneramente.

Mio caro Amante!

Se volete che io prenda la consolazione d'informarmi con esattezza, e sinceramente di tutto ciò che può assicurarvi dell'amor mio, vi è d'uopo essere per l'avvenire più moderato, e più saggio nelle vostre lettere; altrimenti voi mi toglierete la dolcezza di lamentarmi, ed allora converrebbe aggiugne-

re alla soggezione in cui mi hanno posta i miei bizzarri genitori, la pena divorante di dovervi celare i miei più reconditi pensieri. Non mi esponete dunque ad un martirio sì crudele, e lasciatemi la libertà di esternarvi tutto ciò che io sento per voi, e per l'amore che io vi porto; verrà il tempo, che potrete dirmi più liberamente tutto ciò che il vostro cuore sente per me, perchè a fronte di qualunque artifizio, che inventino i nostri nemici io sarò immutabilmente per tutta la mia vita, ec.

XC.

Ingegnoso consiglio di una Bella al suo Amante per deludere la gelosia del suo rivale.

Mio bell' amore.

Essendo già voi da lungo tempo omai certo della mia tenerezza a vostro riguardo, mio caro, perchè far tante cose per dare una violente gelosia ad un ingannato amante, che crede di essere amato? Ci vuole poco ad essere geloso di un amabile rivale; il noto . . . si è certamente accorto, che voi siete tale, e può temere che anche la sua Bella se ne accorga. Crediatemi, che il più efficace mezzo di perpetuare i nostri amori, ad onta di tutta la vigilanza del vostro rivale, è quello che voi mi scriviate una lettera, fingendo colla medesima di rinunziare

al mio amore, e ciò con quelle espressioni, che stimerete analoghe. Io fingerò del pari di fare smarrire questa lettera in modo che venga, come per una mia accidentale negligenza, ritrovata da qualcuno di casa, questi, col deluso vostro rivale, crederanno di avere fatta una importante scoperta; se la comunicheranno a vicenda tra di loro, ed in tal modo si crederanno guarantiti, che fra noi più non vi sia alcun rapporto di amore.

Ecco ciò che voi dovete fare senza ritardo, se gradite che la nostra corrispondenza sia durevole, e che possiamo coltivarla senza timore. Io ve lo concedo liberamente, e vi faccio la protesta essere tale la mia volontà, questo passo lungi dall' indebolire i nostri affetti, li renderà sempre più forti, e veementi; crediate a chi, ec.

XCI.

Una Bella al suo Amante sulla sua malattia, e brevità delle sue lettere: lagnanze della medesima perchè il suo Amante non è geloso di essa.

Mio vago Amante.

Io vorrei, che voi foste leggermente ammalato, come dite, per iscrivermi lunghe lettere: ma non lo siete tanto per iscrivermi quattro linee per volta. V'ha forse il vostro incomodo tolto i desiderii, e i timori? Non dovete voi aver timore di perdere un cuore

che non vive che per piacervi, che non respira che per voi? se non m' inganno, parmi, che da poco in qua voi siate divenuto ben freddo, e con poca disposizione a divenire geloso. Io mi stanco di non sembrare degna delle cure e delle sollecitudini, che si soglion avere per una bella, la quale si temerebbe, che potesse probabilmente vivere infedele. Non è già che io sia tanto vile da pretendere che la gelosia di un amante venga dall' avere cattiva opinione della sua Bella; ma intendo che quella proceda dalla violenza della sua passione: e se voi restate ancora in una tranquilla sicurezza della mia fedeltà, vi farò vedere che un cuore mancante di ardore e di delicatezza, non è assolutamente degno del mio, il quale dev'essere, e sarà considerato come un bene di cui si deve sempre temere la perdita. In fine siate geloso, se mi volete far vedere intieramente che mi amate, e se volete che io non cessi di amarvi, come vi amo, giacchè io trovo dell' indifferenza nella vostra tranquillità e la più espressa gelosia non mi sembra un male sì pericoloso. Voi dovete dunque rendere la vostra gelosia un effetto intieramente del mio amore, ma non già il resultato della mia vanità; e venite presto, affinchè colla vostra presenza possiate fortificare il sentimento del mio cuore, già pur troppo reso indebolito dalla lunga vostra lontananza, cagionata dal sofferto vostro incomodo. In somma io misurerò la vo-

stra tenerezza dalla cura che prenderete nel ristabilirvi così prontamente come ve lo bramo, ec.

XCII.

Un Amante manda il dono del proprio ritratto alla sua Bella.

Mia Adorata.

È vero, idolo mio, che duopo non hai del mio ritratto per ricordarti di me, giacchè sono certo che la mia effige è in ogni tempo presente alla bella anima tua; di che io te ne ringrazio, e ti giuro che ne sei esuberantemente corrisposta; pure io t' invio questa memoria, affinchè tu la porti continuamente in quel bel seno destinato ad essere la più vaga delizia della mia vita. Ti eccito, mia, cara, a dirmi colla tua solita ingenuità se tu lo trovi perfettamente conforme all' originale in ogni atteggiamento, in ogni gesto e se tu vi scorgi quella passione che mi fa sì felicemente essere, ec.

XCIII.

Un Amante assente alla sua Bella: effetti della lontananza.

Idolo del mio Cuore.

L' assenza non mi ha fatto ancora alcun male, siccome neppure a voi, perchè vi pos-

so dire che se vi fate un piacere della mia fedeltà l' assenza non la diminuirà in verun modo; anzi essa mi renderà senza contrasto fedele: di ciò siatene certa. Quando vi scorgo libera da' vostri difetti, io, vi trovo la più ammirabile ragazza del mondo, ma non è già lo stesso allorchè mi comparite davanti con tutti i rigori. Voglio confessarvi di buona fede che se io vi amo, è perchè non trovo cosa più amabile di voi. Nell' anima vostra si associano lo spirito, la tenerezza, e la sensibilità; requisiti, senza i quali una femmina spera, e tenta indarno di farsi amare da un uomo, che nell' amare sia guidato non dalla sensibilità, ma dal sentimento, come è appunto quello con cui ho il piacere di professarmi, ec.

XCIV.

RISPOSTA

La semplice amicizia è divenuta amore.

Anima mia.

Comincio ad accorgermi che la vostra assenza fa nell' animo mio lo stesso effetto, che scorgo fare nel vostro. Non si conosce mai meglio il prezzo delle cose, se non che dopo che si sono perdute. Quindi è che dopo che io più non vi vedo, parmi di sentire per voi emozione di una singolare tenerezza, che io non avea mai sentito fino

ad ora. Io mi faccio un intenso piacere di parlare sempre di voi, ma per altro questo è un piacere che mi costa caro prezzo :

Se ha forza amor questa la trae dal core,
Se quand'ei nasce, lusinghiam sue voglie,
L'indifferenza all'animo ci toglie.
E tosto, o tardi è nostro vincitore.

Non sono io sola che dalla semplice amicizia sia passata all' amore ; son deboli le cautele, e non si è sempre padrone di se stesso. Alla prima si fa il viso arcigno, si diviene poi umano, si fa il delicato, il morbido, il ritroso ; prima si vuole, che basti l'amicizia, ma finalmente amore prende le redini, ed assoluto vi entra. Il soave canto di un usignolo, il dolce mormorio di un ruscello, ogni cosa infine, mi parla di voi, e mi rammenta che io vi amo. Io vado tra me stessa dicendo, senza pensare a quello che io faccio ; *quando ti rivedrò o mio Cleandro?* Voi sapete bene ciò, che questo vuole significare: a voi solo starà a profittarne. Io vi amo : volete di più ? E non siete un amante crudele, a voler trarre dal mio cuore una sì fatta confessione ? ec.

XCV.

Querele di una Bella contro il di lei Amante, rimproverandolo del suo preteso cambiamento.

Amante infedele!

Sono ben singolare le vostre maniere, con le quali pretendete di assicurare un' amante gelosa (quale sapete essere io) con una lettera così straordinaria come è la vostra... Voi mi dite che mi amate di una maniera che non mi lascia il benchè minimo dubbio della vostra infedeltà. La freddezza, che voi fate travedere mi fa meno stupire dell'amore, che io mi sento dopo questa bella preparazione. Ne dovrei avere certamente meno per un ingrato, quale voi siete; ma è pur troppo impossibile di vincere la mia inclinazione, ed a fronte di tutte le mie querele, sento che non posso a meno di amarvi. O Amore, quanto mai sono potenti i barbari tuoi strali! contro un sì gran potere i nostri lamenti sono troppo deboli armi, per poterlo affrontare con successo.

Finalmente, s' egli è vero, che voi siete infedele come io lo credo, io spero, che il poco vantaggio, che voi troverete nella vostra infedeltà, e gli occulti rimorsi, che dovrà quella internamente cagionarvi, mi vendicheranno a sufficenza.

Perde sempre un Amante la sua pena
Quando s' attacca a più di una beltà
Dice il proverbio; ed è la verità,
Che ne ha troppo colui, che due ne mena.

Ma oimè! Quando si ama al pari di me, la vendetta riesce pure un miserabile sollievo. Rassicuratemi dunque meglio di ciò, che fatto avete fino ad ora; e la vostra condotta sia quella, che mi garantisca essere voi nell' avvenire, come io fui sempre e sarò eternamente, ec.

XCVI.

Conforto amichevole ad un Amante per l'infelice successo de' di lui concepiti amori e consigli per superarlo.

Infelice Amante!
Di buon grado io condono i vostri sfoghi alla circostanza nella quale vi trovate. L'esperienza mi ha fatto sovente conoscere, quanto quel barbaro fantasma di amore fa soffrire le persone, allorchè s' incapriccia a voler essere meno propizio; e però non posso a meno di non compiangere voi, che ne siete la vittima in questo momento. Io vi desidero, che si cangi, mentre voi lo meritate. È certamente una grande sciagura quella di amare, di figurarsene il compenso, e trovarsi ad un tratto miseramente

deluso; ma il vostro merito si ride di questi scherzi, a voi non mancheranno certamente occasioni da vendicarvene con usura; ci vuole fermezza, e tutta quella dose di filosofia, di cui siete fornito; pensate, che siete giovane avvenente, e ricco, e con questi requisiti voi dovete temere gli insulti del volubile Cupido? Ah! mio caro, voi lo vincerete colla pazienza, e col disprezzo. Tale è l'unico rimedio, che fa d'uopo a questo male: crediate a chi vi è col linguaggio del cuore, ec.

XCVII.

Un amante notifica alla sua Bella un pericolo, cui si espose per affrettarsi a vederla.

Mia adorabile Amante.

La smania, che io sentiva di vedervi, mi ha fatto determinare a partire, ad onta di tutte le dissuasioni de' miei amici, i quali mi dicevano esser il Pò molto pericoloso da passare. Infatti l'ho bene sperimentato, che appena io mi avvicinai, mancò poco, che io non vedessi rovesciarsi in quel furibondo fiume la barca con tutti i passeggieri: ma finalmente l'abbiamo superato dopo un fiero spavento, ed eccomi conservato per mantenermi sempre, ec.

XCVIII.

Un amante insinua alla sua Bella di leggere il romanzo di Alcidamia, dove ritrarrà delle lezioni esemplari, facendo il confronto dei due personaggi amanti che ne formano l' argomento.

Adorabile mia . . .

Egli è nel principio del romanzo di Alcidamia, che vi troverete l' istoria di *Cintia*, e d' *Ifilio*; io vi suggerisco di leggerla, mentre sono sicuro, che voi ne ritrarrete utilità, non meno che piacere, osservandovi come Cintia, che appartiene al vostro sesso, vi rappresenta il più bel personaggio del mondo, e che pure, malgrado tutto ciò, voi valete senza paragone meglio di essa. Io odio altrettanto quel perfido Ifilio a cagione della sua incostanza, io amo Cintia a motivo della sua fedeltà e malgrado tutto il rimorso ch' esso ha, se io fossi stato l' arbitro della sua vita, lo avrei condannato all' ultimo supplizio. Non vi stancate di conservare il carattere di Cintia, bella . . . E quando anche diveniste un Ifilio, pensate, che voi non perdereste niente della vostra gloria, e che la vostra memoria sarebbe tanto rispettata da tutte le oneste persone, quanto loro sarebbe odiosa la mia. Voi ben sapete, adorabile, . . . di nulla rischiare. Voi vi siete renduta l' arbitra del mio cuo-

re avanti di accordarmi un luogo nel vostro; così voi non mi amate, che sopra buoni pegni. Egli è vero, che questi pegni sono in troppo care mani, per pensare a ritirarneli giammai. E quando essi non avessero l'equivalente di ciò, che voi mi avete prestato sopra, voi dovreste bene custodirli eternamente; mentre io sono pure disposto ad essere per sempre ec.

XCIX.

Doglianze di un Amante alla sua Bella per il poco amore ch' essa gli porta a fronte dell' affetto, che dimostra per esso tutto il resto della di lei famiglia.

Mia speranza incerta!

Quanto più io mi lusingo di essere felice, vieppiù m' accorgo di venire il più sventurato degli uomini. Il vostro signor fratello, mi onorò ieri della più obbligante lettera, che si possa mai leggere, e ingenuamente parlando, io non aspettava meno da una gentilezza sì grande come la sua. Chi l' avrebbe giammai creduto, che la persona del mondo per la quale io sento il più vivo trasporto, trovasse tanto piacere a non vedermi, quanta è la soddisfazione, che io provo a pensare sempre ad essa. È egli mai possibile, che voi abbiate potuto risolvere a commettere la più enorme di tutte le ingiustizie; e la vostra coscienza non vi rim-

provera essa, che una leggerezza sì repentina non avrebbe dovuto mai abusare di un amore sì fedele quale è il mio? Ditemi, di grazia, chi volete voi che io accusi della mia sventura? Il vostro sig. padre mi colma di tante finezze, che io non merito, il vostro sig. fratello mi compartisce delle grazie, che non mi sarei aspettate, e madamigella vostra sorella ha il cuore tanto generoso per non voler fare del male a chi non gli desidera che del bene, e così lungi dall' essere odiato da tutta la vostra casa, io m' accorgo di esserlo solamente da voi. E giacchè vedo, che voi mi proscrivete sì facilmente dalla vostra presenza, giudico che voi non avete molta pena ad allontanarmi ancora del tutto dal vostro cuore. Per qualunque premura che io abbia di sapere la certezza della mia sorte, pavento di ricevere delle vostre nuove perchè io temo di sentire, che voi più non mi amiate. Quando voi mi ordinaste di vedervi più di rado, non sospettai allignare in voi una sì nera malizia, ma tutto cambia, e niente non è durevole, fuorchè il desiderio che io ho di essere eternamente vostro, ec.

C.

Ragguaglio di un Amico ad un altro sull' autorità di una Bella procuratagli da esso ; esulta della di lei ostentata virtù.

Ah ! giusto Cielo, quanto è mai feroce la vaga beltade, alla quale io non appartengo che per vostro mezzo ! Per averle jeri mattina baciato due o tre volte la mano, essa mi ha fieramente rimproverato, lascio a voi riflettere ciò che mi succederebbe, se io m'inoltrassi a farle di peggio. Io credeva fermamente, che l' essere amante dichiarato di una ragazza fosse esserne più che per metà marito , e che si potesse avanzare qualche passo dalla parte dell' amor vietato , avanti di venire all' amore permesso. A dirvi il vero io mi stanco di essere amante, se non v' ha che ciò a fare. Egli è giusto, se io sono discreto di non domandare ciò che può costare qualche cosa, ma che almeno essa abbia la compiacenza di lasciarmi prendere ciò che nulla le costa. L' avvenente. . . che voi conoscete per avere tanta virtù, quanta può averne qualunque altra Bella al mondo, ne usa di un modo molto più galante. Allorchè lunedì io ritornai dalla campagna dopo due baci ch' essa ricevè colla stessa avidità, con cui io glieli ho dati, il suo fazzoletto che venne per accidente a cadere, avendomi obbligato a coprire il bianchissimo

di lei seno con le mie manì, per timore di non esporlo alla vista universale, essa me ne ringraziò urbanamente, e mi ricercò se io non aveva bisogno che di ciò. Se voi andate a passeggiare, e che vi appressiate alla Bella della quale a voi devo il possesso, rappresentatele esattamente che la virtù feroce non è già una virtù opportuna, e che tutte le sue vaghe qualità non le servono per niente: se essa non ne fà un buono uso giacchè essa mi ha detto questa mattina, che io sarei responsabile davanti Dio del torto, che io mi faceva di trascurare que' talenti, che esso non mi ha dato che per servirmene; fatele in oltre comprendere, ch' essa deve render conto del tempo che perde, e di quello che fa perdere agli altri; e che solo è per amare; siccome pure per essere amata, che Dio ci ha fatto la più bella delle sue produzioni. Per appassionato che io ne possa essere, se io osassi farvi una confessione ingenua della mia debolezza, io vi direi che . . . ha quasi meno attrattive di . . . sua sorella. Il di lei procedere sembrami sì franco, il suo modo di agire parmi sì onesto, e tutto ciò ch' essa dice, incontra talmente il mio genio, che se io avessi due cuori, io ne darei uno a ciascuna di esse; e vi pregherei di non volermi male, se fossi costretto ad amare in due persone le belle qualità di cui sono fornite. Addio.

CI.

Un Amante rinfaccia alla sua Bella tutte le mancanze commesse a di lui danno, per cui fu costretto a doverla interamente abbandonare.

Madamigella.

Io vi trovo la più galante persona del mondo nello scrivermi sì bizzarramente, e trattarmi in una maniera da far credere che io vi abbia amata. Io non ve ne vorrei male, se voi non voleste che farvene onore, e persuadere perciò che voi avete del merito, poichè un uomo di spirito si è divertito a contarvi degli aneddoti brillanti; ma voi mi minacciate sì male a proposito di avvertire la mia bella della mia incostanza, che se io facessi bene, io la istruirei al contrario delle vostre sciocchezze. Ditele la verità, se voi l' osate, e noi vedremo a chi foste saggia; e che io me ne sono disdetto, allorchè l' evidenza mi fece bene conoscere, che voi non lo eravate. Informatela, che voi avete compartito de' lavori a tutto il mondo, eccetto che a me: e che il mio amore non ha se non in quel tempo che ha durata la vostra virtù. Ripetetele le ammonizioni, che vi ho fatte tante volte per quello che voi facevate a certi giovani, che vi venivano intorno, e che io non avrei presa la libertà di fare alle ragazze: e per non obbliare la

parte ignominiosa di vostra vita, recitatele il dialogo, che voi faceste col M. D. . . . quando gli voleste accordare una grazia, di cui esso vi ringraziò, perchè voi gliela accordaste troppo liberamente.

Credete a me, madamigella, non vi fate conoscere per timore che ciò non vi nuocia. Se voi avete volontà di un marito, voi potete lanciare gli occhi sopra quelli, che già ne sono avanzati oltre la metà; altrimenti il convento del *Nadatenette* non è ancora pieno, e voi sapete, che questo è un luogo pio, il quale serve ordinariamente di asilo a tutte quelle, che inclinano a pentirsi dei loro vecchi peccati.

CII.

Espressioni eloquenti di tenerezza di un Amante alla sua Bella; esamina se stesso e la sua condotta verso di essa: le suggerisce l'uso ch'essa deve fare delle sue lettere.

Madamigella adorabile.

S'egli è vero, che il piacere il più sensibile, che io sia capace di ricevere, sia quello di rilevare, che voi abbiate soggetto di lodarvi di me, è altrettanto certo ancora, che il dolore il più crudele che possa io provare, è di sentire, che voi abbiate motivo di lagnarvene. Io lo so pertanto, e ciò che recami ancora un' angustia, si è di non potervene trovare la genuina cagione. Il mio cuo-

re, dove voi siete sì bene scolpita, non mi accusa della minima cosa, che sia contraria a ciò che io vi devo: e intanto io non vedo quale soggetto possiate voi avere, onde sospettare con fondamento della fedeltà che vi ho promessa. Quando io mi sono abbandonato a qualche cosa di così amabile come voi lo siete, io non mi riprendo sì facilmente come voi lo immaginate: quanto meno pena costa ad amarvi, tanta maggiormente ne costa non amarvi di più. Voi avete mille attrattive, che impegnano i cuori a concentrarsi in voi, senza che vi si scorga un difetto che li ributti.

In quanto poi a me, qualunque siasi l'ostacolo, che si opponga alla mia felicità, io trovo la vostra conquista sì preziosa, che non potrei vivere se fossi costretto a dovervi perdere. Se voi siete tanto generosa per non istancarvi di amarmi, io sono altrettanto riconoscente per non istancarmi di soffrire: la mia costanza non finirà fino che le vostre bontà non sieno estinte, e fino che voi sentirete nell' anima qualche cosa, che vi parli in mio favore; io chiuderò la porta del mio cuore ad oggetto d' impedire, che l'immagine vostra non ne sorta, e per impedirne l' ingresso a tutte quelle che gliene vorrebbero contendere il possesso.

V'ha delle persone, che mi fanno dimenticare gli oltraggi, che mi furon fatti presso di voi, colle grazie di cui mi colmano presso di loro, frattanto, perchè io mi sovvengo di

voi, ve ne faccio un sacrifizio, mentre che voi vi preparate a farne uno di tutte le mie lettere per avere motivo di non più ricordarvi di me. Sospendete, per amor del cielo, un tale sagrifizio. Le mie lettere non meritano che voi le stimiate, io ne convengo, ma quando ciò non fosse che a cagione che il vostro nome vi è sì sovente ripetuto esse sono degne certamente di una sorte più considerabile di quella che voi loro preparate. Voi non avete una lettera che non sia stata l'interpetre della mia passione: tutte vi hanno detto, che io vi amo, e tutte ne hanno espresso il vero. Se voi le condannate al fuoco, perchè vi dissero delle verità, ohimè a quale supplizio le condannaste voi! Benchè voi lo abbiate giudicato sovranamente, io mi appello del vostro rigore alla vostra bontà. Io ho considerato intanto ch' esse hanno avuto l'onore di piacervi, ed or più non vi piacciono: io imploro per esse l'assoluta vostra grazia. Sieno i figli, quanto può immaginarsi perfidi e ribaldi, un padre non può vederli abbruciare senza dolore: poich'essi vi hanno dispiaciuto, io non domando che sieno intieramente assoluti, ma accordate loro una commutazione di pena: cambiate la fierezza del vostro decreto in un arresto perpetuo, e a non vedere mai più la luce. Io sono ancor giovine per cercarne degli altri, che saranno più rispettosi di quelli che lo furono i primi, ed altronde, poichè essi non sono colpevoli che per avervi

svelato che io vi amo, io tacerò ancora l'amore che voglio eternamente conservare per voi.

CIII.

Una Bella incredula dell' amor del suo Amante dice, che preferisce piuttosto di averlo per amico, che per amante: gliene adduce i motivi.

Stimatissimo Signore . . . .

Quando io non credessi che voi mi amaste, non vi farei una grande ingiuria; poichè, oltre che ho molti esempii di voi, che me ne debbono far dubitare, egli è impossibile che non si conoscano i sentimenti che si fanno nascere, e in materia di amore io non giudico dall' apparenza. La chiarezza che io ho, mi fa abbastanza discernere il vero dall' apparente, ed io sono assicurata, che vi è più facile di dire, *io vi amo*, di quello che non vi è facile di amare effettivamente.

Non mi dite pertanto che voi mi amate, io ve ne scongiuro; se io ne fossi assicurata, avrei una gran pena a corrispondere col mio cuore il quale s' impegnerebbe, forse senza riflettere alle conseguenze, le quali non potrebbero riuscire che pericolose, ed io sono più soddisfatta di avervi per amico in tutta la mia vita, che amante per tre giorni.

Ciò che io vi dico non è già per denigrare la vostra reputazione presso le vostre Belle; io sono persuasa, che se voi ne riconosceste una, il di cui merito fosse proporzionato al vostro, voi l'amereste costantemente. Premesso dunque un tale principio, non parliamo più d'amore: voi avete forse un poco di stima per me, io ne ho infinitamente per voi, e preferisco di essere nello stato in cui sono, a quello di vivere incessantemente nelle agitazioni, e nelle diffidenze, che dall'amore nascono senza interruzione, ec.

CIV.

Sforzi di un Amante per indurre una Madamigella a credere al di lui amore; tratti di eloquenza, ch'esso usa per riuscirvi: ragiona sullo spirito, definisce l'amore.

Leggiadra Madamigella . . .

Sapete voi bene, o adorabile madamigella, che non è nè conveniente, nè onesto in voi di dubitare che mi abbiate inspirato dell'amore; poichè, vedendovi, non ho mai dubitato di non restarne avvinto. Io non posso soffrire, che voi non siate sì favorevole al merito che in me vantaste, e che voi lo siate sì poco all'amore di cui ho tanta pena a persuadervi, e che voi mi fate sì sovente sentire.

Siccome io non ho alcuna delle qualità, che hanno ordinariamente i buoni scrittori, sappiate pure, che non ho il debole, e che non mi lascio profumare dall' incanto che sparge l' adulazione. Per convincermi della sincerità delle vostre approvazioni, ditemi almeno, che voi rendete qualche volta giustizia, e che credete una parte di ciò che vi dice il mio cuore, se voi desiderate che il mio creda una parte di quello che voi ne dite. Egli è vero che noi siamo in un secolo in cui lo spirito acquistasi a buon prezzo, e in cui tutto il mondo fa pompa di averne tanto, che bisognerebbe giudicare essere stato molto barbaramente trattato dalla natura, se io fossi l'unico a cui essa non ne avesse compartito almeno in iscarsa dose. Io non vedo alcuno, che per stabilirsi sul gran tuono di *bello spirito*, non esponga il suo giudizio al bersaglio del pubblico.

Quando io non trovo qualche cosa di sì amabile, come voi siete, io dimentico facilmente qualunque altr'oggetto; ed io conterei volentieri per niente tutti i favori che posso ricevere da altri, se voi foste di umore ad accordarmene alcuno. Egli è vero, che fino a tanto che la vostra modestia servirà come di baluardo al vostro cuore, io non devo sperare di costringere la pazzia, io amerei meglio avere quattro peccati a vincere con voi, che una virtù a combattervi. Siccome l'amore nasce ordinariamente

dalla simpatia, se invece di essere modesta, voi foste ragionevolmente fiera, un poco irascibile, noi ci assomiglieremmo tanto per non provare una gran pena ad amarci. Ma se voi siete a tale eccesso crudele fino a non volere un poco amarmi, non abbiate almeno la malizia di oscurarmi in faccia a quelle che hanno più bontà di voi. Quando ancora io avessi molte amanti, come voi dite, questo sarebbe meno una prova della mia infedeltà. Voi non dubitate, che se ve ne fosse alcuna la quale mi accusasse di non essere costante, essa non mi farebbe torto appresso le altre; e per timore che ciò non avvenga, io coltivo sì giudiziosamente la mia amicizia, che non v'ha amante a cui non ne testifichi quanto fa d' uopo. Se voi me ne voleste credere, non fareste difficoltà di mettervi nel loro numero. Quando voi non aveste che una sola parte del mio cuore, che importa? Se la parte che io ve ne destinassi vale per lo meno tutta quella di un' altra, non ne avreste a sufficenza?

Dal linguaggio, con cui io vi parlo, bisogna, che voi siate bene diffidente, se voi non mi credete sincero. Se voi non ne siete ancora persuasa, io so il mezzo di convincervene, io non ho che a dire, che voi potete impedirvi di essere la mia amante, ma non potete giammai vietarmi, che sia il più sensibile vostro, ec.

CV.

Rimprovero di una Bella al di lei Amante per averle mancato la parola di andare a vederla, come le aveva promesso, gli minaccia vendetta.

Amante mancatore!

Io vi aspettai martedì tutta la giornata, perchè voi mi diceste lunedì, che sareste venuto a vedermi il giorno appresso, e frattanto voi non veniste. Jeri essendo io obbligata di fare una visita, peccai contro le regole della politezza, poichè la feci la mattina, affinchè se voi foste passato da casa al dopo pranzo, io avessi la felicità di vedervi; e frattanto voi non vi passaste. Oggi vi ho aspettato nella mia camera, fino a tanto che la famiglia mi ha chiamato per andare a cena, sempre lusingata di dovervi vedere da un momento all' altro. Soffrite pertanto che io vi dica essere questo un contegno, veramente riprovevole: io non sono assolutamente contenta, che mi si prometta ciò che non si ha intenzione di mantenermi: mi si domanda con trasporto ciò che vi accordo senza pena, ed io riconosco, che bisogna rendervi fierezza per fierezza.

Se voi avete infinitamente dello spirito, pensate che io sono passabilmente bella; e che essendo del sesso di cui io sono, ho

motivo di essere un poco fiera verso di voi. Bongiorno, ec.

CVI.

RISPOSTA.

Gentilissima Madamigella.

Io so benissimo, leggiadra . . . che v' ha un gran piacere a godere dell' onore di vostra presenza. Avere la compiacenza di farmene sovvenire, è lo stesso che volere accostumare gli occhi miei a contemplare la venustà de' vostri; ed io sento bene, per poco che io vi veda, che avrò una gran pena ad impedirmi di amarvi.

Rammentate, che io vi ho fatto confidenza dell' amore che io nutro per L. M . . . e che il volere svellere un cuore, che più non è in mio potere di rispondergli, sarebbe un violare il diritto delle genti. Forse che voi non fate la grazia di pensare a ciò che io penso; i vostri occhi accostumati al grande strepito non mi approverebbero forse una conquista sì mediocre; ma quando essi si contentassero di una gloria sì oscura, dopo di avere ingannato una persona, che non mi odia, io non sarei degno di essere amato da voi. Io ho dunque ragione di non venire in casa vostra, benchè io ve l' abbia sì solennemente promesso: io so pur troppo ciò che mi è costata la prima visita fatta a voi, per dubitare di ciò che a me

costerebbe la seconda. Ecco la ragione, bella . . . giacchè voi la volete sapere.

Non mi dite già, che voi mi risparmierete, mentre io non sono il primo che voi abbiate offeso senza pensare di farlo. E d'altronde, quando io sfuggirei perciò agl'incanti del vostro spirito? So cosa mi costa l'avervi veduta; e L. M . . . che ha dello spirito come un angelo, si è bene accorta, ch'essa non occupava tutta l'anima mia.

Io vi prego se mi fate la grazia di scrivermi ancora, di acchiudere nel vostro biglietto quella *piccola memoria*, che io lasciai lunedì sul tavolino della vostra camera, e di farmela avere da persona sicura. È quello un oggetto che mi rincrescerebbe tanto di perdere, quanto il non essere da voi riguardato come un vostro, ec.

CVII.

Replica alla suddetta risposta con qualche ironia; le dice di non volergli rimandare ciò che ha lasciato nella di lei casa, a meno che non vada a prenderlo egli stesso.

Stimatissimo Signore . . .

Sono veramente sorpresa da quanto mi dite coll'ultima vostra di ieri. Io non credeva di essere così terribile, come sono. Se io avessi tante attrattive quanta modestia voi avete, vi farei vedere, che la vostra

conquista non è così facile quale voi la immaginate, e voi conoscerete il caso che io faccio di voi dalle cure che prenderei nel riuscirne. Nulla v' ha di più glorioso, che soggiogare il cuore di quelli che hanno costume di rapire le anime. Io tenterei qualunque mezzo per dilatare il mio impero sopra un bello spirito, quale riconosco essere voi. Per mostrarvi che io non voglio fare, come si suol dire, il *bocchino*, che cerco al contrario di fare la guerra di buona fede, io vi prevengo di mettervi in guardia per difendere il vostro cuore, perchè io ho gran volontà di attaccarlo. Io giudicherò della sua debolezza, dalla pena che voi prenderete a vedermi, e dalla cura che io ravviserò in voi per isfuggirmi. Io vi dichiaro inoltre da questo momento, che voi non avrete la *piccola memoria*, che dite di aver lasciata sul tavolino della camera mia, a meno che non la venghiate a cercare voi medesimo, e quando ancora voi ci veniste, non è ancora sicuro, che voi possiate riportarla, se la mia generosa bontà non concorre a rendervela di buon grado. Addio, ec.

CVIII.

RISPOSTA.

Scherzi dell' Amante alla sua Bella. Ricusa la guerra minacciatagli da essa, e le domanda pace.

Formidabile Madamigella.

Voi mi avete minacciato sovente di farmi guerra di buona fede, e tutte le volte voi avete usato la sorpresa per assoggettar un cuore, il quale era quasi sicuro della vittoria, sulle armi degl' incanti e delle attrattive, contro chi io mi difendeva sì vigorosamente.

Ma ditemi, di grazia, vaga . . . dove avevate mai occultato tante bellezze, che io non aveva veduto la prima volta che vi feci visita? Se fosse giunto a mia notizia, che voi aveste avuto sì potente riserva, io non mi sarei esposto che con più efficace appoggio: io avrei mandato degli esploratori per riconoscere i nemici, che doveva temere, e se io avessi sentito, che quelli fossero in sì gran numero, avrei formato un riparo colle bellezze di L. M. . . . per fortificare la piazza, che voi aveste tentato di prendere. Siccome gli occhi sono una specie di piazze frontiere dove l' amore s' introduce in un'anima, quando esso è determinato a sorprenderla, io non so, se voi abbiate messo nei

vostri una guarnigione sufficiente di attrattive per vietargliene l' ingresso, ma egli è sicuro, che domeniea io ve ne vidi tanta per fare la guerra, e vincere tutti i cuori del mondo. Più, se l' amore avesse avuto il coraggio di attaccare l' occhio, e di entrare delicatamente nell' anima vostra, intanto che i vostri vezzi erano occupati di altro, io sarei gloriosamente vendicato dalla mia sconfitta; allora sareste costretta a far meco una tregua la quale durerebbe eternamente, e così io vi cagionerei tante rovine, che bisognerebbe infine, che voi mi rendeste l' arbitro padrone di tutte le altre bellezze che possedete.

Io so bene, che questo è parlare un poco fiero per un uomo, che voi avete sottomesso, e che in vece d' irritare il vostro rigore, io dovrei sollecitare la vostra clemenza; ma chi mi aggrava di ferri, non ha certamente disposizione di accordarmi delle grazie. Se io dovessi implorare da voi qualche cosa, non sarebbe che per impetrare la mia libertà. Io vi pregherei di rendermi soltanto così felice come lo sono quelle picciole bestioline che servono a voi qualche volta di trastullo. *Smion*, vostro cagnolino, che ha un sonaglio al collo, salta sul vostro grembo quando gli pare; e il vostro pappagallo, che ha una catenella nella zampa, non vi bacia mai che voi non gli replichiate: *un altro più forte*. Siccome essi non sono migliori di me, e che non hanno altro vantaggio fuori di

quello di essere schiavi più anziani di quello che io non sono, io mi lusingo, che qualche giorno voi mi lascerete prendere le medesime libertà. Voi vedreste colla differenza dei nostri servigi, che non essendo sì bestia come quelli, io sono più degno di essere, ec.

CIX.

Con eguali scherzi la Bella risponde al di lei Amante; gli accorda la pace, e gli perdona.

Mio Caro.

Se io era sicura, che voi foste stato vinto, io avrei usato della mia vittoria colla maggiore cortesia del mondo; io non sono fiera che contro quelli che non si rendono; e soddisfatta di essermi armata di ogni possibile incanto per conquistarvi, io non vorrei più avere che delle bontà per conservarvi.

Verso le ore 8 di questa sera fate in modo, che io possa trovarvi al passeggio . . . ed allora io vi rimetterò la nota *memoria*, che ho ricusato di rendervi ultimamente. Voi mi avete con tanta facilità disposta a volervi bene, e la stima, che io sento per voi è talmente disinteressata, che, se io vedo che la mia compagnia vi annoia, vi darò pieno potere di ritornare alla vostra D. M... e la mia stima non diminuirebbe a vostro riguardo. Io non dubito ch' ella non abbia

molto merito per avere l' onore di vostra scelta. Voi me ne parlaste sì teneramente la prima volta, che io ebbi il piacere di vedervi, ed essa certamente sarebbe indegna delle grazie, che voi le compartite, se non ve ne facesse in contraccambio. Rispetto alle grazie delle quali io intendo di parlare, voi mi rendete, io penso, tanta giustizia, per nulla immaginare in isvantaggio della mia modestia.

Quantunque io sia la nemica mortale della malinconia, mi rincrescerebbe di vedere sfuggire alla giocondità del mio spirito la benchè minima cosa che potesse recare pregiudizio all' austerità della mia virtù. Io non vi stimo se non se perchè vi trovo perfettamente onest' uomo: e come tutti gli uomini onesti non hanno del pari le medesime inclinazioni, io sono certa, che voi mi stimerete, allorchè sarò meglio conosciuta da voi perchè mi troverete sempre coi sentimenti, della stessa onestà vostra ec.

CX.

Rimprovero di un Galante ad una Bella, supponedola non corrispondere al suo amore. Le fa un confronto fra la medesima ed un' altra Amante, che esso ha abbandonato per sua cagione. La eccita a spiegarsi definitivamente, se sia o no disposta ad amarlo.

Adorabile . . . .

Io vi amo, e ve lo dico seriamente: ma frattanto io più non vedo A . . . e voi ne siete la cagione. Fatemi ricuperare ciò che voi mi avete fatto perdere: A . . . è dotata di mille attrattive, e voi ne avete infinitamente. I lumi del suo spirito non sono quasi meno grandi delle qualità del vostro. La sua virtù non avrebbe l' eguale senza la vostra. Finalmente voi rassomigliate ad A. . . e in molte parti e luoghi; ma essa mi amava, mi amereste così voi pure? L' ingratitudine, con cui essa ha testè pagata la fedeltà, dovrà rendermi circospetto ad impegnarmi in una nuova passione. Quindi, se voi aveste ancora un maggior merito di lei, io non potrei amarvi certamente di più di quello che io l' amava.

Fin qui voi mi avete fatto degli onori, dei quali convengo essermi indegno, e voi non avete avuto renitenza di accordarmi la vostra stima, benchè io non meriti più de-

gli altri, a cui voi la ricusate: ma quando io vi ho impegnato a dirmi, se volevate amarmi, voi non mi avete mai risposto di sì, gli onori che voi mi fate, vengono dalla generosità del vostro spirito; la stima, di cui voi mi onorate, parte dalla bontà dell'anima vostra: ma . . . riflettendo, che niente sfugge al vostro cuore, e poichè esso resta muto, intanto che tutto il resto parla, debbo necessariamente giudicare, che io non sia capace di penetrarlo. Voi sapete, che l'amore non è mai abbastanza corrisposto, a meno che non lo sia dall'amore medesimo; io non domando che voi ne abbiate altrettanto con me, poichè io non ho il potere di farne nascere come voi. Esaminate un poco il vostro cuore avanti d'impossessarvi del mio, interrogatelo, se esso prenderebbe di buon grado per riconoscenza ciò che io prendo da voi per inclinazione. Se l'amore è un cattivo dono da fare, voi dovete riprendere quello che voi mi avete fatto: e s'egli è buono, voi non dovete disapprovare, che io ve ne faccia uno simile. Sembrami, che ciò sia un farvi delle proposizioni oneste; e se i vostri occhi ne avessero usato come il mio cuore ne usa, essi non mi avrebbero con tanta violenza offerto ciò che io poteva volontariamente ricusare.

Io non verrò mai a vedervi fino a tanto che voi non mi abbiate spiegato, se avete volontà di amarmi o no; questa è una verità, che è giusto che io sappia avanti d'im-

pegnarmi in una passione, che deve durare sì lungo tempo come il vostro merito: e se voi non siete accostumata a spiegarvi così apertamente, vi è facile di accordarmi la medesima grazia, facendomi conoscere, che voi avrete tanto piacere a soffrire che io sia quanto io ne avrò ad essere tutta la mia vita, ec.

CXI.

RISPOSTA.

Si giustifica, e gli promette un amore costante.

Amabile . . . .

Voi convenite, che io ho tante attrattive, tanto spirito, e tanta virtù, quanto l'ingrata che sfugge alla vostra passione; ma voi non dite che io sono più giusta di lei. Questa è una verità, che io sono così contenta di dirvi, quanto mi è grato di sentire che voi mi amate.

Voi mi avete significato, che parlavate seriamente: io parlo della medesima maniera. La collera, che si scorge nella maggior parte di quelli, a cui si fa intendere ciò che voi mi dite, è ridicola, o finta. Chi ci ama, ci onora; ed io vi dichiaro apertamente, che piuttosto arrossirei di perdervi, che di acquistarvi. Se fin qui io non ho risposto che scherzando alle grazie, che voi mi fa-

cevate, quest'è, perchè ho creduto che ciò non fosse che un gioco. Io vi ho renduto delle politezze, perchè ve le devo; io vi ho stimato perchè voi lo meritate: e tutte le volte che voi mi avete obbligata a dirvi, se io voleva amarvi, benchè giammai io non avessi avuto inclinazione a farlo, mi sarebbe stato facile di rispondervi *no*. Io vi proibisco di rendermi l'amore che vi ho dato, voi non ne avete troppo, poichè voi non osate darvi a me senza mercanteggiare: in quanto a me, se io trovo che non ne abbia abbastanza, so bene dove prenderne. Allorchè voi avrete tanto amore quanto io ve ne desidero, io ve ne involerò, se ne avrò bisogno. Buon giorno. Abbruciate la mia lettera dopo che l'avrete letta; e non mancate di venire a trovarmi questo dopo pranzo.

Io credo essermi spiegata quanto fa d'uopo, per non avere bisogno di dirvi che io sarò esternamente tutta vostra ec.

CXII.

Bizzarrie di un Amante alla sua Bella assente; la previene, che s'essa non affretta il suo ritorno, corre pericolo di non trovarlo più costante; le narra l'incontro avuto con una Madamigella. Descrizione delle rare fattezze della medesima, assomiglianti alle sue.

Idolo del mio cuor vacillante.

In verità, mia Bella . . . se tu non torni sollecitamente da . . . . tu corri pericolo di non trovarmi più costante al tuo ritorno.

Jeri sera fui condotto al pubblico ballo, dove trovai una ragazza, la quale non ha quasi meno belle qualità di te: essa ha i capelli di un biondo assai vago e bello, ma non assomigliano ai tuoi. Essa ha la fronte grande ed elevata, ma la tua è anche di più. I suoi sopraccigli, che non si fanno quasi vedere, perchè sono biondi, si mostrano sempre quando è necessario per fare osservare la loro sincerità. I suoi occhi che sono così neri, come i tuoi sono *bleu*, non vibrano mai uno sguardo, senza fare qualche nuova conquista. Essi hanno tanta vivacità, quanta dolcezza hanno i tuoi, e sembrano essere fatti per prendere amore, come i tuoi appariscono per darne. Si scorge sulle sue gote una nube di bianco, e d' incarnato, ma si lucente, che sembrano avere ottenute dalle mani

dell' arte un dono di quelle della natura, la quale prese tanta cura intorno di essa, che senza di te, che sei il suo gran capo di opera, essa dico, sarebbe la più considerabile delle sue opere. Il suo naso, che non è nè troppo grande, nè troppo piccolo, è quale deve essere per avere una prossima rassomiglianza col tuo. La sua bocca, che non è sì piccola come la tua, è la più piccola di alcun' altra che io abbia mai veduta. Essa ha le labbra sì fresche, e sì vermiglie, che nulla si può dare di più vago: e in quanto a' denti essi sono sì bianchi, e sì bene disposti, che io gli feci mille racconti lepici per muoverla a riso, e prendere così occasione di vederli sovente. Io ti giuro . . . che nulla vidi giammai di più amabile; e se il mio cuore, il quale non frange mai una catena, che per entrare fra' lacci di un' altra, non si contentava della gloria dei tuoi ceppi, la mia costanza, agitata da una simile tempesta, andava a fare naufragio senza scampo.

Almeno . . . . tu devi calcolare lo sforzo, che io feci a me stesso per non concepire che della stima per una persona ch' è sì capace di far nascere dell' amore.

Frattanto, se la mia inquietudine ti penetra, sollecita quanto puoi, il tuo ritorno in Torino, o soffri, che io vada fino a. . . Pensa, che oggi scorre il vigesimo giorno, da che più io non ti vedo; affrettalo dun-

que per carità, perchè io più non resisto al dolore della tua barbara lontananza ec.

CXIII.

RISPOSTA.

Espressioni di gelosia, lo assicura del di lei amore, diffida del suo, in seguito dell'incontro avuto, e della descrizione rappresentatale.

A. M. S.

Ah! Amante volubile e incostante! Tu hai bene l'apparenza di ordirmi qualche inganno! Tu parli con un gran trasporto della persona che tu vedesti jeri al ballo. Lo vedo dalla pittura, che tu me ne fai, ch'essa ha cento belle qualità, e frattanto io la odio, perchè temo, che tu l'ami. Questo è farti una confessione molto obbligante: ma tu mi hai tante volte detto, che le bontà erano le catene con cui potevasi giungere ad avvincerti, che io amo meglio averne per te, che di espormi a perdere un traditore, il quale non proverebbe una gran pena a sfuggirmi.

Sii a me fedele, ed io farò allora per te tutto ciò che si può onestamente fare, quando si ama nel grado che noi ci amiamo. In vista di ciò, tu saresti il più ingrato degli uomini commettendo una infedeltà.

Tranquillizzati frattanto, mio caro, e con-

servati a me; domani verso la sera mi restituirò a Torino, riserbandomi a convincerti in persona, che io sono immutabilmente, ec.

CXIV.

Un Amante a cui non era permesso di vedere la sua Bella che il giorno di Domenica.

Mia Cara.

Il tuo domestico, che ho incontrato questa mattina mi significa, che tu sei impegnata di andare domani .... in compagnia di Madamigella .... e del signor D. G. M.; ma esso non mi ha detto, che tu m'avresti compreso in questa comitiva. Dimmi, di grazia, o .... cosa vuoi tu, che io faccia domani, che è il tanto bramato giorno, in cui tuo padre va a..? Io non vorrei, che tu mi avessi involato una giornata, che io aspetto da dopo lunedì con tanta impazienza. Tu non pensi, che sono già otto giorni da che non ti ho veduta; e che se domani mi sfugge, io dovrò, soffrire altri otto giorni ancora avanti di vederti poichè tuo padre non va a .... che tutte le Domeniche. Se ciò ti venisse nel pensiero, tu faresti almeno per carità ciò che sei obbligata a fare per amore; e tu saresti meno d'avviso che stare quindici giorni senza vederti, è una mortificazione troppo grande per un uomo. come son io. suscettibile, di soffrire.

Io spero dunque, che appena tu avrai ricevuta la mia lettera, domanderai tosto perdono ad Amore del delitto, che hai commesso dimenticandomi; che per ripararlo, tu mi manderai a pregare di non uscir di casa domani, fino a tanto che tu non venga a prendermi, e che tu farai una protesta di non ricadere più in simili mancanze.

Sembrami, o . . . che per una persona che dice di amarti tanto, e che domanda di vederti una volta per settimana, non è troppo esigere dalla tua bontà. Io vorrei, che tutti i giorni della settimana fossero Domeniche, affinchè tuo padre andasse incessantemente a . . . e che io ti vedessi ad ogni istante; ma per mia sventura, alla Domenica, che poco dura, succedono sei giorni, che per me durano tanto, che non ne vedo giammai la fine.

Dopo la protesta, che io ti faccio, di non dirti una parola che non sia vera, riguarda o . . . . se tu non devi avere ribrezzo di abbandonarmi alla mia tristezza, intanto che domani tu ti abbandonerai al sollazzo, ed al piacere; e se egli è giusto, che io passi una giornata felice, a fronte di tante infelici, che sono costretto di passare, allorchè non mi lice di vederti, per versare nel tuo cuore i puri sentimenti del mio, ch'è a te per sempre consacrato, ec.

CXV.

RISPOSTA

Adorato mio Amante.

Ditemi un poco, se vi piace, signor vagabondo, d'onde venite, e da qual parte mi avete voi scritto la lettera, che ho testè ricevuta? Se voi non foste uscito di casa vostra, avreste dovuto comprendere jeri sera, che la compagnia di . . . sia quanto possa essere piacevole, non era tale per me, se voi non ci venivate.

Tutte le compiacenze che ti ho usate ti hanno dovuto insegnare, che avendo altrettanto amore, io non ho quasi meno impazienza, e che la Domenica non viene sì sovente, come io lo bramerei. Questo è un giorno, che mi è divenuto sì caro, dopo che fu destinato dover esser quello in cui mi è permesso liberamente di vederti, e ch'esso non è sì tosto passato, che ne desidero il ritorno; e quando noi non ne siamo ancora che al lunedì io lo distinguo da sì lontano, che mi sembra un secolo.

Frattanto tocca ora a me ad infliggerti la medesima pena che tu m'imponevi: tu devi, tosto che avrai ricevuta la mia lettera, domandarmi perdono di avermi fatto l'ingiustizia di credere, che io ti obliava, e dirne *tua colpa*: pentirti in seguito di avere concepita una idea sì svantaggiosa della bontà

che ho per te, e fermamente protestare di non avanzare giammai giudizii sì temerarii. Io sono ec.

CXVI.

Smanie di un Amante cagionate dalla notizia, che la sua Bella fu promessa in isposa dal di lei genitore ad un altro uomo.

Mia perduta speranza!

Sarà vero adunque ciò che tuo fratello mi fa sapere questa mattina? Dunque tu sei promessa in isposa! Io gli sarò obbligato d'avermi data una notizia sì affliggente, ciò che mi renderà ben tosto il più sventurato degli uomini! Io ne sono persuaso, giacchè esso mi ha giurato di onorarmi sempre della di lui amicizia, e non ha osato niente promettermi della di lui assistenza. Qual disegno hai dunque tu, o . . . . ? tu sai fino da jeri a qual genere di supplizio tuo padre mi condanna, e tu nulla mi dici? Se almeno tu mi avesti fatto meno bene di ciò che mi hai fatto, il silenzio da te serbato mi farebbe credere, che tu saresti d'intelligenza per cagionarmi tanti tormenti. Ed è possibile, che la pena segua sì da vicino il piacere? Jeri l'altro io passai teco nove ore, che mi sembrarono un rapido momento: io baciai più di cento volte la più bella mano del mondo: e il diavolo che era in campagna intanto che noi giuravamo di amarci

eternamente, è giunto a turbare tutti i piaceri che noi ci proponevamo.

Per altro la confusione, in cui mi ha immerso tuo fratello non mi ha dato adito a domandargli di qual'occhio tu mirí l'amante, che lo stesso tuo genitore ha preso cura di sceglierti. Io ebbi tanto timore ch'egli avesse delle qualità per maritarsi, che non ho osato informarmene; Or, siccome la natura ha gli occhi più perspicaci dell'amore, io ho creduto, che dubitare della mia disgrazia fosse la più gran felicità, alla quale potessi aspirare; e che, se io cercava di essere meglio illuminato di quello che non sono, si troverebbe che la scelta di un padre sarebbe fatta con meno cecità della tua, se per accidente, il mio rivale non può piacere. I momenti che io perdo ad istruirmene, mi privano di un piacere, che io sarei ben contento di ricevere. E siccome dubitare della mia felicità, è la più gran sciagura, che possa colpire il mio amore, è troppo giusto che io sorta da questa inquietudine.

Ascolta, . . . fammi distintamente conoscere, se tu mi ami ancora o no, e più non mi parlare di esso. Io rileverò chiaramente da quello che tu mi spiegherai ciò che debbo crederne: in quanto a me ti è facile di convincerti da quello, che ti scrivo, che io sono fino alla morte ec.

CXVII.

RISPOSTA

La Bella conferma al suo Amante la scelta dello sposo fatta dal di lei genitore: Gli descrive il suo carattere: gli partecipa la di lei avversione per questo, e lo assicura del di lei costante amore per esso.

Mio Diletto!

Se io non ti ho partecipato essermi giunto un amante da . . . è che la bontà che io ho per te, non ha voluto che te ne affliggessi inutilmente, il mio genitore me lo ha fatto venire repentinamente, ed esso volle ieri farmelo vedere: mi disse, che si chiamava il sig. di . . . e che egli era proprietario di . . . questo è tutto. Il più gran rincrescimento, che mi divora, si è di avergli dato un bacio appena esso è arrivato; che io glielo avrei ricusato, se non ne fossi stata comandata da mio padre, che mi riguardava attentamente. Esso cenò jeri sera in casa nostra, e si mise a tavola senza lavarsi neppure le mani, che erano coperte di sozzure. Io non ho mangiato niente di tutto ciò che desso ha toccato: e ciò essendo, io non ho mangiato gran cosa, poichè esso toccò tutto. Egli si sbottonava a misura che il suo ventre si empiva, e i dodici bicchieri di vino, ch' esso ha bevuti, lo furono alla

salute della comitiva. Durante tutta la cena egli non disse mai una parola che avesse del buon senso.

Terminata la cena, dopo ch' egli si ebbe lavato superficialmente le mani, e che mio padre lo ebbe pregato di avvicinarsi al fuoco, esso gli domandò, se il barbiere, da cui facevasi radere, aveva la mano bene leggiera; che esso non osava abbandonare il suo viso alla discrezione di un ignorante, perchè non era che tre anni, ch' ei facevasi radere il delicato suo viso, che con gran diligenza voleva bene conservare; indi esso proferì mille altre inezie, che io vorrei avere il tempo di dirti per renderti persuaso, che tu non hai nulla di che temere. E malgrado che mio padre sostenga, che questi è lo sposo a me conveniente, perchè ha cento mille franchi di beni, io protesto, e ti giuro, che la scelta, del mio marito è fatta; Te o nessuno. Addio.

CXVIII.

Risentimenti di un Amante ad una Madamigella, che gli aveva mancato la parola di farsi trovare in casa, come fu tra loro convenuto il giorno avanti.

Vaga Madamigella.

Io andai jeri per avere l' onore di vedervi, dietro l' appartamento già fra noi combinato jeri l' altro mattina; ma voi mancaste

di parola, e la prima volta, che noi saremo insieme, sa Dio quali rimproveri accerrimi, ma d' altronde troppo fondati io vi farò. Io abbandonai la mia Bella, con la quale io era per andare a ricevere i vostri pregiati comandi e voi mi faceste perdere un tempo, di cui in coscienza voi siete obbligata rendermene esatto conto. Il vostro servitore che per accidente ho ritrovato in piazza, mi ha significato, che vi dispiaceva di avere dimenticato che io doveva rendervi una visita; che esso aveva incombenza di dirmi, che voi mi aspettereste domani tutto il dopo pranzo. Io vi renderò la pariglia della burla fattami da voi poichè io non vi verrò; ma se vi piace, mercoledì, quando il vostro signore zio sarà partito per la campagna di... io ricupererò il tempo per la visita che non mi è possibile di accordarvi domani.

Lascio bene riflettere a voi, leggiadra madamigella, che, mentre io non posso approfittare di sì dolce occasione, è necessario, che si sia eccessivamente occupato altrove. Per altro, vi prego di non più abituarvi a simili dimenticanze le quali se si rendono troppo condannabili nelle non belle, tanto più in voi che siete un aggregato di tutte le possibili perfezioni.

Addio. io sono ciò che voi già da lungo tempo sapete, ec.

Vostro ec.

CXIX.

Rimprovero di una Bella al suo Amante per essere sempre tardo a rispondere alle sue lettere, indifferente alla mancanza delle medesime di cui non gli ricerca il motivo. Non pertanto gli rinnova le di lei proteste di amore.

Carissimo Amante.

Voglio farvi conoscere con chiarezza in qual modo io so cogliere opportunamente il tempo per iscrivervi e convincervi nel tempo medesimo, che io non lascio mai sfuggire le occasioni, appena che io le vedo favorevolmente presentarsi; ciò che non accade a voi, che volentieri restate lungo tempo avanti di farmi pervenire una vostra sola risposta alle tante lettere che da me avrete probabilmente ricevuto.

Ma oltre a ciò, permettete che ingenuamente vi dica, mio caro amante, che voi avete ben poca delicatezza, giacchè un altro si sarebbe cento volte e anche più, lagnato del mio silenzio, e voi non vi degnaste neppure di farmene il benchè minimo rimprovero; debbo quindi giudicare che le mie lettere vi sieno bene indifferenti, o che la mia salute v' interessi ben poco, mentre nulla v' interessate di ricercarne contezza.

Basta: parlarne più non voglio, e vi perdono, senza dissimularvi però quanto io sia

offesa dalla vostra negligenza. Io non sono buona di veder freddamente partire un uomo, già d' altronde aggravato dal peso di mie catene, giacchè soventi volte mi diceste riuscirvi assai grato il sopportarle: voglia il cielo che possano esse apparirvi sempre tali, onde io abbia un motivo sempre più efficace di confermarmi, ec.

CXX.

Un Galante notifica alla sua Bella di aver avuto un duello con . . . il quale aveva macchiato il di lei onore, e di averne riportata vittoria, e disarmatolo.

Adorabile . . .

Godo, mia cara, di farvi conoscere, che io non cedo alle vostre premure, e che io mi affretto a rispondere alla vostra con quella medesima esattezza e sollecitudine, con cui voi avete alla mia risposto. Vi partecipo quindi il mio ritorno trionfante dal conflitto sostenuto contro . . . qual detrattor infame di nostra riputazione; esso ne fu completamente punito, assicurandovi, che giammai non v' ebbe più segnalata vittoria, nè più strepitosa della mia. Qual nuovo Cesare, io posso dire con giustizia; *venni, vidi, vinsi.* Non crediate già mia Bella, che illusorio, o esagerato sia quanto vi significo attualmente, non sono un menzognero, un millantatore; nè la vanità mi fa oltrepassare i limiti del

vero. Se voi, per accidente, ne dubitaste, eccovi per autentica prova i gloriosi trofei, che io mando a' vostri piedi. Giovami frattanto lusingarmi, che questa mia nuova prodezza possa in qualche modo accrescere il numero dei miei diritti sul vostro bel cuore.

Addio . . . Rimandatemi, senza ritardo, questo prezioso segno di onore, poichè voglio, che la sconfitta del vostro e mio nemico sia nota a voi sola, essendo ambo noi soli che vi abbiamo un interesse maggiore, in forza della fede, che ci siamo vicendevolmente giurata, ec.

CXXI.

Una Bella disinganna il di lei Amante, il quale credeva ch' essa ne amasse un altro.

Mio diletto Amante!

Quali prove più convincenti poss' io darvi del mio amore, o caro . . . della fermezza colla quale io affrontai tante persecuzioni, e tante pene, preferendo la vostra mano a quella, che mio fratello tentò con violenza di costringermi ad accettare? È questo forse poco per persuadervi altro non essere, che una meschina illusione quella che vi siete fissata in testa che io abbia dato il mio cuore ad un altro uomo? Ah, mio amante! se voi conosceste la forza dell' im-

pressione, che l'idea di voi medesimo mi lascia, voi non azzardereste un giudizio così assurdo.

Allontanate dunque, ve ne prego, questo vano fantasma dalla vostra mente, e siate certo, che non v'ha uomo sopra la terra, il quale possa essere surrogato nel centro del mio cuore; che già da un anno ho interamente consecrato a voi ec.

CXXII.

Vendetta di una Bella contro la gelosia del di lei Amante.

Mio geloso amante.

Io pretendo di vendicarmi della vostra ridicola gelosia. Vi farò vedere, che non si offende impunemente una Bella; io v'inspirerò tanta tenerezza la prima volta, che ci vedremo, che più non sarete capace di accusarmi della minima compiacenza per altri. E così giungerò a punirvi colla maggiore dolcezza pei crudeli trattamenti che mi avete usato: e per rendervi anche più austera la pena, che infliggervi io penso, in avvenire io esiterò molto a credervi allora quando mi vanterete il vostro amore.

Per me, per quanto mi sia studiata d'investigare il fonte da cui trae l'origine questa nuova frenesia, scoprirlo io non posso. Da voi non posso mai rilevare qual sia la base, sulla quale fondate la vostra bizzarra

gelosia. Sarebbe egli mai questo un mendicato pretesto per allontanarvi da me? Se ciò fosse, vi ecciterei a spiegarvi senza mistero, onde io possa prendere infallibile norma, ec.

CXXIII.

Un amante fa capire alla sua Bella quanto essa è ardita nello scrivergli, e come ne resta intimorito.

Terribile Madamigella.

Fino a tanto che voi ferirete a colpo sicuro, siccome voi fate attualmente, non sarete mai accusata di temerità: infatti i colpi, che io chiamo arditi, sono vibrati di sì buona grazia, e così a tempo e luogo, che non si ha nè la forza di difendersene, nè il coraggio di respingerli. Essi cagionano ad un tempo medesimo e dolore, e piacere; e ciò, che più di ogni altro vale, si è che essi non sono pericolosi: facendo il male, applicano il rimedio. Le vostre lodi mi avevano renduto vano, e il vostro ardire mi rende umile; esso m' inspira timore, e mi avverte del rischio, che io corro mettendovi all' arduo cimento di rispondermi: io perciò temo il vostro spirito, come voi sembra, che vi ridiate del mio.

Ma, non pertanto, o bella . . . il mio timore svanisce quando rifletto a que' momenti d' indulgenza che sovente aveste per me,

riguardando i sentimenti del mio cuore analoghi perfettamente al vostro merito, quale non cesserò giammai di ammirare con quel trasporto, con cui mi professo ec.

CXXIV.

Un amante alla sua Bella per accompagnare un pajo di guanti, che le invia a di lei richiesta.

Mia pregiata T . . . .

V' invio il pajo guanti, che mi avete richiesti; non so se saranno di vostro aggradimento, e mi rincresce assai di non averne trovato di più belli, frattanto

Se gradito esser può questo mio dono,
Ch'oso a te consacrar, T. . . diletta,
Di un tuo benigno sguardo allor perfetta
Rendi un' opera vile, e pago io sono.

Oh! se sapessi così bene esprimermi, come io so amare vi farei una delle lettere le più eleganti rapporto alle occasioni, che sovente mi avete dato di obbedirvi.

Ma, vaga T. . . . del solo mio spirito dovete unicamente lagnarvi assicurandovi, che il mio cuore adempie completamente i suoi doveri. Esso conosce i meriti vostri; fa quanto può per piacervi; sa, che è un delitto il non esservi sommesso; ma il mio spirito sempre sfrenato, e bizzarro, non vuole dipendere giammai che da sè stesso, e non può

soffrire di assoggettarsi ad alcuno; esso non consulta giammai che i suoi capricci ; per altro, io gli sono debitore di un gran bene, quale si è di farmi divenire vostro adoratore. Punite lo spirito, se lo credete, io ve lo abbandono interamente, ma fate nel tempo stesso al cuore quella giustizia, che gli è meritamente dovuta, persuadendovi dell' ardore, con cui è a voi consacrato, ec.

CXXV.

Un Amante invia alla Bella un leggiadro cagnolino, che gli aveva domandato: scherzi del Galante sul medesimo.

Cara . . . . . .

Due giorni sono decorsi dacchè mi faceste capire, che desideravate un cagnolino ad oggetto, mi diceste, di farvi guardia, e tenervi compagnia per tutto il tempo di cui siete priva della mia. In quanto a quest' ultima, non vorrei, che precedesse da non avere per compagno continuo l' amor mio ; per quello poi, che riguarda il farvi da custode, i suoi latrati, benchè teneri e nascenti possono darvi qualche opportuno avvertimento nella remota casa dove abitate.

Ad ogni modo, io vi mando il più bel cagnolino che abbia potuto ritrovare in tutta la città : esso è candido come la neve, ed è il simbolo della mia fedeltà, e del mio ingenuo candore. E benchè fra tutti gli ani-

mali, trattone l' uomo, non v' ha alcuno, il quale vi faccia conoscere essere suscettibile di riso, gli scorgerete non pertanto un' aria ilare; che dire si potrebbe con ragione ridente; tanto più ei lo diverrà sentendosi palpeggiato ed accarezzato da mani sì delicate, come quelle che prodigiosamente a voi diè la natura. Io gl' invidio un tanto bene, e mi pasco della soave lusinga di potere un giorno fruire io pure dello stesso piacere di quell'avventurato cagnolino. Addio intanto, bella . . . . ci vedremo questa sera, ec.

CXXVI.

Conforto di un Amico, per l' esito infelice delle attenzioni usate da esso ad una femmina di partito, ch'esso credeva fedele, e riconoscente alle di lui premure.

Amico . . . .

Or sarete pure finalmente convinto di ciò che io vi ripeteva sovente, quando voleva farvi credere; che la così detta vostra non vi amava per i vostri begli occhi, nè per l' attica vostra eloquenza. Egli è certamente un tratto comune a quelle femmine di carpire prima il denaro e dopo simulatamente il cuore. Un' altra volta voi mi crederete meglio dietro l' esempio di ciò che vi è fatalmente accaduto, e non esiterete a persuadervi, che,

Benchè merito, e garbo in un uom sia,
Prender può colle belle un raffreddore;
Con denari si piace a far l'amore;
Non trova un finanzier donna restia.

S' egli è un conforto il non essere solo sventurato, voi avete motivo di soffrire la vostra sventura con pazienza. Lo stesso infortunio è accaduto a molti; e non siete già l'unico a conoscere che la maggior parte delle donne ama meglio il denaro, che qualunque profluvio di dolci paroline.

D'altronde ad onor di questo sesso debbo però dirvi. che non tutte le femmine sono di questa tempera detestabile; ed io posso con tutta ragione garantirlo: quanto che, senza spendere un soldo, colla sola forza dell'eloquenza feci, non ha gran tempo, io stesso innamorare perdutamente una ragazza, che non vidi giammai, e che giammai non conobbi; ma è d'uopo convenire, che quella, di cui io parlo non è già la vostra... mentre nel cuore della mia fanno lo stesso effetto lo spirito, ed i talenti, che nell'anima della vostra può fare la borsa, ed i regali.

Io dunque, in atto di amicizia, vi bramo, che per cancellare fino la memoria della vostra... possiate ben tosto ritrovare un'altra mia C. B. T... ed allora vi assicuro, che ne sarete abbondantemente ricompensato, ec.

CXXVII.

Suggerimento ad un Amico per indurlo ad abbandonare la relazione di una certa femmina, della quale esso gli descrive il genuino carattere.

Caro Amico . . . .

L'amore egualmente che la paura moltiplica li oggetti, o qualche volta ce li rappresenta di una forma diversa: l' esempio vostro me lo dimostra nel ritratto vantaggioso, che voi mi fate della nota . . . . La passione, che vi trasporta vi nasconde il vero, tradisce i vostri sensi, e vi fa stendere un velo generale sopra tutti i suoi difetti, che gli riconoscereste senza dubbio innumerabili, se capace voi foste di riguardarli coll'occhio libero dall'orrida nube della passione che vi predomina.

Non crediate già, amico, che io voglia a viva forza costringervi a rinunziare ad un tale infelice acquisto; e se non si trattasse di una cosa, che sì urgentemente importa, io non ardirei di dirvi, che quella siffatta persona non è capace di amare, che è troppo ambiziosa; che è molto irascibile; che ha una vanità smisurata, che la fa sprezzare ogni persona senza niun riguardo, ed è capace di qualche stravaganza. Fatevi di grazia, o amico, a studiare, anche di slancio, il di lei carattere; e scorgerete agevolmente, che essa

ha mille difetti, e niuna virtù degna di voi. Quindi riflettere potete alla differenza che passa fra il ritratto, che voi ne fate, delineato unicamente dalla passione, e la descrizione che io vi mando, dettata dal buon senso, e sostenuta dalla ragione: e in vista di un tale confronto, voi potrete mettervi in guardia, per non essere la vittima eterna di un amore, in cui vi siete troppo sconsigliatamente impegnato. L' errore vostro procede dalla vostra passione, e da voi soltanto dipende la guarigione; e se mai ritornate ad essere ragionevole, sarà per me la più grata soddisfazione il poter dire, che ciò sia stato opera dei miei avvertimenti, ec.

CXXVIII.

ALTRA DEL MEDESIMO TENORE

Si dissuade un amico di sposare una donna, che non gli conveniva per alcun rapporto.

Amico diletto . . . .

Se si trattasse soltanto di un male di pochi mesi, lascerei la cura di disingannarvi alla sola esperienza, la quale è la maestra de' pazzi; ma qui trattasi di un male, che durerebbe quanto durar può la stessa vostra vita, nel caso, che il vostro delirio giungesse fino a sposare la . . . come pur troppo vi scorgo inclinato ad eseguirlo. Bene vorrei,

che foste capace di ritrovare in voi medesimo il consiglio che io vi suggerisco: ma poichè per una combinazione non volete far uso della ragione; sarò costretto a far conoscere che io so tutto sacrificare, quando si tratta di salvare l' interesse e la riputazione dei miei amici, e massime quando si tratta di ciò che può decidere della loro trista, o lieta sorte.

Rompete dunque l' amicizia pericolosa, io vi ripeto, colla . . . e crediate che ho delle fortissime ragioni per dissuadervene con tanto impegno: ed io spero che un giorno (nè questo parmi lontano) voi sarete il primo a lodare le incessanti premure da me usate per trarvi da un passo sì pericoloso e sì funesto quale è quello a cui ora voi vi cimentate, ec.

CXXIX

Scherzi ad un Amico il quale era determinato di sposare una donna molto ricca ed assai deforme.

Amico . . . .

Sono quasi per credere che abbiate interamente perduto il cervello, vedendovi determinato a sposare la persona della quale mi parlaste jeri sera. Voi dite di non esser ricco, e ch' essa lo è; voi vi lasciate tanto abbagliare dalla roba, e non considerate, che se si deducessero dieci doppie per ogni grin-

za, o alcun altra delle tante deformità delle quali è piena, essa sarebbe, senza contrasto, infinitamente più povera di voi.

Ma siccome ho sentito a dire che la di lei intenzione è quella di prendere un marito che ami la sua roba non solo, ma anche la sua persona, sono sorpreso che abbiate potuto persuaderla, essere voi quello che dalla medesima si ricerca.

Cred'essa che il di lei merito vaglia dieci mila lire di entrata, o s'immagina forse, che questa somma debbasi considerare come la prima delle sue perfezioni?

Amico, non posso concepire come possiate dir cose d'amore a questa orrida femmina. Io per altro, nel caso vostro, sarei stato più sincero di voi. Le avrei detto, di buona fede, che io aveva di mira soltanto la sua ricchezza; e che se avesse voluto compartirmene una parte, io le sarei stato eternamente riconoscente: quindi, essendo essa ragionevole, avrebbe dovuto meglio aggradire un modo di procedere sì generoso. Allorchè si è capace di rappresentare un carattere simile con una donna di tale natura, non so qual possa essere quello che voi siete capace di sostenere con un amico.

Attendo pertanto il fine del romanzo, e mi confermo, ec.

CXXX.

Trasporto di una Bella al suo innamorato divenuto costante dopo d'essere stato per qualche tempo infedele.

Mio diletto amante!

Credete voi che io possa con indifferenza lasciare sfuggire un' occasione di scrivere, e che basti alla mia tenerezza di essere oggi stata due ore seco voi? Io non fui nella mia vita giammai sì contenta della vostra conversazione: parmi di aver trovato ne' vostri discorsi il carattere di una vera sentimentale passione. Sarebb' egli mai vero, che voi tanto mi amaste, quanto io vi amo? Giudicate come un simile pensiero deve aumentare la mia amicizia: io vi ho amato insensibile, ed ingrato: come non vi amerei tenero, e fedele? Allora io non amava che la vostra persona, ora ne amo tutte le belle qualità che mi fanno conoscere esserne bene corrisposta: io me ne reputo felice, tanto più che della mia felicità sono debitrice alle mie cure; e trovo cosa molto più dolce l' avere forzato colla propria affezione, e tenerezza un cuore ribelle a divenire sensibile, di quello sia doverne la facile conquista ad una prima occhiata, capace di farla perdere senza speranza di riaverla.

Non cessate dunque di amarmi; e di credermi colla stessa fedeltà di cui io sono capace, ec.

CXXXI.

Per felicitare un amico sopra un matrimonio.

Pregiato amico.

Ciascuno sa che il matrimonio è una delle più importanti e delle più belle istituzioni della natura; esso è in vero uno sbalzo alquanto pericoloso alcune volte, che non tutti sono capaci di intraprendere con successo; e chi vi si cimenta, deve essere del pari fortunato che destro per riuscirvi: voi siete l'uno e l'altro, poichè avete scelta una delle più sagge, e delle più avvenenti ragazze della città, e dopo di avere acquistate completamente le di lei grazie, ne avete conseguito il possesso col vostro merito.

Io dunque ve ne felicito, porgo voti al cielo onde accompagni la vostra unione co'più lieti auspici e che i frutti di questa sempre vi assomiglino, e viepiù contribuiscano a consolidare la vostra felicità. Possa la mia intenzione direttamente influire sul ben essere di vostra vita, onde offrasi a voi nuovo motivo di credere che io sono, ec.

CXXXII.

RISPOSTA.

Amico . . .

Dal giubbilo intenso che vi ha cagionato il mio matrimonio, ho coll' evidenza conosciuto a qual grado insuperabile io sono amato da voi. La sensibile amicizia vostra facevami già sperare tutte quelle felicitazioni, che sì affettuosamente or mi augurate. Io mi reputerei ben fortunato, se unitamente al piacere che provo, trovassi ancora l'occasione di potervi chiaramente dimostrare, che niuno al mondo mi pareggia nell'amarvi e nell' essere

Vostro per inclinazione

CXXXIII.

Un Galante ad una Bella; scherzi amorosi sulla raccolta di varii fiori che aveva destinato di mandarle ; ciò che ne lo ha impedito.

Idolo del mio cuore.

Trasferitomi in un giardino questa mattina, mi occupai della cura di raccogliere un vago mazzetto di scelti fiori, per consacrarlo a te mia cara, e portartelo io stesso questa sera : infatti mi era già completamente riuscito di mischiare la rosa, il timo, la doppia

viola, il garofano, il rannucolo, ed il gelsomino, il tutto asperso di soave rugiada e che poteva certamente formare un elegante mazzetto degno da occupare il tuo mirabile seno. Ma volendo per qualche istante occuparmi del tuo bel volto, che si mi ha rapito, dell'amor tuo giocondo, del raro tuo cuore, delle qualità sorprendenti del tuo spirito, io mi abbandonai al trasporto di mia immaginazione: ma qual intenso dolore, mia cara, dopo un estasi sì grata nel ritornare ai miei fiori e più non riconoscerli! essi avevano perduto interamente i loro colori, e insieme la loro soave fragranza. Il sole, ahi lasso! fatto mi aveva questo giuoco traditore.

Ma siffatti regali, simboli dell'incostanza, suscettibili di cambiarsi a ogni colpo d'aria, male esprimerebbero gli effetti sinceri, ed immutabili che per te io sento nel centro del mio cuore, sicchè sono costretto ad offrirti ciò che è durevole qual è quell'amore con cui sono ec.

CXXXIV.

Di una Bella al suo Amante, il quale era naturalmente inclinato alla gelosia. Essa lo ammonisce di questo suo difetto, prevenendolo che non vuol più soffrirlo.

Indiscreto Amante!

I vostri interessi sono stati sempre da me riguardati con troppa cura per abbandonarvi

alla propria vostra condotta, onde debbo avvertirvi che i continui vostri lamenti, e le vostre disposizioni alla gelosia, cominciano ad infastidirmi. Poichè, se egli è vero che per parte mia non aveste mai un vero motivo di dubitare del mio amore, qual cagione avete dunque di lagnarvi continuamente? lo fate forse per delicatezza? I lamenti fondati sulla delicatezza hanno almeno delle grazie, ma i vostri sono molto noiosi. A me certamente non piace il vedervi star sempre in guardia contro le proteste, e i voti che io vi faccio, e ciò dovrebbe solo bastarvi per esser sicuro dell' amor mio. Se le vostre lagnanze non riguardassero che il maggior, o minore amore, che io vi porto, non sarebbero tanto condannabili: ma pure sarebbe d'uopo che fossero accompagnate da molta placidezza, e libere da ogni aspetto ributtante.

Voglio inoltre avvertirvi che i lamenti per lo più non fanno altro effetto che quello di svelare il debole di chi li fa; ma principalmente quelli che partono da principio di gelosia, finiscono per dare cattiva idea di un amante. Il meglio si è di amare con tanta fidanza da non temere giammai verun cangiamento o alterazione nell'oggetto che si ama.

Così vi parlo perchè vi amo; e mi rincrescerebbe di avere motivo di non più amarvi. Profittate dunque di questi miei avvertimenti sinceri, e credialemi, ec.

CXXXV.

Scherzi di una Bella ad un uomo sessagenario il quale cercava di prender moglie; gl'insinua ad effettuarlo ben tosto, mentre frappoco non sarà più in tempo.

Venerabile mio galante!

Che per diavolo, e demonio si debbano intendere i capricci dei traviati uomini, lo ha espresso naturalmente bene, senza accorgersene, il buon mio paesano al di lui figliuolo, il quale gli diceva, che alcuni de' suoi camerata lo avevano consigliato di ammogliarsi, e ch'esso era determinato assolutamente di effettuarlo quanto prima. E che, hai tu il diavolo a dosso? gli rispose il padre, così noi sogliamo chiamare *folletti* e *diavoletti* i fanciulli caparbii, e sfrenati.

Or cosa dovrò dire di voi, o mio venerabile signor innamorato, d'sposto, quale vi scorgo ad ammogliarvi? veramente un bel diavolo bianco, e legittimo, può preservarsi dal brutto vero spirito di formazione, o sia *asmodeo*. L'età di sessant'anni sembrami certamente il tempo di rinunziare a' piaceri, e in ispecie a quello di Venere. Ciò è quello che vi eccito a riflettere seriamente. Voi avete abbastanza imitato que' fosfori, che brillano sempre, e non ardono mai. Avvertite però di non doverne ardere, in una volta, tutto insieme, e non lasciare di voi

altro che fredda cenere. Badate pertanto a quello che fate, e rammentatevi che,

D'un canuto crine
Amor, che nudo ha il piè, fugge le brine ec.

CXXXVI.

Dolore di una Bella, che da lungo tempo era priva di notizie del suo amante, senza sapere cosa pensarne.

Corre voce qui generalmente che vi sia accaduta una disgrazia; desidero che questa sia un'invenzione de' vostri nemici. Eppure potete credere che l'incertezza in cui vivo forma il più insopportabile di tutti i miei tormenti. La vostra vita mi è più cara della mia; e quando penso che io posso perdervi, e che vi ho già forse perduto, poco manca che io non mi abbandoni alla più orrida disperazione.

Dopo questa fatale notizia, io corro qual forsennata quà e là, ed ovunque, pur troppo, mi viene pienamente confermata, di modo che più il cuore non mi regge di cercare che ne sia di voi. Non è già che a me rincresca di scoprirmi vostra amante: l'eccesso del mio dolore mi toglie ogni riguardo; ma temo di udire qualche cosa per me più terribile della stessa morte.

A voi dunque spetta unicamente, se potete, mio caro, di togliermi da questa mia

inquietudine. Io non vi garantisco di resistere lungamente al mio cordoglio, se voi non ne accelerate l'immediato rimedio, ec.

CXXXVII.

Un galante per indurre una Bella ad amarlo, e ad esserne amata, le descrive il proprio carattere.

Bella T. O. . .

Perchè mai non volete voi che io vi ami? È forse questa inclinazione che voi possiate, malgrado tutti i vostri sforzi impedire? E non sarebbe maggior gloria per voi di farvi onore di ciò che non potete nè reprimere, nè schivare? Io non ho giammai concepita l'idea detestabile d'ingannarvi, e per convincervene vengo a farvi il mio ritratto al naturale, da cui potrete rilevare se posso con fondamento lusingarmi d'incontrare il vostro genio.

Il mio aspetto non è de' più seducenti, ma in compenso racchiudo l'anima la più sensibile che giammai abbia esistito fra' viventi. Non sono sì facile nell'amare; quando amo, non si può amare con eguale trasporto del mio. I doveri dell'amicizia, sia per l'uno che per l'altro sesso, sono da me riguardati i più sacri della mia vita, e se qualche volta non sono molto esatto nella puntualità di far pervenire le mie notizie, io agli amici indennizzo con parlar bene ovun-

que di loro, e sovente fino a rendermi importuno a chi mi ascolta; e quando è necessario di assumere la loro difesa, non può farsi con più acceso impegno di quello che io vi metto.

Se questo ritratto vi aggrada, io mi abbandono interamente a voi; attendo la sentenza che mi darete. Addio, ec.

CXXXVIII.

Un Galante ad una Bella che ricusava di amarlo per essere già impegnata: esso condanna la di lei costanza come opposta, e nociva alle sue mire.

Quanto più penso alla conferenza tenuta da noi la notte scorsa, tanto meno io mi appago delle vostre ragioni. Che deplorabile condizione è mai la mia? La ragione mi abbandona; mi toglie l' amore ogni adito alla speranza. Nella mia vita ho praticato persone molto amabili, le quali mi hanno lasciato il buon senso che mi era necessario per distinguere ed estimare il loro merito, senza mai alterare la mia pace, e non posso che troppo lagnarmi di voi, crudele, di avermi tolto quello che mi avevano elleno lasciato.

Inoltre, credete a me . . . un'antica amicizia fa onore, ma una vecchia passione, quella che v' impedisce di aderire alle mie brame, produce un effetto diametralmente

opposto. Siete in errore se credete che una eterna fedeltà con uno, il quale non è alfine che un semplice amico, sia un merito da rimarcarsi. Non v'è al mondo cosa, che più noccia alla riputazione di una bella, di una simulata costanza. Voi fate pompa di questa virtù chimerica, che io non saprei conciliare colla vostra ripugnanza al matrimonio e senza riflettere essere questo il peggiore partito del mondo: poichè ciò che voi chiamate assurdamente virtù, alla quale sì caparbia vi attaccate, è soggetto a mille nascenti passioni. I piaceri si moltiplicano come le ore. Cessi dunque in voi il ridicolo puntiglio di una male intesa fedeltà; amatemi giacchè ne siete corrisposta con tanta profusione. Lasciate questi scrupoli di costanza a quelle bellezze passeggiere che star non vi possono a confronto, e siate persuasa che più di ogni altro io sono, ec.

CXXXIX.

Una Bella al suo sposo assente: con la espressione della più viva tenerezza vorrebbe anticipare il di lui ritorno.

Adorato mio sposo.

Io non penso continuamente che al felice tuo ritorno, mio diletto sposo, e se l'ardore inesprimibile de' miei desideri potesse accelerarlo, io ti abbraccerei nello spazio di mezz'ora. Quante cose ti direi! sembrami

persino di non avere giammai così bene espresso tutta l'estensione del mio amore dopo il fausto giorno che mi fu lecito di spiegartelo. Ed io sento in questo momento una brama di dirti ciò che potrei aver taciuto fin dall'epoca in cui l' avventuroso destino mi fece tua sposa.

Ah! mio caro . . . io ti giuro, che niente di tutto ciò sarebbe da paragonarsi a tutti que' trasporti, ed alla sentimentale vivacità che l'amore metterebbe negli occhi miei, ed in ciascuno dei miei sensi. Ma, oh Dio! Perchè dovrò io accrescere il mio tormento coll'immagine di un bene così perfetto, e del di cui godimento io sono oggi pur troppo lontana!

Addio, crudele mio sposo, la prima delle tue occupazioni sia quella di pensare che nel mondo non esiste uomo più amato di te, e di sollecitare il tuo ritorno ad appagare le brame della sincera, e fedele tua sposa, ec.

CXL.

Un Galante ad una Bella per lodare le di lei grazie, e la delicatezza del suo spirito, il quale brilla egualmente nelle sue lettere che ne' suoi discorsi.

Leggiadra Madamigella.

Io non trovo certamente cosa più deliziosa delle vostre lettere; l'anima, e il cuo-

re vi sono del pari appagati. Quelli che conoscono la vostra maniera di scrivere, vi trovano delle vaghezze che sono proprie di voi; e delle quali vanno privi gli stessi più rinomati maestri. Non mi stupisco, se quelli che non hanno giammai veduto le vostre lettere, riferiscono a'vezzi della vostra bocca, piuttosto che all'energia del vostro spirito, il piacere che si ha nel sentirvi parlare. Ma bella . . . egli è ben tutt' altro, poichè le vostre lettere sono così eloquenti, quanto è amena la vostra conversazione. Se io fossi interrogato (come è probabile) in qual modo sia pervenuta alla vostra cognizione una, od un' altra notizia difficile, senza mai averla imparata, vi giuro che sarei molto imbarazzato ad addurre una risposta soddisfacente. Io ci ho sovente pensato, ma non vidi mai risultarne che deboli congetture: mi feci un giorno per sino ad opinare che l' eccelsa qualità in voi tanto rimarcabile potrebbe essere l' effetto della giustezza di cui natura volle ornare il vostro spirito, il quale trovandosi collocato in una bocca seducente quale è la vostra, si è abituato insensibilmente a non immaginare, ed a non proferire che cose sempre eleganti, e dilettevoli. Tale fu appunto il mio giudizio di cui troppo ci vorrebbe a dissuadermi, ed in ciò appunto io rilevo la sola cagione per cui voi pensate e scrivete sì egregiamente in qualunque assunto e in ogni tempo.

Del resto, io vi sono molto riconoscente per l'eccitamento datomi di scrivervi sovente: quanto vi obbedirei volentieri se potessi farlo come vorrei! ma voi non essendo più di presenza per ammirarmi, non potete farlo che scrivendomi voi stessa molto di frequente. Le vostre grazie seducenti e i vostri tratti delicati faranno ciò che il mio spirito solo fare giammai non potrebbe.

Addio dunque; io non saprei in verun modo dimenticarvi; il mio spirito vi trova ovunque io vada; e le vostre qualità producono in me quel rispetto affettuoso che mi costringe a dichiararmi, ec.

CXLI.

Una Bella al di lei Amante soldato: riprova il dì lui genio per l'arte della guerra; si consola, che la pace fatta renderà più sollecito il suo ritorno.

Mio valente signor Guerriero.

Per quanto sieno a me cari i vostri interessi, ho il conforto di sentire, che la pace sia conchiusa. L'assenza vostra mi cagiona troppo dolore per non riguardare col massimo de'piaceri ciò che può infinitamente contribuire ad accelerare il vostro ritorno; e sia per voi, quanto immaginare vi potete, vantaggiosa la guerra, io amo meglio di sentire, ch'essa sia interamente finita, piuttosto che vedervi arricchire alle spese de'vostri nemi-

ci. In verità io mi sono stupita, come con tanti lumi che vi adornano abbiate preso un impiego sì poco solido. Voi avete lo spirito sì tranquillo, che in tutta la vostra vita voi avete dichiarata la guerra alla guerra medesima; e non essendo mai comparso in alcun luogo dove voi non abbiate portato la pace, dovevate bene immaginarvi, che se voi foste andato nelle Fiandre, essa non mancherebbe di seguirvi.

Voi quindi osserverete, se vi aggrada, che il fin qui da me esposto non tende già ad oltraggiare la vostra prodezza: io vi credo intrepido, e valente, fino ad essere temerario in un bisogno; ma d' altronde ignorare voi non potrete, che la guerra è un flagello di cui un Dio si è sempre servito, quando esso ha voluto punire gli uomini; e questa è una prova incontrastabile, che voi siete bene con esso lui, poichè appena vi ha veduto apparire, che a vostro riguardo ha mitigata tutta la sua collera. Se io fossi un poco più devota di quello che io sono, attribuirei ai voti, che io ho fatto per voi una parte di ciò che succede. La guerra mi è sembrata qualche cosa di sì terribile che non ho potuto contenermi dal tremare per voi tutte le volte che me ne sono sovvenuta, ed io non ho mai pensato a' convogli, che voi dovevate accompagnare, che io non mi sia immaginata, che mi si priverebbe della vostra presenza.

Non mi fate dunque più lungamente so-

spirare il vostro felice ritorno, giacchè se la mia impazienza deve soffrire ancora, io più non reggo; la mia disperazione è al colmo, ec.

CXLII.

Scherzi di un Amante Poeta alla sua Bella intorno ad alcuni suoi componimenti amorosi, diretti alla medesima.

Idolo del mio Cuore.

Io non verrò dimani a leggere il noto mio componimento in casa tua, riflettendo esservi in esso varie piccole cose, che io dovrò necessariamente correggere avanti di metterlo alla luce. Siccome è poco tempo, che io ho la felicità di conoscerti, e finora io ignorava interamente ciò che fosse il bell'amare, lasciami accostumare al vago piacere, che vi ha di amare una ragazza sì amabile, affinchè io possa intimamente sentire ciò che è necessario ad esprimersi, ed allorchè non saremo che noi due, ci diremo a vicenda delle cose sì penetranti, e faremo delle scene sì appassionate, che non vi sia che ad inscrirle nella mia opera, per non più dubitare del loro successo. Io ti amo per lo meno così teneramente, come il *Duca di Guisa* amava la *Montpensier*; amami tu con quello stesso trasporto, che questa lo amava; e facciamo insieme ciò ch' essi non avrebbero pensato di fare, se avessero avuta

tanta libertà, quanta è quella, che noi abbiamo.

Io ti ho cento volte ripetuto, che ciò che vi ha di ostentato in una commedia, annoia ordinariamente e non diverte mai: che un'azione per esser bella deve avere molta verosimiglianza, e che un uditore non ha la metà del piacere, che egli sperava quando si rappresentano delle verità, che non debbono essere vere: ciò essendo, io non debbo evitare il giro, che prendono tutti quelli i di cui componimenti cadono, e non inserirne nel mio, solo che quello che io bramo, che ci accada, affinchè non vi sia niente, che non possa succedere a tutto il mondo. Allorchè io ti pregava di ascoltarlo, e che l'esposi alla sottile delicatezza del tuo discernimento, tu vi trovasti qualche cosa di sì tenero, che tu stessa mi hai confessato esserne rimasta sensibilmente penetrata: frattanto io mi accorgo bene che il Duca di *Guisa* non disse niente di sì interessante quanto è ciò, che ti vorrei dire, e che la *Montpensier* non faceva per esso niente di tutto ciò che io bramerei che tu facessi per me. Credimi o M . . . differisci per otto giorni la lettura di questo componimento. Durante questo intervallo, io ti vedrò continuamente e non lascerò sfuggire un solo istante di tutti quelli, che tu vorrai accordare al mio amore. Io te lo dipingerò sì violento, ben ch' esso non faccia che nascere, che non vi sarà che la sua immen-

sità che sia contro le regole della verosimiglianza; e per poco, che tu mi faccia la grazia di rispondervi, io farò delle cose si facili ad insinuarsi nell' anima, che se mai esse vengono rappresentate, si vedrà bene, che avrò sudato imitando la natura. Si osserva tanta differenza fra i versi, che io faccio dopo che io ti vedo, e quelli che io faceva avanti che ti avessi veduta, che sembra, che gli uni non sieno miei, o che gli altri non lo possano essere.

Quindi, mia bella, giudicare tu puoi, se è necessario, che sii quella che me gli additi; poichè ciò non mi succede se non se dopo che ho la felicità di essere, ec.

CXLIII.

RISPOSTA

Mio Caro. . . .

Se tu non disimpegni la mia parola, tu sei un uomo perduto. Quelli che erano presenti quando tu mi leggesti l' altro giorno il tuo componimento, ne hanno fatto un giudizio tanto vantaggioso, che le più qualificate persone del paese hanno volontà di essere tuoi amici. Si dubitava che tu non verresti a leggerlo a persone, che tu non conosci, ed io non ho in minima parte dubitato, che tu non verresti se io ti avessi mandato a chiamare, e che un amante si rispettoso, qual tu sei, non obbedisse al co-

mando di una sì buona amante come io lo sono. Io vorrei ben sapere del resto, signor malcreato, per chi mai mi avete voi presa? Fate voi sì poco conto del mio giudizio; che dopo avervi fatto la grazia di dirvi, che io trovava il vostro componimento assai bello, voi cercate di mostrarlo agli altri? E voi v' immaginate, perchè io non sappia fare dei versi che non abbia tanto spirito per conoscere ciò che si richiede per essere belli? Non sai tu, che essendo io la tua bella, e tu il mio amante, noi facciamo già comunione di gloria? Non sai tu, che il poco cuore, che tu hai, non corre alcun rischio intanto ch' esso sarà in una mano così fedele, come la mia? Se non fosse, che mi sei tanto necessario per dimani, io mi metterei in ira contro di te. Quando non avrò più bisogno, io farò tutto per volerti male; e ti prevengo, che tu pervenirai ad acquietarmi con grande stento, se io fossi così veramente ardita teco, come sono con tutta l' effusione del mio cuore . . . già tu m'intendi, ec.

CXLIV.

Un Galante rimprovera la sua Bella per averlo questa defraudato della copia, per reiterate volte richiesta da essa alla medesima, di una certa sua lettera scrittale, e di cui non ha conservata alcuna memoria.

Insensibile Amante.

Confessa di buona fede che tu sei bene disobbligante nel non volermi dare una copia di quella lettera che io già ti scrissi quattro mesi fa in occasione del ritorno da . . . e della quale io non potei allora per fretta conservare alcuna memoria. Mio zio il segretario, . . . a cui l' ho fatta leggere fino di allora, e che s' immagina che io ho qualche ascendente sopra l' animo tuo, mi eccita fortemente di fargliela riavere, quindi tu mi obbligheresti infinitamente accordando almeno ad esso ciò che a me tu ricusi. Ogni altro nel mio luogo crederebbe che tu fai per disprezzo ciò, che io so bene che tu non operi, che per mera pigrizia, ma sii tu pigra quanto essere lo puoi, la verità si è che se tu non me la mandi prima di dimani, io ti ho preparato uno scherzo che tu non ti aspetti, il *niente affatto* che è si ingenuo qualche volta nella tua bocca, non so per quale specie di bizzarria, a me fino ad ora inconcepibile, di-

venterà una effettiva malizia nella mia. Tutte le volte che tu mi chiederai se io ti amo, tu che me lo dimandi tanto sovente, come se intrinsecamente ne dubitassi; *niente affatto* sarà la sola mia risposta. Allorchè tu mi dirai, che tu mi ami; io troverò espressamente allora un secondo *niente affatto*, e se io mi determino di scriverti, dopo averti comunicato tutto ciò che mi sarà piaciuto, tu crederai che la mia lettera debba finire colla protesta che io sono solito di fare; ed in vece tu la vedrai terminare col favorito intercalare:

niente affatto.

CXLV.

RISPOSTA

La Bella con eguali scherzi manda al di lei Amante la copia della lettera dal medesimo richiestale.

Mio leggiadro *Niente affatto.*

Io ti mando una copia della lettera che tu mi ricercasti. Non voglio avere nemici sì pericolosi come tu sai. Tu mi dici delle ingiurie espressamente, forse per vedere, se io vado in collera contro di te; a tutto ciò non ostante io passo con indifferenza: io ho bisogno della mia lingua soltanto per assicurarti che ti amo; non mi è d'uopo che di farmi intendere da te solamente. Tu non

sei giunto a questa età, con tutte le possibili attrattive dello spirito, senza trascinare teco qualche dichiarazione di amore, poichè tu non lanci mai uno sguardo che non ti venga immediatamente corrisposto. Fra la folla di quelle che hanno sospirato per te, è impossibile che non ve ne abbia alcuna, che non abbia spiegato i sospiri che tu gli facevi l'ingiustizia di non voler capire.

Ma è forse fra quelle che io cerco alcuna, per rimproverarla che tutti i suoi vezzi hanno fatto meno effetto sull'anima tua del mio schernito da te *niente affatto*? Ne dubiti tu forse? Dopo tutto ciò scherniscimi quanto vorrai; ma non t'ingerire d'involare quello che io metto nelle mie lettere per abbellirne le tue. Io vorrei ben sapere a qual proposito tu prendi il *niente affatto* da me qualche volta per accidente usato. Ma giacchè ti piace servirtene, e te ne servi giudiziosamente a mia imitazione io te ne scongiuro, poichè allora quando io dico, che ti amo, e tu mi rispondi *niente affatto*, io ti replicherò che tu hai formalmente mentito, e per provartelo, a tua confusione, mi sentirai sempre protestarmi col sentimento il più intenso dell'anima, ec.

CXLVI

Un Galante previene la sua Bella di essere andato col di lei fratello a veder rappresentare Attila di Cornelio; le fa l'elogio di questa produzione, e la eccita di venire ad ascoltarla essa pure, per avere il piacere con tale incontro di poterle parlare.

Mia cara E. G. . . .

Io ho pranzato jeri in casa di tuo fratello, e di là noi ci siamo trasferiti unitamente al teatro per vedervi rappresentare l' Attila di Cornelio, che non fa mai niente che non sia ammirabile, egli ha sorpassato sè stesso nel terzo atto di quella gran produzione; ed io posso dire che vi ha messo tante bellezze, fino ad oscurare interamente le quattro altre parti. Non è già chè questi quattro atti sieno cattivi, una penna si celebre, come quella di Cornelio, sparge sempre delle bellezze ovunque: e chiunque volesse applicarsi a fare l' analisi del complesso delle sue scene, vedrebbe che fra queste non v' ha un periodo inutile. Il secondo atto, il quale non è che mediocremente scritto, finisce colla scena la più dilettevole, che sia comparsa giammai sopra il teatro. Una principessa, la quale si abbandona ad uno ch' essa non ama, giacchè quello ch' è da lei amato non può essa pos-

sedere; e che è obbligata di dare alla sua nascita ciò che essa non oserebbe di accordare al suo amore, e che prova tanta pena a pronunziare *io amo*, quanto è il piacere che io sento a replicartelo mille volte; tutto ciò, dico, è così penetrante, e sì delicato a trattare, che non vi vuole altro, fuorchè la penna di un Cornelio per venirne sì egregiamente al fine. In una parola E. G. . . . io ti assicuro, nel miglior senso, che questa è un' opera degna da vedersi, e se tu vuoi che io ti conservi un posto nell' anfiteatro per venerdì prossimo, io penso di ritornarvi. Tuo fratello che è il più onest' uomo che io conosca, e che non ha quasi meno spirito di te, mi ha detto ch' egli sarebbe tra di noi; che dal teatro noi anderemo a cena insieme, e che dalle due ore fino alle undici non dipendeva che da me il trattenerti continuamente. Se tu mi avessi ricusato una grazia che ti deve costare sì poco, e che io desidero con tanta passione, tu saresti tanto crudele quanto io sono sensibile, ed io avrei eguale motivo di lagnarmi di te, di quello che voglio io averne di lodarmene.

Io nulla conto sul mio merito, è per sollevarti dalla noia che ti deve cagionare il mio trattenimento, mischio un qualche debole passatempo alla tua fatica.

In quanto a me, per bella che possa essere la commedia che noi vedremmo insieme, questa non sarà certamente quello che do-

vrà interessarmi di più. Egli è sì lungo tempo che non ti ho veduta, ed io sento in me stesso un' avidità sì ardente di godere la tua presenza, che sembrami persino che venerdì non debba giungere giammai. Desumere tu puoi o bella E. G. . . . il piacere inesplicabile che io provo quando ti vedo, dal fiero dolore che mi tormenta quando veder non ti posso.

Quindi, se tu rammenti di avermi detto, che io aveva il gusto il più delicato del mondo, tu non puoi assolutamente non convenire nel tempo medesimo che tu sei la più amabile di tutte le Belle, poichè di tutti gli amanti tu mi hai renduto il più fedele: e sii tu persuasa che non è vero che tu sei bella, quanto è indubitato che io voglio essere in tutta la mia vita, ec.

CXLVII.

RISPOSTA.

Diletto mio A. M. . .

Per renderti con evidenza convinto, che il tuo trattenimento ha più attrattive per me dei componimenti di Cornelio, io domanderò venerdì congedo a mio padre per andare alla commedia: e se tu vuoi, noi resteremo tutta la giornata in casa di mio fratello. Oltre che io non posso fare alcuna perdita che non sia da te compensata, io non penso alla commedia là dove esiste il

mio caro A. M. . . . Lungi dal prendere del piacere ad osservare la scena della quale tu fai tanto caso, la principessa che non si può risolvere a dire *io ti amo*, mi rimprovererebbe che io l'ho a te pronunziato troppo presto; e se tu mi dicesti che la resistenza è una virtù in essa, io m' immaginerei che la facilità è un difetto in me.

Io sono contenta che mio fratello faccia di te tutto il caso che esso ne deve fare. Le cure ch' esso prende appresso di mio padre in favore dell'amore che io ti ho dato, mi garantiscono dell' affetto ch' esso ha per me; e benchè il tuo merito esiga necessariamente ciò che si ricusa di darti, io non pertanto non lascio di essergli tenuto della giustizia ch' esso ti rende.

Se tu hai tanta impazienza di vedermi, tu non hai che a venire questa sera in casa di M. L. . . . dove io sono pregata di andare a giuocare alle *ombre spagnuole*: e siccome tu la vedi regolarmente una volta, o due la settimana, non sembrerà che sia io che ti ho insinuato di trovartici. Se tu vuoi entrare nella nostra società, io ne sarò bene contenta, poichè amo infinitamente meglio giuocare e perdere con te, che giuocare, e guadagnare con tutto il mondo, ec.

CXLVIII.

Un Galante spiega alla sua Bella l' effetto che le di lei attrattive fecero sopra il di lui cuore : le invia le satire di Despreaux *affinchè ella si diverta in qualche momento di ozio.*

Adorabile S. Q. . . .

La madamigella di . . . che è la più maliziosa ragazza del mondo, mi ha fatto perdere al giuoco jeri sera quattro luigi, ciò che non mi dispiacerebbe se non gli avessi preventivamente destinati per quelle galanterie che io ti aveva da lungo tempo promesso, ciò che ora mi costringerà, mio malgrado, a differirne l' acquisto, almeno per qualche tempo.

Le cose che tu mi dicesti jeri, valgono molto più di quello che ho perduto. Mi è sì grato di sovvenirmene amabile. . . . che dopo avermele dette, la mia memoria mi ha sì bene servito, ch' essa non ha lasciato sfuggire un momento senza rappresentarmi le obbligazioni che io ti devo. Or siccome incatenare un cuore non è già uno sforzo che a te sia molto difficile, non v' ha necessità di esserti obbligato per una pena che tu non ti dai. Tu non hai certamente che a mostrarti a chicchessia, ed ogni cuore umano garantisce le tue amabili attrattive : ma avere sì strette, e illimitate bontà, per

attrarre il mio affetto, questo è uno sforzo al quale tu non ti eri accostumata, e di cui io ti sono altrettanto più riconoscente; in quanto che io conosco che tu non l' hai fatto per alcun giammai fuori che per me. Ciò che tu vuoi fare a mio riguardo, mi addita quello che a me è necessario di fare per esserne degno. Le tue bontà, che sono infinite, non si possono contraccambiare che con un infinito amore: ed ecco la ragione per cui non contento di tutto ciò tu mi hai dato, io ho ancora tutto quello che ho già potuto prendere. Io di più non dico, bella . . . lascio al resto della mia vita il giustificare ciò che ti prometto.

Io non so se tu avrai ricevuto le satire di *Despreaux*, che questa mattina ti ho mandato a casa per mezzo di . . . il quale dopo di me pretende di occupare il primo luogo nel tuo cuore. Siccome il tuo spirito inclina alla lettura di simili materie, io sono sicuro, che tu passerai a leggerle le ore più deliziose che forse tu abbia passato giammai nella tua vita. Se io fossi stato suo contemporaneo, e assai più dotto di quello che non lo sono, e che *Boileau* mi avesse giudicato degno della sua collera, esso mi avrebbe fatto certamente onore di lacerarmi come ha esso fatto degli altri.

Ma non vorrei per altro che dedicandoti del tutto alla lettura di questo ameno poeta, più non rammentassi che io sono ec.

CXLIX.

RISPOSTA.

Mio Caro . . . .

La lettura delle satire di *Despreaux*, che tu mi mandasti jeri mattina, fu l'intera mia occupazione di jeri sera. Io vi trovai una quantità di cose, le quali non sono meno spirituali, di quello che lo sarebbero, s'esse venissero da te, e l'opera sua, a mio credere, non riuscirebbe meno elegante, se egli offendesse meno le persone.

Sono sensibile alla perdita da te fatta dei quattro luigi in casa di madamigella di . . . motivo per cui tu sei nell'impotenza di soddisfare sul momento all'impegno, che hai meco contratto; ma ciò non importa, mi basta riscontrare la tua buona disposizione a mio riguardo: ma poichè tu mi dici essere sì contento delle mie dolcezze, ti prego di recarmene delle tue. La disgrazia maggiore si è, che mia zia, la quale è arrivata da. . . . e che è la devota la più annojante, che abbia mai esistito, non mi perde un solo momento di vista. Quando essa è qui, segue esattamente i miei passi di maniera che io non ho buon tempo, se non se allora quando essa prega Dio, e ciò essendo io vorrei ch'essa pregasse Dio così lungo tempo, quanto è quello, che io bramo essere, ec.

CL.

Tratti di mal fondata gelosia di un Amante alla sua Bella, dopo di averle riferito un' ambasciata di Madamigella di... sua amica, dalla quale ne fu esso incaricato.

Mia bella...

Egli è domani, o... che Madamigella di... deve darci la colezione magnifica da essa perduta la scorsa domenica. Poche ore sono io entrava in casa sua, quando l' ho trovata, che ordinava al suo domestico di rimetterti un biglietto, di cui mi sono incaricato io stesso per prendere da ciò un motivo di renderti un qualche tenue servizio. La medesima mi ha tanto pregato di dirti, ch'essa ti scongiurava di onorarla di tua presenza, e mi ha tanto detto, ch' essa te ne sarebbe infinitamente obbligata, e che, al contrario, non te lo perdonerebbe giammai, se tu le facessi l' affronto di non andarvi. Essa ti trova di un umor sì galante, e il tuo vago spirito le piace tanto, che giunse fino a giurarmi non aver veduto, durante la sua vita, una donna possedere sì felicemente il dono di farsi amare più di te. Queste parole nella bocca di quelle del tuo sesso, mi recano tanto piacere, quanta mi recano angustia nella bocca di quelli del mio. Io sono in guerra con uno de' miei più cari amici, che io m' abbia al mondo, per avere

solo osato di dirmi, ch'esso ti trova perfettamente bella; e benchè io non lo avessi condotto in casa tua, che per farti ammirare da lui, mi accorsi, ch'esso prendeva un sommo piacere nel non mantenermi la parola: onde appena io fui lontano dalla tua presenza, provocai una questione, affinchè esso non vi ritornasse mai più. Io sono sì inquieto dal timore, che alcuno m'involi l'inestimabile possesso del tuo cuore, che ho fatto persino il giuramento di non più rivelare ad alcuno, che io lo abbia. In una parola, adorabile ... non v'ha sguardo, che gli occhi miei vedano lanciarti intorno, che non mi faccia da capo a piedi tremare: basta che tu sappia, che per sino l'abate di . . . il quale, dopo circa due anni è divenuto improvvisamente sì devoto, fino a dire tutti i giorni la messa, mi reca una inquietudine, che mi divora; e sembra, quando esso parla di Dio, che tu lo ascolti troppo attentamente, per non essere che semplicemente cristiana; e la mia bizzarria va fino a farmi immaginare molto sovente, che tu trovi la sua messa migliore di quella di un altro prete. Tu mi hai replicato cento volte, che mi saresti fedele fino all'estremo respiro della tua vita; e tutte le volte, che tu avesti la compiacenza di reiterarmelo, io non ne ho più dubitato di quello, che io dubiti in me stesso di amarti.

Rifletti quindi, mia bella... se tanta passione può andare mai disgiunta da qualche

sospetto di gelosia. E tu non saresti forse diffidente del pari se io avessi le qualità necessarie per dare a te quella dose di amore, che da te io presi?

Finalmente tutta la giustizia che io domando, è di restare persuasa intimamente, che non è sì facile a trovarsi, merito eguale al tuo, per cui io non cesserò mai di essere, ec.

CLI.

Una Bella costretta da' proprii genitori a dovere sposare un uomo che non le aggrada, piena di dolore insinua al di lei Amante di fingersi suo cugino, incaricandolo di una commissione per il detto suo promesso sposo.

Mio diletto Amante.

Io sono agli estremi della disperazione, mio caro..., non te lo celo. Quel maladetto... il quale si è lagnato fortemente con mio padre, dicendogli ancora con qualche risentimento che esso era in albergo a spendere quaranta soldi al giorno, in un tempo, in cui la sua presenza è necessaria nel suo paese, lo ha fatto risolvere a dirmi, ch'egli voleva assolutamente che io subito lo sposassi.

Non ti attristare perciò! mio amato... Per qualunque rispetto, che io sia obbligata di usare al mio padre, io disporrò sì bene tutte le cose, che io farò niente contro ciò

che gli devo, nè contro tutto quello che ti ho promesso.

Io sono adirata di vedere, che un villano, il quale non è considerabile che pei suoi 15 mila scudi, venga per sino da... a ritrovarmi nell' antico castello di.. per fare smentire il mio oroscopo, che mi prometteva non so quanti piaceri. Io vorrei aver pagata la spesa del suo albergo, avergli dato ancora cento luigi di mia borsa, e che il diavolo lo avesse ricondotto nel suo paese, da cui egli non ritornasse mai più.

Per altro, avanti di portare le cose all' eccesso, io gli scrivo, osserva, la mia lettera, o quando tu l'avrai sigillata, prenditi la pena di portargliela tu stesso. Siccome egli non ti conosce per mio amante, dire tu puoi, che sei mio cugino, e come parente, pregalo di non ostinarsi a vincolare un matrimonio a cui io non mi risolverò giammai. Se tu non ottieni alcuna cosa colla dolcezza, scendi alle minaccie; in quanto a me, è indifferente il modo con cui tu riesca, purchè tu giunga a svellermi a lui per essere, ec.

CLII.

RISPOSTA

Idolo mio!

Hai tu bene pensato a ciò che tu facevi o sventurata mia bella, quando ti sei pro-

posta di darmi una tal commissione? e credi tu che dopo una nuova sì dispiacevole, io possa contenermi tanto per non dimenticare quella prudenza che tu mi suggerisci di avere? Quando ancora io fossi capace di fare a me stesso tutta la violenza, che tu trovi a proposito che io facessi, quale condiscendenza aspetti tu da un brutale che ti ama, ed a cui tuo padre promise la tua mano? Nello stato in cui sono attualmente le cose, non è più tempo di dissimulargli ciò che io sono: esso mi temerà, se io mi dichiaro, e la sua viltà mi cederà forse ciò che la sua ignoranza mi contende. Per qualunque confidenza, che io possa avere in te, e per sicuro, che io possa essere di tua bontà, io non ti posso celare, o mia ... che io ho quasi tanta apprensione, come se tu non mi amassi affatto. Il tuo padre ha sopra di te tutto il potere, e fin quì se io oso dirlo, la tua obbedienza ha prevenuto i suoi comandi: quantunque lo sposo, che esso ti vuol dare sia indegno di una felicità sì grande. La sua prevenzione gli fa trovare delle ragioni in ciò ch' esso fa, e quando ancora tu pervenga a combatterle tu non sei sicura di trionfarne.

Perdona, mio bene a ciò che dal cuore mi svelle il mio dolore, io te ne scongiuro, e se per accidente mi sfuggisse qualche parola che ti offenda, io la ritratto. Io penso meno a quel che io scrivo, che a ciò che io sono sul fatale punto di perderti, ed io

meriterei la sventura che mi si minaccia, se in una congiuntura sì crudele, io avessi tanto poco amore per conservare tutta la mia ragione. Io vado adunque di questo passo a trovare l'insolente che è cagione della pena, che io soffro: io gli rimetterò la lettera, della quale tu mi hai voluto fare il portatore, e malgrado lo stato in cui mi trovo, procurerò di non dimenticare nulla di tutto ciò che tu mi prescrivi, affinchè se il barbaro ti svelle dalle mie braccia, l'obbedienza mia mi faccia meritare un luogo nella tua memoria, e ti costringa a dover dire qualche giorno che io ero degno di essere, ec.

CLIII.

Sentimenti di una Ragazza ad un uomo nobile, per fargli intendere, che non può amarlo, malgrado che dal di lei genitore le sia stato destinato per isposo, ed a fronte di tutte le ottime qualità che lo adornano.

Signore D. L....

Mio padre, il quale mi comanda di amarvi, mi prescrive una cosa, che a me riesce assolutamente impossibile di eseguire. Non è che voi non abbiate delle buone qualità: voi avete l'aria così nobile come la nascita: il vostro corpo è così ben fatto come il vostro spirito: voi parlate bene quanto un

letterato, e per me tutto ciò non fa la benchè minima impressione sull' anima mia.

D' altronde voi dovete essermi obbligato della mia sincerità, come io lo sono a voi del vostro amore. E siccome non è giusto, che voi abbiate fatto all' amore a vostre spese, e che io abbia avuto l' onore di vedervi, senza che me ne costi qualche cosa, ecco come si possono liquidare i nostri conti rapporto alle spese de' vostri viaggi: voi pagherete quelle che avete fatte nel venire, perchè io non vi ho ricercato: ed io farò quelle che voi farete nel ritornarvene, perchè io ve ne prego. Se voi mi prestate fede, non esiterete a prendere il partito che vi offro. Mio padre, che ha più amore per me, di quello che io abbia per voi, e che si pente allorchè è di buon umore di ciò che esso ha fatto quando era di cattivo, non precipiterà la cosa sì risolutamente.

In fine vi assicuro, che per vostra moglie non mi avrete mai, solo contentatevi, che io mi protesti.

Vostra umilissima serva.

B. G.

CLIV.

La suddetta Madamigella B. G. con grande affanno partecipa al di lei Amante il funesto disordine, che ha cagionato a tutta la sua famiglia il detto D. L.... fino a costringere il di lei genitore a chiuderla in un ritiro.

Mio perduto Amante.

Addio: io forse più non ti vedrò per tutta la mia vita. Jeri vi fu in casa nostra un bisbiglio sì grande, che mise tutta la famiglia nel massimo disordine. Il mio fratello che io amo altrettanto per fratello, quanto io amo te per amante, e che altronde vedeva molto mal volentieri unirmi in matrimonio col detto D. L... lo ha fieramente battuto; mio padre ha percosso mio fratello, ed io ebbi accessoriamente qualche schiaffo per essermi frapposta a dividere; ma di ciò ancora me ne sarei ben passata, se la scena avesse quì avuto il suo intero compimento; ma pur troppo vi è di peggio, e assai di peggio ancora... Ah! che io tremo al solo proferire un sì fatale annunzio. Dimani tosto che il mattino apparirà sull'orizzonte (oh destino crudele!) io dovrò essere condotta in ritiro. Siccome ignoro in qual convento dovrò essere trascinata, mi è impossibile di avvertirtene; ma mio fratello, il quale deve restituirsi quì fra poche ore, e che

non mi abbandonerà certamente non mancherà di dirti come tu mi potrai vedere, o in qual maniera mi potrai tu scrivere.

Mio caro! io non ti raccomando di essermi fedele; l'amore che io nutro per te, il sacrifizio, che io ti faccio, il barbaro trattamento che soffro ti dicono più di quello che io non potrei esprimere. Io sono inconsolabile, ma tu consolati. Dove io entro tu non hai rivali da temere; io desidero, che dove ti lascio, non abbia da paventare qualche femmina che m' involi il tuo cuore.

Addio, mio diletto... e chi sa, se per sempre! Io ti abbraccio con tutta l' anima mia avanti di entrare nel ritiro, e ti protesto, che non ne uscirò in tutta la mia vita, se non se al prezzo di potermi dire liberamente tua, ec.

CLV.

Un Amante domanda amore ad una bella dopo di aver fatto il di lei elogio, e in seguito confessando il proprio debole.

Adorabile Madamigella.

Io non ritornai in casa vostra sabato, come vi aveva promesso, e frattanto non ho veruna scusa, con cui giustificarmi di questa gran mancanza. A voi spetta unicamente di consolare quelli che hanno la grazia di perdere dei momenti ch'essi passerebbero sì bene appresso di voi. La dolcezza di con-

versazione ha qualche cosa di sì piacevole, che io non amo a vederla interrotta da altri, ed io trovo sì grandi piaceri ad esser solo con voi, che maledico tutti quelli che vengono quando io vi sono. Io ho pertanto un gran timore, che non sia la vostra conversazione sola che mi attragga, voi avete tanti altri vezzi, che sono tutti capaci di penetrare nel cuore e di soddisfare allo spirito. E quando io bramo di essere solo appresso di voi, io non posso dirvene il motivo malgrado che voi mi crediate volubile.

Non è questo un parlarvi da galantuomo? Cosa volete altro più esigere da me di una confessione sì ingenua, e sì franca? E avrete voi qualche difficoltà a credermi, quando vi dirò, che se presentemente voi non siete la sola persona, che io ami al mondo, voi siete almeno quella, che io ami di più? Niente non v'ha di più facile, che di conquistare un cuore, che non appartiene ad alcuno. Siccome la vittoria è debole, il trionfo deve esser piccolo: ma svellerlo a quelle, che già ne sono le arbitre, è l'ultimo sforzo del merito, e il piacere che si gusta è incomparabilmente maggiore; quando vi si unisce quello di fare dispetto ad un' altra.

Quindi uno spirito meno ragionevole del vostro si farebbe scrupolo di volermi bene dopo una mia confessione sì sincera, ed è perciò che io pretendo di obbligarvi a volermene. Laonde, offrendovi l' anima con tanta franchezza, non è evidentemente a-

marvi? E confessandovi ch' essa quasi più non appartiene a verun' altra femmina, non è lo stesso, che spiegarvi che la medesima è a voi sola interamente consacrata?

Persuadetevi, che io non ho il cuore ipocrita; ciò che questo pensa lo dice apertamente; e quantunque la fiamma sia subitanea, voi non dovete temere che possa essere incostante; giacchè quando si ha il vostro merito, si ha ogni diritto di esigere, che io debba essere col più ingenuo candore, ec.

CLVI.

RISPOSTA.

Colla quale la Bella lo aggrava di rimproveri.

Caro il mio Galante.

Ciò che voi mi promettete non è, per quanto mi sembra, la cosa del mondo la più sicura, ed io credo, che l' abitudine da voi infelicemente contratta di non mantenere ciò che avete promesso vi renda più facile a dare la vostra parola, che a mantenerla.

Forse così è, che per non mancare presso di un' altra, si male voi meco mantenete la vostra parola: io vi confesso che questo pensiero ha quasi rovesciato tutto il buon senso che io aveva voluto dare alla vostra lettera, che può ingenuamente dirsi più galante, che vera. Vi è sì agevole di

nascondere agli occhi altrui i vostri pensieri! ma non vi ha dubbio che le vostre espressioni sono prodotte piuttosto dall' entusiamo del vostro spirito, che da emozione del vostro cuore.

Voi ben vedete, che io non esigo l' impossibile, e comprendere dovreste ancora, che io mi sono spiegata sufficientemente con voi sull' intenzione che io aveva di essere unicamente annoverata nella classe delle vostre amiche: ecco a che io mi sono limitata: ed io credo, che nulla si rischia nel fissare un' amicizia in un uomo, che deve ripartire la sua a tante altre persone.

Se ciò fosse di vostro aggradimento, io comincio da questo giorno a protestarmi,

Vostra vera Amica
R. L.

CLVII.

Un Galante alla sua Bella per consolarla della morte del di lei genitore co' sentimenti della più fervida tenerezza.

Speme del mio cuore.

Non credere già, mia cara L... che scrivendoti io abbia disegno di condannare le lagrime che tu spargi: tu le devi a tanta perdita; ed io ho avuto sempre un'idea vantaggiosa di tua virtù, per non avere un solo istante dubitato di ciò che or si offre agli occhi miei. Se io ti scrivo è per farti parte

del dolore che io provo, e per immischiare il pianto che l'amicizia mi fa versare a quello che la natura ti fa profondere; poichè io non posso scrivere questa lettera senza accordare alla memoria del tuo genitore un tributo simile a quello che senza dubbio tu gli darai leggendola. Allorchè noi siamo costretti di consolare chi si ama, io vi trovo tal differenza, che se me ne fosse offerta la scelta, io preferirei di ricevere conforto da te, piuttosto ch' esser costretto a dartene. Tuo padre non sente più nulla di ciò che tu soffri, ed io soffro tutto ciò che tu senti. Io non ti domando niente di ciò che tu gli devi, ma non mi togliere almeno ciò che tu mi hai promesso. Obbedisci alla natura senza mancare all' amore e compiangi quello che tu hai perduto, senza rischiare ciò che tu hai acquistato. Per quale necessità è d'uopo che tu dia un torrente di lagrime a chi più in verun modo non lo esige, e che tu ricusi un sospiro a quello che si sovente a te supplice lo dimanda? Credi a me, rendi ai begli occhi tuoi ciò che hanno involato le tue lagrime. Tergi quel pianto, e fa che la rimembranza di ciò che più tu non possiedi, non ti faccia dimenticare quello che or ti resta.

Tuo padre, il quale è morto sì saggiamente come ha vissuto, ottenne delle grazie, che il cielo non suole accordare a tutti gli esseri della nostra specie. I figli, ch'esso ha lasciati, debbono formarsi un esempio della

sua vita, se essi bramano di morire com'esso è morto; ma non ve n'ha chi piangere lo debba. La fama di cui esso gode è affatto incompatibile con la tristezza, che da te viene ora esternata. Se tu non lo credessi felice, avresti forse una ragione di compiangerlo; ma un uomo de' suoi costumi può, senza dubbio, chiamarsi di gran lunga, più avventuroso il giorno che finisce la sua carriera, che quella in cui esso la comincia.

Io altro più non ti dico, adorabile L..... cessa di pensare a chi più non esiste fra i viventi, e rivolgi il tuo pensiero a chi non vive che per essere costantemente, ec.

CLVIII.

Scherzi di una Bella al suo Amante, la quale lo invita ad una cena.

Mio bel Galante.

Non t'impegnare con alcuno per giovedì: noi dobbiamo cenare insieme con madamigella M... madama B... il signore S... mio fratello, e con te che io doveva nominare avanti di tutti gli altri. È convenuto, che ciascuno debba fornire il suo piatto: madamigella M. paga due capponi; madama B. un gallo d'india; il signor S. quattro pernici; il mio fratello sei beccacce; io il vino ed il deser, tu pagherai colla tua persona.

Ti do anche per notizia, che il mio pap-

pà mi ha messo la briglia sul collo, e che durante il carnevale noi potremo parlare insieme per lo meno otto ore ogni giorno. Se tu lasci sfuggire la occasione che ti si presenta di vedermi, io non sono sicura che giammai tu la ricuperi. Tu sei così dissipato, e mi rendi sì poche cure, che sovente io m' immagino che tu mi trascuri. Io ti scongiuro, se tu sei in casa, quando il mio biglietto giungerà, di leggerlo più presto che ti sarà possibile, e di venirmi a vedere ancora più presto di quello che lo avrai letto.

Domenica passata noi fummo un' ora insieme. Jeri non ti vidi che un momento. ed oggi io non ti ho veduto affatto. Da' rimproveri che ti faccio, egli è ben facile di desumere, che io non aspiro ad altro che ad essere. ec.

CLIX.

RISPOSTA.

Adorabile mia Cara.

Quale necessità eravi mai, o... di avvertirmi sì premurosamente, che io non m'impegnassi con alcuno ? Non sai tu forse, che dopo che le tue attrattive si sono impossessate del mio cuore, io non posso più godere altro divertimento se non quelli che tu mi procuri ? E che se qualche volta io mi determino a cercare compagnia, questa non

ha per oggetto, che di scemare le angustie che io provo nell'esser privo della tua?

Io non mancherò di entrare nella comitiva della cena di giovedì, ma siccome tu mi hai sovente detto, che io non valeva gran cosa, io ho timore che la mia persona semplicemente non sia sufficiente per pagare ciò che spetta di mia quota, a meno che tu non mi voglia servire di cauzione. B... vende dello squisito vino di Alicante a lire trenta la pinta, ed è il più grato liquore, che io abbia bevuto giammai: avrò cura di farne portare alcune bottiglie. Se tu volesti eseguire i miei suggerimenti, o mia cara... intanto che tu hai la briglia sul collo, tu sfuggiresti un poco dal sentiere, che sei accostumata di tenere: infatti, a che ti serve la libertà, che ti è accordata, se tu non osi prenderti qualche arbitrio quando l'occasione si presenta? Per qualunque piacere noi potessimo avere di parlare insieme, noi impiegheremo assai meglio il nostro tempo se tu lo volessi.

Tu sai che gli otto giorni che noi dobbiamo passare insieme, compreso questo, e il giorno delle ceneri, sembrano essere destinati a scherzare, ed a sollazzarsi; e la tua virtù, che dà negli eccessi alla minima cosa che si dice, diventerà senza dubbio l'oggetto dello scherno universale, se mentre tutto il mondo sarà in esercizi carnovaleschi, noi saremo i soli a restarcene oziosi, e piangere la quaresima avanti il tempo.

Finalmente, o mia adorabile . . . ci va del tuo onore di non essere pazza almeno una volta l'anno: non bisogna, per altro, che il timore di apparire tale, t'impedisca di divenirla. In quanto a me, io ti avrei dato mano a fare l'ultima delle pazzie, senza dirtene la benchè minima parola.

Del resto, non v'ha niente di più obbligante de' rimproveri che tu mi fai: d'altronde, se io quasi mai non ti vedo, non è già per mancanza mia. Il tuo merito ti attrae delle visite sì frequenti, che quando io ti parlo di ciò che tu mi fai sentire, io provo un rincrescimento inesprimibile di essere interrotto, che l'angustia m'impedisce di poter più godere di alcun piacere. Qui è d'uopo assolutamente porvi un ordine, e rammenta di avermi detto che l'amore propizio all'anima mia dettandomi i modi che io doveva teco usare, i più grati momenti della tua vita erano quelli che tu mi davi. Non è già darmeli del tutto, costringendomi a dividerli con tante persone, colle quali mi annojo facilmente, vedendo che mi tolgono la libertà di potermi apertamente dichiarare che io sono tutto tuo, ec.

CLX.

Un amore violento non può lungamente durare.

Avvertimento di un Filosofo ad un suo amico, il quale passava l' intera sua vita al fianco di una femmina, della quale era perdutamente innamorato.

Amico . . .

Da una carissima vostra lettera, pervenutami soltanto ieri sera, intendo col massimo piacere che voi amate, e che siete del pari amato. Ma non posso per altro astenermi dall' avvertirvi, che tutti gli eccessi conducono finalmente al precipizio, e più di ogni altro quello dell' amore violento, e continuato, come rilievo appunto essere quello da voi attualmente coltivato colla . . . L'eccesso della passione non farà che debilitarne le forze; e le vostre frequenti visite, lungi dal considerare l' amore nel cuore della vostra bella, non faranno che appassirne il germe ed alienarla interamente, giacchè è cosa dimostrata, che la continua presenza degli oggetti ne diminuisce la stima. Voi dunque passate i tre quarti di vostra vita con quella che dite avervi incatenato il cuore, e durante quel tempo non le parlate di altro che del vostro amore, continuamente ripetendo il medesimo soggetto, senza ac-

crescerlo mai di nuove idee, e spasimando miseramente, quando allo sguardo essa vi sfugge un solo istante. Amico, questo è un troppo correre; voi stancherete, senza rimedio, e la di lei tenerezza e il vostro amore; una tregua di qualche settimana mi sembrerebbe il più ovvio espediente alla noia, che i trasporti di tale natura generalmente producono, e di cui già sembrami vedervi ambo minacciati. Una breve lontananza è il solo antidoto a questo deplorabile malore; essa giova infinitamente più di ogni altra assidua vicinanza; essa rinnova il vecchio amore e ravviva il moribondo con maggior forza e vigore. Se voi per fatale accidente non credete a me, rivolgetevi al tempo, e questo, che sì rapido sfugge alla mente dell' uomo: vi proverà colla esperienza un giorno ed a vostre spese, ciò che ora di passaggio vi presagisco.

Quindi permettetemi, amico, che io vi dica, con quella franchezza, che mi è naturale, che l' amore apre all'uomo il sentiere delle pene, e de' piaceri. e quando lo fa vittima di quelli, e quando lo rende trionfator di questi, come bene lo espresse un pensatore moderno, che disse:

O amor! O prima passion possente,
Che schiudi il varco al ben del mal più rio:
Tu l' uomo acceso del tuo fuoco ardente
Rendi schiavo talor, talora un Dio.

Inoltre, non v' ha cosa che più rendasi

molesta agli occhi altrui quanto il vedere un uomo smanioso e languente dissipare miseramente in grembo di una femmina le ore destinate al commercio, alle arti, all' industria, ed alle utili occupazioni, per farle solo capire ch' esso l' adora.

Tali sono i liberi pensieri di un amico, che voi avete eccitato premurosamente ad esternare l' animo suo, in proposito dei vostri amori, dai quali io non pretendo distogliervi, giacchè amo, ed ho amato anch'io; non già col vostro furore, ma con regolarità, e con riflessione, avendo avuto sempre per assioma, che quando l' amore non è guidato dalla ragione, diventa una malattia dell' intelletto. Io desidero, che questo principio salutare s' infonda nel vostro cuore, e formi per l' avvenire la base della passione, dalla quale voi siete ora fatalmente predominato; e gli effetti che ne risulteranno, vi rendano con evidenza persuaso, e convinto, che io sono. *Vostro sincero Amico ec.*

CLXI.

Del medesimo.

Ad un amico, il quale gli domanda un consiglio, se debba ammogliarsi contro il genio de' suoi genitori.

Mio pregiato Amico . . .

Voi non potevate sicuramente indirizzarvi giammai ad uomo più incapace di quello

che io sono, per somministrare consigli in proposito di matrimonio, e poco è mancato, per verità, che non vi dimandassi un discreto intervallo di tempo per pensare ciò che io doveva rispondervi, avendo quasi deliberato di replicarvi con quell' antico filosofo sopra un tal proposito, che il meglio era pensare tutta la vita. Non è già che io condanni il matrimonio, (checchè il sig. de la *Rochefaucauld* pretenda di sostenere, che *i matrimonii sono convenienti, ma giammai deliziosi*): ma vi è tanto da rischiare, che in un affare si delicato è ben cosa difficile il dare buoni consigli.

Inoltre lo stato vostro attuale dovrebbe determinarvi. I vostri genitori si oppongono, per quanto mi dite, al vostro disegno, e minacciano di diseredarvi se vi ammogliate: sta a voi ora il vedere, dopo un ben ponderato riflesso, se vi conviene meglio di avere una moglie di vostro genio al fianco, o ventimila franchi di entrata. Se fate quel colpo, sarebbe certamente cosa da porvi a livello di un eroe; ma l' eroismo è una qualità di cui gli uomini agevolmente si spogliano quando son tenacemente incalzati dall' indigenza. Io so d' altronde, che la vostra passione non vi permetterà certamente di adottare queste mie ragioni, nè di profittarne; ma temo pur troppo che l' esperienza debba finalmente un giorno insegnarvi quanto siano esse bene fondate. Amore non basta a rendere felice l' uomo, ed io conosco

mille persone rovinate, senza scampo, da questa veemente passione; abbiate cura pertanto che lo stesso non avvenga pure a voi.

Di più, supponete voi forse, che una donna dovrà perdutamente adorarvi in contemplazione di aver voi sacrificato, a suo riguardo tutte le vostre cospicue fortune? Amico; troppo v' ingannate. Bisogna adottare massime più sicure, e tirare, come si suol dire, sempre al sodo.

Basta, voi siete sufficientemente illuminato per fare questi, e simili altri giusti riflessi, se il vostro amore vi lasciasse l' uso della ragione. Vi dico il mio sentimento da vero amico; spero, che avanti di passare alla definitiva risoluzione, ci penserete con quell' attenzione, che l' importanza dell' affare esige, e mi farete nel tempo stesso la giustizia di credere, che la vostra felicità mi sta a cuore quanto la mia medesima, ec.

CLXII.

Un Galante ad una Bella sconosciuta, la quale aveva scritto ad esso una lettera anonima.

Madamigella.

Se avessi il bene di sapere chi siete, renderei omaggio alle qualità che meritate. Per altro non dipende che da voi il mettermi in istato di adempiere questo dovere. Per-

mettetemi frattanto, che io vi dica, che voi dovete essere molto bene provveduta delle attrattive le più seducenti. Io vi amo senza conoscervi; quale dovrebbe essere mai il mio trasporto, se vi avessi una sola volta veduta? La lettera della quale mi avete favorito è sì galante, che io non resisto all' impazienza di conoscerne l'autrice. Benchè a dirvi il vero, se io non consultassi che gl'interessi della mia quiete farei meglio a desiderare di essere, a questo riguardo, nell' ignoranza. Non bisogna burlare con persone che hanno il dono di farsi amare avanti di farsi conoscere Voi mi sembrate di quelle che sorprendono i cuori, sforzando a rendersi a discrezione tutti quanti hanno la baldanza di attaccarle. In quanto a me, piuttosto che affrontare a piè fermo l'amore, preferirò sempre di evitare l'incontro, riflettendo in me medesimo che:

Amor sul mondo intero
Tiene possente trono,
E che i suoi colpi sono
Difficili a parar.
Estendesi il suo impero
Sopra la terra, e i fiumi;
E come noi, fa i numi
In Cielo sospirar.

Ma quando si è perduto, è tempo di capitolare. Se questa mia dichiarazione vi spiace, di voi sola dovete unicamente lagnarvi.

Voi vi siete nascosta per innamorarmi, dovreste almeno dirmi a quale idolo io porgo il mio incenso. Si dice che amore è cieco; non v'ha di questa certamente cosa più vera, e l'esperienza pur troppo me ne convince, io non debbo per altro confortarmi meco medesimo, nell'osservare, che voi bendandogli gli occhi lasciate ad esso almeno l'assoluta libertà di parlare, senza togliere a me l'adito di farvi estesamente conoscere che io sono:

Vostro ardentissimo Amante.

CLXIII.

Facezie amorose di un Galante alla sua Bella perchè qu sta dormendo parlava di lui, asserendo nel sonno ciò che in veglia rivelare mai non volle.

Mia Bella Tiranna.

Quanto riesce mai difficile il nascondere una passione si violenta qual è l'amore! Il sonno ha traditi i sentimenti del vostro cuore, e vostro malgrado vi ha fatto dire che io non vi dispiaccio. Ma quanto meglio sarebbe stato, se lo aveste confessato a me stesso? Quindi rilevare potrete come fallace riesce la soverchia fiducia di noi stessi. Perchè non essere così sincera vegliando, come lo foste voi dormendo? Frattanto l'amore ha voluto punire la vostra crudele dissimulazione; e non volendo esso perdere i suoi di-

ritti, vi ha tratto, ad onta vostra, di bocca la confessione della tenerezza, che dovete ad un amante che perdutamente vi adora. La ragione si addormenta qualche volta, ma l'amore è sempre lo stesso. Il giorno è per la fatica, e la notte per l'amore; non dovete però stupirvi, che l'amore vi abbia in una notte fatto svelare il segreto di tanti giorni.

Per altro vorrei pregarvi di dirmi sotto qual forma la vostra immaginazione mi ha ravvisato, allorchè vi ha eccitato ad esternare una confessione che mi reca tanto piacere: forse io vi sarò apparso altero, e minacciante, giacchè fino ad ora il rispetto, e la sommissione nulla da voi poterono conseguire. Voi avete un bel dire, che di notte non si sa ciò che si faccia, mentre, lungi dall'accordarvelo, io sono al contrario persuaso, che l'anima è tutta di sè medesima durante il sonno, ed allora è quando appunto essa parla la verità senza nasconderla.

Da ora innanzi conterò per niente i rigori, che a mio riguardo userete di giorno, nella speranza che la notte vi renderà verso di me più giusta. Checchè ne sia, io esulto frattanto d'intendere, che vi sto a cuore; non v'è cosa che possa darmi una gioja maggiore. Io la gusto come debbo, e con tale conforto vi ratifico i veri sentimenti del mio sincero amore, ec.

CLXIV.

Un Galante alla sua Bella, la quale desiderava di avere spirito al pari di lui.

Madamigella.

Allorchè rifletto che voi desiderate di avere tanto spirito, quanto voi supponete che io ne abbia, mi fate risovvenire di quelle persone, le quali nauseate degli agii loro e delle loro dovizie, s'immaginano, che la vera felicità sia unicamente riposta nella mediocrità, e così miseramente invidiano i piccoli piaceri dell' uomo laborioso, e frugale.

Mi stupisco, madamigella . . . . . che voi conosciate sì poco voi medesima, e non posso certamente perdonarvi di vedervi altrove cercare quei vantaggi, che potete in voi agevolmente ritrovare, se v'induceste a consecrare di buon grado una parte del vostro tempo a studiarvi, e a conoscervi.

Per altro senza accorgermi io vi suggerisco un consiglio, che non mi può essere vantaggioso; poichè, se voi giugneste a ben conoscere voi stessa, forse la vostra stima diminuirebbe a mio riguardo. Egli è vero, che io amerei meglio di dovere a' meriti miei, piuttosto che al vostro errore, il piacere di vostra stima; ma siccome per merito non posso averlo a giusto titolo, io m' appiglio al partito di averlo per sorpresa, piuttosto che restarne privo interamente, ec.

CLXV.

Rimproveri di un Galante ad una Bella la quale dopo di avere ad esso giurata fedeltà, lo ha tradito, sposando un altro uomo, e con suo dolore le dice non ostante che l'ama sempre, e che non può amarne un' altra.

Insensibile C. E.....

Non v' ha certamente condizione più deplorabile della mia. Voi vi siete maritata ad altro uomo, crudelissima femmina, dopo che a me per tante volte giuraste inviolabile fede; ed io vi ho perduta per sempre.

Qui trovasi una vaga ragazza, che io aveva considerata come lo strumento il più efficace della mia vendetta; ma ohimè! tutto mi diventa inutile. Io vorrei con sincero cuore poterla amare, e mi sforzo di riuscirvi; ma il male si è che essa dal canto suo non sa, o non può, o secondare non vuole. Io scorgo, per mala sorte, una ragazza ben fatta, nella quale natura ha profuso le grazie sue. Gli occhi suoi, benchè sieno due fulgide stelle, non mi fanno però vedere quei movimenti delicati, che ispirano il desiderio di piacere, o la soddisfazione di avere piaciuto; finalmente essa è bella pel di lei corpo; ma in quanto al suo spirito, essa è la più deforme femmina che io conosca, e comunque ella siasi sarebbe più di

voi mille volte capace di fedeltà, e di sensibilità.

La mia assenza vi ha forse più incoraggiata a tradirmi. E ciò che viepiù mi attrista, si è di riconoscere impossibile il mezzo di vendicarmi: se il vostro tradimento mi avesse trovato in..... avrei potuto punirvi, ma ohimè! fa d'uopo che io soccomba, e che mi abbandoni alla mia crudele disperazione.

Ovunque io mi rivolga il mio tormento
Pertinace m'insegue in ogni loco;
Vada, o ritorni, esso non lascia un poco
Di tregua al mio soffrir, un sol momento.

Io penso di lasciare alla posterità una memoria indelebile della vostra perfidia, e della mia fedeltà. Farò coniare una medaglia, da una parte della quale voi sarete sotto la figura del tradimento, vi sarò io veduto dall'altra con tutti i simboli dell'amore da voi oltraggiato colla seguente iscrizione sopra la testa:

Innanzi agli occhi ho morte d'ogni lato:
Ogni cosa per darmi a lei congiura;
Del carcere la pena è la men dura,
Se peggior non ne viene, oh me beato!

Vorrei avere un miglior mezzo per vendicarmi; ma basta, farò tutti i miei sforzi per riuscirvi, eternando così, la vostra

ignominia sopra la terra, che lordata avete con un nero tradimento, ec.

CLXVI.

Rimprovero di una Bella al di lei Amante per aver mancato di rispondere a varie sue lettere, lasciandola così priva delle di lui notizie.

Diletto Amante.....

Voi mi avevate fatto sperare, partendo da Torino, che io avrei qualche volta le vostre notizie. Ma il risultato mi fa benissimo comprendere, che gli assenti, han torto, e che per conseguenza, basta essere lontano dagli occhi vostri, per esserlo del pari dalla vostra memoria.

Ecco la terza volta che io vi scrivo senza poter mai ricevere niuna risposta. A dirvela ingenuamente, la mia intenzione era quella di lasciarvi in pace, per qualche tempo, senza importunarvi sì sovente colle mie lettere; ma indarno tentai di soffocare il mio risentimento, che vuole farsi a voi conoscere ad ogni costo. Per verità voi mantenete ben poco la vostra parola, e la barbara incertezza, in cui mi lasciate dello stato di vostra salute, m'inquieta fuor di ogni credere, per non finire mai più di lanciarvi dei rimproveri.

Io sono impaziente per sapere l'esito delle mie lettere; ditemi almeno, se le avete

tutte ricevute, o se sono esse andate, per mala sorte, smarrite: siccome ancora gradirei di sapere, se il vostro silenzio deve durare lungo tempo ancora, onde io possa prendere le mie giuste misure. Sono ec.

CLXVII.

Dichiarazione di un nuovo amore, per un oggetto la prima volta veduto.

Adorabile Madamigella.

Le attraenti qualità, che trspaiono in tutto il vostro sembiante, furono per il mio cuore altrettanti colpi micidiali, il felice destino le rese a me chiaramente manifeste per mero effetto del caso, a cui dobbiamo sovente le più avventurose combinazioni di nostra vita, non meno che le scoperte le più rare, e le più interessanti.

Or se l' amarvi è forse un delitto per un cuore sensibile, io sono certamente il più gran reo della terra: ma, d' altronde, se tanto giusta voi siete, quanto vaga vi fece la natura, non potete dissimulare certamente di essere voi medesima complice della mia colpa, giacchè come è mai possibile vedervi senza restarne immediatamente colpito? come contemplare il vostro volto, senza restare avvinto dai lacci di una passione la più intensa?

Dopo di avervi così spiegato ingenuamente i pensieri dell' anima mia, voglio sperare,

che non isdegnerete di farmi sollecitamente conoscere i veri e liberi sentimenti dell'amabile vostro cuore, affinchè io possa con sicurezza rilevare dallo spirito di essi la definitiva sentenza, la quale, pronunciando il mio irrevocabile destino, o mi faccia il più sventurato degli uomini, o mi renda ben degno di potermi professare.

Vostro rispettoso Amante

RIDOLFO.

CLXVIII.

Gli risponde, che non si decide sul momento a corrisponderlo attesa qualche difficoltà, che si oppone.

Stimatissimo Signore.

Eccessivamente sorpresa da quanto mi significate con vostra lettera del .... io non saprei che dire sull' istante, nè qual sentimento concepire rapporto alla inclinazione, che vi piacque di manifestarmi, conoscendo di non possedere affatto alcuna di quelle qualità sublimi da voi a torto attribuitemi, e per le quali dite essere rimasto innamorato.

Oltre a ciò si oppone ancora un' altra difficoltà che non sembrami si agevolmente superabile, e che or non posso in verun modo rivelare..... Basta, il tempo rischiarerà le vostre proteste, e mi farà più evidentemente conoscere dove sono fondate, ed a quale scopo esse tendono.

Intanto vi prego di aggradire i sentimenti sinceri della mia ingenua considerazione, co' quali mi professo.

Vostra umilissima
GIULIA.

CLXIX.

Si lagna di una sì vaga, ed ambigua risposta, e gliene domanda una spiegazione.

Amabile sig. Giulia.

Egli è certamente un destino crudele quello di un infelice amante obbligato a dovere alimentarsi di una speranza incerta, senza arrivare giammai a sapere, dove potrà questa un giorno condurlo.

La lettera, che vi compiaceste d'indirizzarmi in risposta di quanto vi ho significato, mi fa solo sperare, che un giorno potrò forse lusingarmi di meritare una corrispondenza in amore da voi: ma ahi lasso! qual conforto per un uomo avvinto da' lacci di amore, di pascersi di ciò che sarà per accadere nel remoto avvenire? Questo è il colmo di tutte le pene che formano il mio crudele supplizio.

L'ostacolo poi da voi accennatomi, e non palesato, io lo reputo assolutamente un pretesto di cui voleste con artifizio servirvi per non volere usare di un'aperta ripulsa a quell' affetto, che vi ho esternato con la purità del sensibile mio cuore.

Non pertanto, qualunque siasi la disposizione vostra a mio riguardo, io vi significo che non cesserò di amarvi giammai a fronte ancora di tutta la vostra indifferenza per me. Non isdegnate per altro, che io possa continuare a professarvi quella stima ed affezione, che la vostra peregrina bellezza esige da ogni cuore umano ec.

RIDOLFO.

CLXX.

Gli replica che non può per ora spiegare tale arcano, ma si riserva ad altra lettera.

Stimatissimo sig. Ridolfo.

Di gran lunga v' ingannate, se persuaso voi siete intimamente di quanto fuori di proposito mi dite coll' ultima vostra lettera, cioè che io voglia pascere il vostro cuore, o alimentarlo di una speranza illusoria, e che per conseguenza la difficoltà indicatavi sia un pretesto immaginato da me per ingannarvi, o per tradire la vostra impaziente aspettazione. Che idee bizzarre! Dove mai vi trasporta un impeto di amore! Ah! se io potessi tutto dirvi in questo giorno, voi non esitereste un solo momento a convincervi, che tale io non sono, come erroneamente pensate. Con altra mia vi metterò, senza mistero, al fatto delle mie circostanze attuali; ed allora per vostro disingan-

no riconoscerete che io sono pure suscettibile di quella passione medesima, della quale dite essere voi eccessivamente predominato.

Pazientate dunque con coraggio, e non disperate: ed assicuratevi della mia leale sincerità, colla quale sono.

Vostra umilissima
GIULIA.

CLXXI.

Ridolfo insiste a credere un mero pretesto ciò che Giulia sostiene essere un motivo reale: la prega a disingannarlo, se è tale, ed a spiegarsi.

Leggiadra sig. Giulia.

Quanto più mi studio di penetrare lo spirito de' sentimenti esternatimi colla ultima vostra, tanto meno a me riesce di comprenderne il vero senso. Un procedere così strano, in proposito di amore credo certamente, che non abbia esempio in tutti i fasti della galanteria dei secoli. Voi non mi escludete affatto, nè interamente mi accettate; per una parte mi sembra, che vogliate ostentare una indifferenza per le mie fervide e reiterate proteste; pare dall'altra che sareste disposta in qualche modo a secondarmi, se un ostacolo, che dite non potermi rivelare in questo giorno, non v'impedisse di manifestarlo: ma, di grazia, quale mai

essere potrà quest' ostacolo sì possente, che giunga sino a far soffocar nell'anima vostra un sentimento, che se davvero annidasse nel vostro cuore, dovrebbe a mia imitazione, che lo sento con tutto il rigore, incessantemente tormentarvi.

Permettetemi per altro, bella Madamigella, che io osi dirvi, che il linguaggio del vostro labbro pare del tutto differente da quello del vostro cuore (malattia pur troppo comune al vostro sesso); se ciò poi veramente non è, vi eccito, e vi scongiuro a convincermene, ma non già con espressioni ambigue e insignificanti, ma con sentimenti precisi, veridici, e chiari.

Ecco ciò che io esigo dal vostro bel cuore per primo esperimento della vostra vantatami sincerità. A nome dunque delle rare qualità, che vi adornano, io vi scongiuro di non tormentarmi più lungamente, e di non fare più oltre languire chi non esiste che per essere.

Vostro Amante

RIDOLFO.

CLXXII.

Giulia si determina finalmente di spiegare a Ridolfo l'ostacolo che si oppone a stringere seco de'vincoli, gli domanda i mezzi di superarlo: si dimostra sensibile alle proteste del suo Amante.

Caro sig. Ridolfo.

Ad oggetto di onninamente convincervi della mia inalterabile sincerità; mi arrendo

alle ragionevoli vostre istanze, e mi affretto a parteciparvi finalmente qual è in fatti l'ostacolo, che potrebbe fare contrasto al mio genio di assecondare l'amore che nutrite per me. Ma permettetemi una breve digressione, avanti che io entri in proposito.

Io dunque (come bene sapete) sono nubile, priva di ambo i genitori, assoggettata ad una zia vana, ed irrequieta, il cui unico piacere consiste nelle più barbare vessazioni, con le quali continuamente mi martorizza, senza che io sappia giammai di meritarle.

Il di lei marito poi, a cui è stata dal defunto mio genitore, di lui fratello, affidata per mia sventura la sorte dei giorni miei, è desso pure per altra parte niente meno detestabile della di lui consorte, avaro, superstizioso, ed ignorante; tali sono i caratteri che principalmente distinguono questi miei due cari zii sempre molesti, e d'accordo a tormentarmi co'loro maligni giudizii temerarii e co'loro reprobi sospetti. Essi mi hanno più volte avvertita, che non soffrirebbero giammai di vedermi coltivare niun altra specie di relazione, fuori di quella, che fosse loro piaciuta di destinarmi in debito tempo.... e questo frattanto comparire mai non si vede: io... ma, ohimè! sento, che alcuno si appressa; il timore di essere scoperta a scrivere, (ciò che mi fu ancora severamente vietato) agita in tal modo il mio cuore, che mi toglie ogni lena di proseguì-

re; restami tuttavia qualche cosa di urgente da comunicarvi che spero di potere effettuare, senza dubbio, domani: giacchè oggi altro tempo non ho che quello di salutarvi di vero cuore.

GIULIA.

CLXXIII.

Della medesima sullo stesso motivo: Essa partecipa a Ridolfo altro nuovo impedimento.

Amatissimo sig. Ridolfo.

Oltre quello che vi ho significato colla mia lettera di jeri, che bene riterrete senza dubbio, debbo soggiungervi oggi, che nella medesima casa evvi ancora una vecchia serva deforme, perfida, ciarliera, e bacchettona, niente dissimile da' suoi detestabili padroni, destinata essenzialmente per esplorare i miei passi, scuoprire i miei rapporti, investigare tutto ciò che da me si dice, si opera, e si pensa, per quindi riferire colle solite amplificazioni degli spiriti maligni, e turbolenti; e ciò che di peggio io vi scorgo ancora, si è che sembra questo mestiere infame essere il suo, giacchè dessa vi riesce pur troppo a perfezione. Eccovi l' ostacolo, per varie volte indicatovi, e che forma l'argine, quasi direi, insormontabile in questo momento, ad una libera corrispondenza di amore fra noi.

Ora stimate voi tutto ciò un oggetto indifferente? Ma cosa pensereste mai, mio caro sig. Ridolfo, se io vi assicurassi che per arrivare a scrivere la presente, ho dovuto togliere al mio corpo le ore le più necessarie del riposo, e profittare de' momenti più avanzati della notte, e ciò anche a varie interrotte riprese assalita continuamente dal timore di essere scoperta, tanto è tirannica la mia schiavitù? In sequela dunque di tutto ciò, come cimentarmi ad impegnare gli affetti del mio cuore, se certa non sono di poter disporne con tranquillità, e con felice successo.

Io non vi dissimulo per altro di sentire qualche inclinazione a vostro riguardo, ma quale conforto nel fatale mio stato? Se voi avete qualche opportuno espediente per rimediarvi, comunicatelo, senza ritardo, che io sono intieramente disposta, ad abbracciarlo, purchè sia quello compatibile col mio onore.

Da' fin qui esposti sentimenti potrete rilevare con evidenza, quali pensieri io nutra intorno a voi, e conoscere nel tempo stesso, se il mio scopo principale sia quello di eludervi, o di amarvi, onde possiate persuadervi che di questo passo potrei ben presto divenire con eguale trasporto del vostro ec.

Tutta vostra

GIULIA

CLXXIV.

Rldolfo, sensibile allo stato della sua Bella, le propone il primo mezzo per superare gl'inconvenienti descritti da essa colle sue due lettere.

Mia Cara Giulia.

Lo stupore che mi ha cagionato il tristo quadro fattomi nelle due lettere indirizzatemi da voi sullo stato deplorabile a cui vi riduce la crudeltà inaudita dei vostri parenti accresce di tale maniera il mio amore, che io più non potrei esistere lungo tempo senza possedervi. Or giacchè vi scorgo, per mia somma ventura, disposta ad assecondare i miei affettuosi trasporti, è necessario che cooperiamo d'accordo, per quanto permettere lo possono le nostre forze, al conseguimento di nostra felicità. Quindi è mia cara, (se con sì dolce nome poss'io cominciare a chiamarvi) che ne'gran cimenti gran coraggio abbisogna: noi dunque cominceremo dalla via regolare, qual sarebbe quella di palesare i nostri amori a'vostri zii con ingenuità; e dall'effetto che vedremo da ciò risultare, potremo con qualche sicurezza regolare i passi nostri successivi.

Armatevi dunque, mia Bella, di un marziale coraggio, e disponetevi a questo arduo passo con quella virtuosa fermezza che vi è sì omogenea, e che è propriamente neces-

saria in simili emergenti; e crediate che in materia di amore si conseguisce sovente più agevolmente quello che più insormontabile si crede.

Non esitate un momento ad eseguire pertanto tutto ciò che per nostro vantaggio vi ho fin qui suggerito, dandomene con ogni sollecitudine il più esatto ragguaglio, onde prendere delle misure più efficaci. Continuate a nutrire que' medesimi sentimenti che mi avete già esternati; ed in quanto a me, vi giuro che mi troverete sempre con la stessa costanza per tutta la mia vita ec.

Vostro fedele Amante
RIDOLFO.

CLXXV.

Giulia di buon grado aderisce al progetto di Ridolfo, e lo assicura di eseguirlo al primo opportuno momento.

Amato Ridolfo.

Siccome lo spirito irrequieto de' miei zii non è mai due momenti per se stesso uniforme, così debbo aspettare necessariamente che offrasi l'istante che mi sembrerà il più proprizio per avanzare ad essi il progetto, che voi mi suggerite. Ah Ridolfo, Ridolfo! se noto fosse a voi il detestabile carattere de' medesimi, vi assicuro, che non riguardereste questo l' assunto il più facile a riuscirvi. Ma basta, il simulare non giova; io sento frat-

tanto, che vi amo, e tutto io tenterò ad oggetto di riuscire nel bramato disegno; e chi sa che non mi riesca (qualunque siasi l'esito, che garantire non posso) di effettuarlo avanti il cadere di questo giorno? Io desidero di poter essere nel caso di darvi un riscontro consolante entro tutto domani. Siate d'altronde certo che la premura di comunicarvi il risultato di sì importante colloquio, è eguale all' interesse che voi prendete per conoscerlo. Addio.

GIULIA.

CLXXVI.

Giulia istruisce, con grande affanno Ridolfo del fiero trattamento riportato dai di lei zii, dopo di avere loro svelato i suoi amori.

Mio caro.

La penna la più energica, e la più faconda efficace non sarebbe a descrivervi con precisione gl' impoperii che ho sentito, le ingiurie alle quali soggiacqui, ed i barbari trattamenti usati da' miei inesorabili zii per aver loro partecipata la mia passione per voi. Essi dopo avermi minacciata fieramente, protestarono che se mi avessero veduta insistere ancora in questi medesimi amori avrebbero preso il partito di farmi seppellire in un remoto ritiro, dove io finirei tutti i miei

giorni, senza rientrare mai più, durante la mia vita, nella classe degli enti liberi.

Posso d' altronde assicurarvi, che il momento da me colto per questo sventurato colloquio non poteva essere certamente più favorevole, ed opportuno. Si l'una, che l'altro venivano dalla chiesa, dove si erano confessati, e ritornavano pentiti ed assolti dai loro peccati: lascio riflettere a voi, se una vittoria riportata sopra il diavolo non doveva renderli ambo ilari, e giocondi: ma questo tripudio, pur troppo disparve, come un rapido baleno. appena ch'essi mi udirono proferire la sola parola *amore*; e quello diventò poscia ira, furore, vendetta, quantunque io tacessi l' oggetto da me amato.

Io vi scrivo la presente, combattuta sempre dal timore di essere scoperta, giacchè dopo il tirannico divieto avuto, io immagino, e non senza qualche fondamento, che possano essere stati dati nuovi ordini, e anche più rigorosi, alla detestabile serva, poichè da jeri ho ravvisato in essa un volto ancor più arcigno di quello che ha naturalmente, ed ho inoltre veduto quasi raddoppiare la sua consueta vigilanza sopra di me.

Or dunque che vi ragguagliai dell'esito infelice di questo tentativo, sentirò volentieri da voi quale altro mai pensereste di porre in opera, prevenendovi, che io mi offro di tutto eseguire con quella stessa fedeltà con la quale mi protesto, ec.

GIULIA.

CLXXVII.

Ridolfo insinua a Giulia di replicare un altra volta il medesimo tentativo, e non avendo miglior esito, esso le suggerirà il vero rimedio.

Mia Giulia!

Quanto io sono sensibile agli affanni crudeli, che con tanta fermezza voi soffrite per mia cagione! Col più intenso dolore pur troppo chiaramente gli appresi dall' ultima vostra, nell' infelice esecuzione del primo nostro progetto; ma pure ad onta del feroce rigore dei vostri zii, io penso, che potrebbesi azzardare ancora un altro tentativo, il quale, secondo me, consisterebbe nell'insistere sul medesimo argomento con gli stessi vostri e miei persecutori, onde placarli, se possibile fosse, con pianti, suppliche, preci; e se a fronte di tutto ciò, noi li vedremo sempre inesorabili, allora io vi significherò a quale partito dovremo definitivamente appigliarci. Attendo con impazienza adunque di sentire l' esito del secondo abboccamento per mia norma.

Conservatemi il vostro cuore, come io già vi feci arbitra del mio, cc.

RIDOLFO.

CLXXVIII.

Giulia narra a Ridolfo gli sforzi usati da essa indarno, affine d'indurre i di lei zii a permetterle il rilevato amore con lui.

Mio Ridolfo.

Inutili si resero interamente tutti i tentativi messi da me in opera per vincere l'ostinazione de' miei parenti: quanto non piansi! quanto non pregai! fino a mettermi genuflessa a' loro piedi: ma tutto invano; delusa io fui, e non potei riuscirvi. L'avarizia da una parte, il fanatismo dall'altra ciecamente li domina entrambi a mio, e vostro danno. Giusto Cielo! Non so più a qual partito dovrò appigliarmi: chi potrà mai immaginare sventura eguale alla mia? Il mio cuore è crudamente lacerato da mille funesti pensieri, ma quello d'amore è sempre il più forte, e ancora il più molesto... ma, ahi lassa!...non oso scrivere di più... io riguardo come cosa impossibile di poter vincere in questo momento il fatale nostro destino, se amore non ci somministra i mezzi efficaci per superarlo. Datemi le vostre notizie.

Addio.

GIULIA.

CLXXIX.

Ridolfo in risposta suggerisce a Giulia di trovare la maniera onde trasferirsi in qualche ora della notte nel giardino, ove si troverà esso pure.

Mia diletta Giulia.

Ho pur troppo sentito col maggior dispiacere l'esito sventurato del secondo abboccamento da voi tenuto, onde piegare gl'insensibili vostri zii a permettere i nostri amori. Or io penserei, mia cara, di tentar un' altra prova, la quale sarebbe quella di attendere il momento, in cui i nostri persecutori sieno immersi nel sonno, ed allora col più gran silenzio trasferirvi nel vostro giardino, calandovi abbasso dalla finestra la più attigua, e dove nell' ora stessa, che mi sarà da voi indicata; io procurerò di trovarmici. Io per verità non saprei trovare un conforto più efficace a' nostri mali: l'espediente vi sembrerà certamente ardito, ma il caso nostro non è egli pure all' eccesso crudele? Dunque per un male eccessivamente crudele, necessario è, senza dubbio, un rimedio violento.

Ah! cara Giulia! se voi non vi risolvete a questo passo, io divengo il più disperato degli uomini, e il nostro amore diventa un'illusione da romanzo, ciò che voi non riguardereste con una stoica indifferenza, siccome

io non potrei pensare senza fremito e dolore.

Non differite, di grazia, a ragguagliarmi delle vostre determinazioni, ch' indichino precisamente se lo stato vostro vi permette di tentare questo passo. Non mi ricusate il piacere di potervi assicurare in persona, ciò che non potei fino ad ora, che io sono, ec.

RIDOLFO.

CLXXX.

Giulia risponde, manifestando la sua confusione, per non sapere come ritrovare la maniera di potersi trasferire nel giardino.

Amato Ridolfo.

Vi confesso ingenuamente, che l' amore che voi mi avete ispirato, mi rende sì ardita, che senza ombra di timore, io sarei capace di tutto intraprendere, tutto tentare, per riuscire a dimostrarvelo coll'evidenza del fatto; ma il suggerimento da voi datomi di andare nel giardino per abboccarci mi reca una confusione tale sino a farmi sembrare questo progetto del tutto ineseguibile, e di gran lunga superiore ad ogni sforzo che io potessi fare per condurlo al desiato fine. Custodita gelosamente, come pur troppo io sono in tutti i momenti della giornata senza che a niuno si permetta di avvicinarmi, in qual guisa mi potrei io sottrarre dalla vigilanza dell'orribile serva, la quale, oltre

il doverla soffrire al mio fianco durante l'intero giorno, sono miseramente costretta a vedermi sempre inna zi anche la notte? Essa dorme nella stessa mia camera in un letto attiguo al mio; nè si corica se prima non è bene assicurata, che immersa io sono in un profondo sonno, il quale regolarmente non mi abbandona fino alla mattina susseguente, in cui, appena schiuse le luci, vedo tosto l' autrice fatale del mio martirio, alzata già, chi sa da quante ore!

In vista di ciò, come mai eseguire una risoluzione sì ardua, e sì ardita? Ah! mio caro: siamo perduti, se amore non ci appresta de' soccorsi. Almeno pensate a me, giacchè mi avete costretta a divenire.

Vostra Amante.

GIULIA

CLXXXI.

La medesima con eccessivo gaudio, accenna a Ridolfo un raggio inopinato di fortuna comparso in loro favore:

Adorato Ridolfo.

Coraggio, mio Ridolfo: sembra, che amore arrida in favor nostro, e che inclini in qualche modo a recarmi qualche soccorso. Un improvviso accesso epilettico assalì nella scorsa notte la mia affettuosissima custode: essa, per grazia del Signore, ha ormai quasi perduto l' uso totale dei sensi. Non vi posso

esprimere a qual grado ascenda la costernazione in cui ha messo questo accidente i miei persecutori; e credo assai più, per non sapere a chi affidare con sicurezza la custodia della mia persona, che per la perdita (che può da un momento all' altro succedere) dell' infame esecutrice delle loro tiranniche disposizioni.

Questo sembrami frattanto un ben fortunato preludio, da cui possiamo sperare un ottimo successo della nostra intrapresa.

Non mi cessate, vi prego, la continuazione delle vostre notizie, e credetemi immutabilmente.

Vostra per inclinazione.

GIULIA.

CLXXXII.

Ridolfo le replica essere stato tanto il piacere recatogli coll'ultima lettera, quanto fu il disgusto cagionatogli dalla prima.

Mia bella Giulia.

Fu tanto amaro il rincrescimento, che mi ha recato la vostra prima lettera, colla quale mi dimostrate quasi come impossibile l' esecuzione del progettato disegno, attesa la barbara schiavitù in cui siete ridotta, quanto è soave il diletto, che mi apporta la seconda, nella quale mi date la consolante notizia dell' accidente repentino avvenuto a quella, che forse era l' ostacolo maggiore a' nostri amori; io ne godo, e ve ne

felicito, e desidero ardentemente, che il Signore la richiami ben tosto ne' cieli, onde non inquieti più noi sopra la terra. Affrettatevi a comunicarmi ciò che sarà per accadere in seguito a questo grato avvenimento, il quale dovrà un giorno confortarci entrambi; ed io per altra parte, non cesso di tentare altri mezzi, che possano direttamente giovarci: amatemi, e credetemi:

Vostro per Amore.
RIDOLFO.

CLXXXIII.

Ridolfo comunica alla sua Bella un progetto, il quale dice sembrargli opportuno nella circostanza.

Adorata mia Giulia.

Sempre inquieto, ed immerso ne' più profondi pensieri, per vedere di ritrovare finalmente un termine alle nostre pene, io non trovo quiete in veruna guisa, sempre agitato da nuove idee confuse, che incessantemente si affollano alla mia oppressa immaginazione: in tale frangente mi cade in mente un progetto che può convenire al nostro caso, sicchè mi affretto a comunicarvelo sull' istante.

Il *Checco* N.... il giovine del barbiere di vostro zio il quale, per quanto esso mi assicura, si fa da questi servire più volentieri che dal di lui padrone: il *Checco* dico, i-

struito non so in qual guisa, de' nostri amori, e lusingato forse di trarne profitto, venne questa mattina da me, offrendomi l' opera sua, per farmi riuscire, senza pericolo, ad abboccarmi seco voi.

Quindi, se un simile proposito fosse stato a me tenuto da tutt'altro soggetto, fuori che dal *Checco* lo avrei certamente creduto un messo incaricato di esplorare le mie intenzioni: ma sarebbe un delitto il concepire benchè minimo sospetto della fede di costui (qualunque siasi lo scopo, ch' ei si prefigga), poichè molte sono le prove che io conservo della sua fedeltà dopo circa sette anni che lo conosco. Pure io stimai cosa prudente il mostrare da principio una simulata indifferenza per tutta quell' opera, che offrivasi egli di prestare amorevolmente nella nostra occorrenza, volendomi riservare di sentire prima il vostro parere, e le notizie che corrono in casa vostra, da che mi scriveste l' ultima lettera. Appreso dunque che avrò quanto vi ricerco, io ecciterò allora, se lo credete, il *Checco* a rivelarmi ciò ch' esso propone di narrare in nostro vantaggio.

Datemi prontamente i vostri grati riscontri, giacchè sento, che la mia impazienza comincia a divenire il maggior supplizio della mia vita, ec.

RIDOLFO.

CLXXXIV.

Giulia dà notizie a Ridalfo del di lei stato: lo eccita a sentire tosto dal Checco quale sarebbe l' opera, che questi si offre di prestare in loro favore, e lo scongiura di farle ciò sapere senza ritardo.

Amato Ridolfo.

Lo stato di malattia dell'esecrabile serva ognora diventa peggiore, per la grazia del Cielo: ma essa vive ancora per sua fatale disgrazia, giacchè più non è in istato di poter esercitare contro di me la di lei nequizia; ma, e che per ciò? La mia schiavitù non è già per questo diminuita nella benchè minima sua parte. Una pia vicina (che pare il vero modello della moribonda serva) si è spontaneamente offerta di tenere le sue veci; e sono tre giorni che essa assunse questa odiosa incombenza, che non manca di esercitare colla medesima severità della prima.

Per altro mi conforta la speranza di cui sono di vedere cambiata ben presto l' orribile situazione del mio stato attuale: mentre non potendo quella nostra vicina impegnarsi per lungo tempo in sì odioso ufficio, essa fino da questa mattina, prevenne già i miei zii che dovessero immediatamente provvedersi di un' altra donna, mentre era costretta di abbandonarmi per accudire agli

affari della propria casa fino ad ora trascurati. Non piacque molto in vero un simile avviso agl' insensati miei zii; ciò che gli fa entrambi delirare nella ricerca di una custode per me, giacchè non trovano chi voglia servirli per qualunque siasi moneta; e mi reca sollievo lo sperare che una femmina sì detestabile, qual è quella che dai medesimi si vorrebbe, non è sì facile a trovarsi sopra la superficie della terra.

Riguardo poi a quanto mi dite intorno il giovine del barbiere, il Checco, se il carattere di questi è da voi tale riconosciuto per esperienza, quale a me lo descrivete, io vi eccito di sentire tosto di quale natura è l' opera che egli si offre di prestare in nostro ajuto, e vi prego a riferirmela senza ritardo, giacchè al pari di voi vi giuro, che io più non resisto. Addio, ec.

GIULIA.

CLXXXV.

Ridolfo narra a Giulia il progetto del Checco; dice sembrargli ottimo, e da mettersi in esecuzione.

Mio Amore.

Con la pena più sensibile rilevo dalla vostra ultima cara lettera, non essersi migliorata la vostra situazione: ma essa si cambierà, io lo spero: questo è un male, che fa d' uopo soffrire con pazienza, ed è que-

sta una burrasca, che bisogna intrepidi affrontare, ma la calma che ne succederà dovrà essere più deliziosa di quello che lo sarebbe, se la nostra felicità non fosse stata giammai interrotta da sinistri accidenti.

Appena sentita la vostra volontà, e approvazione sul proposito avanzatovi, io non esitai un momento a chiamare il *Checco* per farmi comunicare il progetto da esso immaginato, conoscerlo, e quindi farne quell'uso che fosse a noi sembrato il più vantaggioso, e il migliore. Esso dunque dopo di avermi fatto un prolisso esordio della di lui esattezza, e fedeltà, mi dice di avere il mezzo sicuro di farmi abboccare con voi, e ciò col mezzo della di lui matrigna, ch'esso garantisce d' indurre ad offrirsi come donzella di casa vostra, e vostra governante, assicurandomi il Checco che questa coopererebbe alla nostra felicità mediante poche monete, che di quando in quando le fossero da noi somministrate. Udito dunque questo progetto, io non potei che aderirvi, tanto più che il soggetto in proposito ha relazione con vostra zia, che sa tanto ben secondare, ed è anche ben veduta dal di lei stupido marito, vostro zio, agli occhi del quale sa essa comparire una devota; benchè in gioventù sia stata una libertina, come lo sarebbe oggi ancora, se potesse sgravarsi del fardello di trent' anni. Ma basta, comunque siasi, l'esperimento nulla costa; rammento però, che mi diceste: *che una femmina peggiore*

di quella non era possibile di trovare sopra la terra. Quindi è, che mi determinai finalmente ad approvare questo progetto e così fu da noi combinato, che la nuova governante verrebbe domani col pretesto di visita in casa vostra, fingendo d'ignorare la malattia della vecchia serva.

Tale è, o mia cara, il risultato dell'opera del Checco, che sarebbe certamente impagabile, se sortisse l'intento felice che bramiamo. Domani alle ore quattro pomeridiane, essa comparirà in casa vostra, e di ciò che risulta informatemi in qualunque maniera, giacchè il cuore mi dà i più fondati presentimenti. Addio, ec.

RIDOLFO.

CLXXXVI.

Giulia comunica a Ridolfo la visita della matrigna del Checco: ma fino ad ora senza niun esito decisivo; buona disposizione dalla parte degli zii.

Caro mio Ridolfo.

Fu sì consolante per me il sentire dalla vostra lettera il bizzarro aneddoto della matrigna del Checco, quanto mi è soddisfacente il potervi significare in questo momento, che la medesima è venuta jeri all'ora che m'indicaste, e che è stata accolta colle dimostrazioni della più cordiale amicizia: ella eseguì con precisione quanto mi narraste

di avere convenuto col *Checco*: si mostrò affatto nuova della malattia della vecchia serva, e fece capire, che dessa di buona disposizione ne avrebbe sostenute le veci, purchè fosse stato di genio agli zii, i quali benchè non abbiamo sul momento data una risposta affermativa, non lasciarono per altro di far travedere la loro approvazione, ed ho tutto il fondamento di lusingarmi, che questa non tarderà lungo tempo a manifestarsi, ed avere il suo completo effetto. Del tutto voi sarete minutamente istruito. Aggradite intanto gli affettuosi miei saluti, ec.

GIULIA.

CLXXXVII.

Giulia partecipa a Ridolfo di avere i di lei zii fatta ricercare la matrigna del Checco, *la quale venne, e fu immediatamente presa al servizio della casa.*

Adorato Ridolfo.

Se è vero quanto disse il *Checco*, intorno al carattere della di lui matrigna; se contare possiamo sull' assistenza della medesima, le vostre sofferenze vanno a giugnere al termine. Con tutta la premura mi faccio un dovere di parteciparvi, mio caro Ridolfo, la fausta notizia, che questa mattina i miei zii mandarono improvvisamente a cercare la nota donna, e tosto ch' essa fu giunta, più

non le permisero di partire. Nulla vi dirò del proposito insensato, che si l' uno, che l' altro, tennero seco lei rapporto alla sorveglianza della mia persona. Ora potete bene immaginarvi, senza che io ve ne faccia espressa menzione, dove può essersi aggirato il loro ridicolo discorso. Ma la speranza che mi date nel farmi credere questa donna di un carattere diverso da quello che i miei persecutori vorrebbero che fosse, reca un grato conforto all' anima mia, e calma ogni affanno del mio cuore, il quale non soffre che per voi, a cui mi professo ec.

Fedele Amante
GIULIA.

CLXXXVIII.

Rodolfo partecipa a Giulia di essere stato già istruito dal Checco *di tutto l' accaduto nella di lui casa colla matrigna del medesimo; le suggerisce qualche avvertimento per regolar l' affare con un buon metodo.*

Mia diletta Giulia.

La vostra cara lettera, colla quale m'informate dell' aneddoto straordinario della nuova governante, mi giunse tre ore dopo che il *Checco* medesimo era stato a ragguagliarmene esattamente, io ne sono rapito dalla consolazione: ma, mia bella, è d' uopo assolutamente prendere la cosa con un cer-

to ordine, affinchè il successo sia quale da noi si brama, e che non deluda la nostra aspettazione. Ecco, su tale proposito, la prima lezione, che il Checco osa dettare, qual rigido cattedratico, ed a cui noi dobbiamo uniformarci, ed essergli per dovere attaccati. Esso dunque pensa che da principio la condotta vostra seco lei deve essere quella di una figlia verso la propria genitrice; oltre a ciò esso aggiugne, che voi dovete continuamente lodarla, giacchè il medesimo mi assicura tale essere il debole da cui la sua madre è predominata: indi crede necessario di farle qualche tenue regalo, consistente in uno o due fazzoletti, qualche cuffia, una tenue moneta, che di quando in quando io mi farò premura di rimettervi, mentre è troppo naturale che voi dovrete esserne priva. Con tali mezzi efficaci noi acquisteremo l' animo di quella mercenaria servente, e insieme potremo agevolmente pervenire alla desiata meta di tutte le nostre brame.

Siate dunque cauta esecutrice di quanto vi ho fino ad or suggerito, che un giorno ne sarete contenta, ed io del pari potrò liberamente chiamarmi.

Il vostro
RIDOLFO.

CLXXXIX.

Giulia le risponde, che senza essere da esso lui prevenuta sul contegno da tenersi colla nuova governante lo aveva già felicemente cominciato.

Dilettissimo mio Ridolfo.

Quantunque il primo amore che io abbia coltivato nella mia vita sia unicamente il vostro, pure è ormai cosa provata, che la necessità gran cose insegna; e che l'amore è una gran molle per comunicarci la forza onde intraprendere con successo le più ardite azioni.

Per cominciare a dirvi dunque qualche cosa, vi significo, che jeri sera entrammo contemporaneamente ciascuno nel proprio letto, ma però nella camera medesima, sempre parlando fra noi di cose indifferenti: allorchè profittando io dello stato di veglia in cui la vedova ritrovavasi, misi preventivamente in esecuzione il vostro suggerimento avanti ancora di conoscerlo, cioè cominciando a lodare le di lei doti fisiche, e morali, e ne rimasi convinta, quello essere precisamente il suo primo debole, come il Checco vi prevenne; non potendovi esprimere la compiacenza con la quale ascoltava proferire dalla mia bocca accenti di adulazione, dalla medesima creduti elogii sinceri. Qui finì la nostra prima conversazione, e qui fi-

nisco io pure coll' augurarvi quella felicità che dal cielo imploro per me stessa ec.

GIULIA.

CXC.

Altra della medesima; gli descrive un piacevole sogno fatto la notte scorsa.

Diletto Ridolfo.

Come io sento già sino al fondo del mio cuore gli effetti deliziosi di un rapido cambiamento! Io ho passata la più felice notte che scorsa abbia giammai nella mia vita. Io vi ho veduto, parlato con la più gran libertà, che immaginare mai si possa. Il fatto più evidente non mi farebbe più veemente impressione di quella che mi ha fatto quella gradita illusione. Ma quanto sarei io stata felice, se destata non mi fossi così per tempo. Io avrei sempre creduto vedervi, e spiegarvi tutto ciò che sento per voi; mi sembra pure che io vi parlassi con maggior affezione che il panico timore delle minaccie de' miei barbari zii, e le incessanti persecuzioni della morente serva più non affliggessero i nostri cuori. Ma, ohimè! E sarà egli vero, che i piaceri non sieno per noi che un sogno? Io non lo spero. Facciamo de' voti al cielo affinchè affretti il momento avventuroso di poterli veramente godere, onde, non già sognando, ma in piena veglia io possa confermarmi.

La Vostra Fedele

GIULIA.

CXCI.

Ridolfo si congratula colla Giulia di sentire la sua prima conversazione colla nuova serva. Gli rimette per mezzo del Checco un luigi da valersene al primo incontro. Dice essergli stato gradito il sogno, e l' assicura che questo si realizzerà ben presto s' essa saprà bene condursi.

Adorata mia Giulia.

Non poteva certamente il nostro affare prendere una piega più favorevole, e migliore di quella di cui mi date notizia, ciò che più deve contribuire a confermarci nell'opinione vantaggiosa del Checco.

In occasione che il medesimo deve, secondo il consueto, venire domani mattina a radere la barba a vostro zio, io colgo l'opportunità per mandarvi la presente con franchi 24 in oro, affinchè ne usiate con la stessa governante in varie volte, se continuerà a meritare la confidenza vostra, e i vostri favori: state dunque attenta all' arrivo in casa vostra del Checco, che avrà luogo, per quanto ha precisamente assicurato, al mezzogiorno.

In quanto poi al sogno delizioso che mi dite avere fatto, io spero, che esso si realizzerà in breve spazio di tempo. Ma la prima, e la più essenziale delle vostre operazioni deve essere quella di scoprire lo spirito

della vostra nuova governante, onde conoscere se possiamo sperare, dalle disposizioni che in essa scorgerete, di ridurla un giorno ad interessarsi in favor nostro. D'altronde, se voi sognaste di me, il mio pensiero, sempre desto, non è rivolto che verso di voi, ed incessantemente non fa che replicare: io sono ec.

Vostro
RIDOLFO.

CXCII.

Giulia accusa la ricevuta della lettera, e del luigi, e partecipa a Ridolfo d' avere svelato alla serva il suo amore in conseguenza di un proposito tenuto dalla stessa sopra un aneddoto amoroso di sua gioventù, che essa narra.

Caro mio Ridolfo.

Due straordinarie, e bizzarre combinazioni debbo parteciparvi in questo giorno; la prima di queste si è che sento battere alla porta nel passare che io faceva dalla sala che conduce alla cucina, ed a tutt'altro oggetto pensando in quel momento, fuorchè al Checco; io corro ad aprire, e vedo in gran fretta rimettermi dallo stesso Checco la vostra lettera con franchi 24 in oro che mi avete in essa indicati, lo chè fu per me una sorpresa.

L'altro accidente ancora, senza compara-

zione, molto più di questo sorprendente, fu il seguente.

La notte scorsa, terminata la cena, la mia governante (che in avvenire chiamerò col nome di amica, o confidente, giacchè dessa, se non m'inganno, comincia a meritare degnamente un sì dolce nome) ed io ci ritirammo unitamente in camera: colà io non esitai a rinnovare la serie cominciata come vi dissi, il giorno avanti, de' consueti elogii sulla di lei persona, sulle sue qualità e doti fisiche e morali; rapita eccessivamente la vecchia dal piacere, mi guarda con occhio benigno, e trae fuori un sospiro; io le ricerco, con qualche interesse apparente, se da eccesso di piacere o di dolore un tale sospiro procedeva; ed essa così riprese: ah, mia diletta Giulia! se mi aveste conosciuta 35 anni fa, voi avreste veduto qual giojello inestimabile io era, e come faceva delirare i più avvenenti uomini della terra, che a dozzine vedeva corrermi appresso; tanta era l'ambizione ardente che in sè medesimo ciascuno aveva di meritare gli sguardi miei, e i miei favori, e di possedermi. Quindi fra i tanti che mi si affollavano intorno, io feci cadere finalmente la mia scelta (nè saprei oggi per verità dirvene il come) sopra un tale, per nome Guglielmo, che più non esiste fra i viventi; io lo amava perdutamente, e ne era del pari corrisposta: ma ohimè! qual miserabile conforto all' oppresso mio cuore! Egli era soldato al servizio dell'Austria; giuntogli

l' avviso del suo richiamo (oh avviso fatale!) esso dovette improvvisamente partire alla volta di Cremona per raggiungere il di lui corpo stazionato colà per qualche giorno: arrivato appena colà, ei mi scrisse che doveva abbandonare quella piazza il giorno appresso, senza potermi significare quale sarebbe la sua destinazione, di maniera che io non potei fargli pervenire alcuna delle mie lettere, giacchè più non sapeva il luogo di sua permanenza. Per lo spazio di otto mesi, altro nè di bene, nè di male io più non seppi di lui, al termine de' quali, un soldato disertore mi partecipa l'infausta notizia della di lui morte, cagionatagli da una malattia putrida nello spedale di Udine, dove il medesimo soldato mi assicurò esservi caduto malato esso pure. Ah! Guglielmo, Guglielmo (proseguì essa) non potrò mai cancellarti dal mio cuore, no giammai! . . . . Ciò detto, la buona governante rimase, per qualche momento, come rapita da un'estasi profonda, io la chiamo ad alta voce, e le dico di avere sentito con piacere un aneddoto sì tenero, e sì interessante, il quale mi avrebbe eccitata a comunicargliene un altro, nientemeno curioso, e sorprendente: ella si mette in qualche impazienza di ascoltarlo; io allora dimostro un pentimento simulato di essermi così espressa, e le aggiungo avere ciò avanzato per semplice scherzo, giacchè nulla io aveva da parteciparle su di un tale proposito. Essa non vuole, in al-

cun modo persuadersi, la sua curiosità aumenta; essa mi accarezza, mi abbraccia, mi bacia e fa di tutto per trarmi a forza dalla bocca l'ingenua narrazione di ciò che le aveva poco avanti promesso. Vedendola io dunque irremovibile nel suo proposito, e sembrandomi quella un'occasione opportuna, ho stimato di nostro interesse il profittarne, e feci ad essa tosto l'esatto dettaglio de' nostri amori, la loro origine, il loro progresso, e lo stato attuale de' medesimi. La vecchia serva, dopo di avere udito colla più grande attenzione il racconto fattole da me, rimase come stupida, e perciò non era in istato di rispondermi, essendo ancora la notte molto avanzata, e perciò faceva d'uopo ripigliare questo discorso il dì vegnente, cioè, questa mattina: essa, d'altronde, parve interessarsi, e commiserare il mio stato.

Ecco, mio caro, ciò che vi posso dire di consolante a nostro riguardo: io mi farò un dovere di ragguagliarvi di tutto ciò che sarà per succedere in avvenire. Amatemi incessantemente, come io vi amo, e siate a me costante, come io sono a voi, ec.

GIULIA.

CXCIII.

La stessa comunica a Ridolfo l'eccesso di disperazione a cui l'ha ridotta questa mattina lo stesso di lei zio, a cui fu essa domandata in consorte dallo speziale A. V...

Mio Ridolfo.

Quando termineranno mai le mie barbare pene! Oh destino implacabile! una succede all'altra senza interruzione, e allorquando mi lusingo di avere superato un ostacolo, che sembrava insormontabile, ecco vedo presentarsi altro maggiore, e di gran lunga più terribile ancora. Tale, pur troppo, è quello di cui sollecitamente vi rendo istrutto, avanti di ricevere da voi il riscontro di quella lettera già rimessavi due ore avanti che mi accadesse l'aneddoto fatale, apportatore di nuove angustie.

Questa mattina, suonato appena il mezzogiorno, allorchè tranquilla me ne stava nella mia camera, soddisfatta di avervi ragguagliato dell'accaduto la scorsa notte colla governante, e mentre che cercava il modo con cui riassumere l'interrotto discorso con la medesima, come era già stato fra noi combinato, io sento battere alla porta, io sbigottisco, per essere cosa inusitata l'udire domandar l'accesso in una stretta clausura quale è la mia, dove non si permette di entrare che alle mosche, ed alla mia gover-

nante, questa dunque s'incammina verso la porta, e l'apre, ma quale sorpresa! vedo presentarmisi mio zio, e ciò che mi faceva più stupire, in aria veramente tranquilla, e gioviale, cosa affatto strana per chi non inspira che ripugnanze e terrore. Io lo miro dunque appressarsi al tavolino, dove era seduta col mio lavoro consueto, odo farmi de' complimenti ufficiosi, che durante la mia vita giammai esso non fece: io gli corrispondo con qualche rassegnazione; ed esso all'istante si fa così a parlarmi; Giulia, io vi amo, e vi ho riguardata sempre come una mia propria figlia, malgrado que'rigori usativi fino a questo giorno, da me stimati necessarii per reprimere il bollore di vostra giovanile età, la quale non consulta che la propria passione, quale è quella appunto, che io con tali mezzi violenti mi sono prefisso di reprimere nell'animo vostro. Lo scopo che essenzialmente mi guida a vostro riguardo, si è quello di dimostrarvi unicamente il mio paterno affetto collocandovi in uno stato che vi renderà felice per tutta la vostra vita; il sig. A. V.... speziale di professione; uomo saggio, religioso, e ricco, mi domandò jeri la vostra mano; io glie l'avrei accordata dal canto mio, senza la minima difficoltà, perchè lo conosco perfettamente, e del pari conosco il di lui stato, e quello di sua famiglia. Io ve ne prevengo pertanto, assegnandovi tre soli giorni di tempo a pensarvi, e risolvere: un partito mi-

gliore di questo, mi soggiunse, non è sì facile a trovare; a me piace; la vostra zia lo aggradisce, e voi dovete assolutamente acconsentirvi. Terminato ch' ebbe questo imbecille tiranno un sì odioso ragionamento, rivolse il dorso, e se ne partì.

Lascio riflettere a voi, se immaginare si può mai uno stato più deplorabile del mio: ed ora, che fare io dovrò? cosa risolvere? se il mio cuore è ormai da gran tempo nelle vostre mani e nelle mie io tengo il vostro? Ah! Ridolfo, per pietà, non mi abbandonate! Consigliatemi, suggeritemi qualche scampo salutare; io sono nelle vostre mani, non vivo che per voi; sì lo giuro, e a fronte di qualunque siasi ostacolo, o tormento che si volesse farmi soffrire per abbandonarvi, io vi protesto, che la mia scelta è fatta: o Ridolfo, o la morte. Addio ec.

GIULIA.

CXCIV.

Risposta di Ridolfo analoga al contenuto delle precedenti due lettere.

Mio diletto amore.

Qual nuovo colpo improvviso, funesto, entro il breve spazio di poche ore! l'anima mia prova due assalti diametralmente opposti; l'uno cagionatomi dalla seducente narrazione fattami con una prima vostra lettera degli amori della vostra governante, dal quale aneddoto voi scaltramente prendeste motivo

per confessare alla medesima i nostri amori, ai quali, per quanto mi dite, essa non si sarebbe opposta, e noi avevamo ogni fondamento d'inferirne le più felici conseguenze. La seconda vostra lettera, annunziatrice della più fiera notizia, mi getta in un funesto sbalordimento, e mi fa miseramente vaneggiare quale forsennato, e uscire fuori di me stesso. Ma, come mai? È egli, per accidente, un sogno quanto mi dite, o eravate voi desta, allorchè di propria mano vergaste la notizia eternamente fatale.. ? Ah! che per mia sventura irreparabile, io lo prevedo! Sì, il barbaro destino si oppone fieramente ai nostri amori, ed ogni mezzo possibile esso tenta per isvellerne il germe dai nostri cuori: ma Giulia! riuscirà esso ad allontanarmi dal vostro? Invano lo spererebbe, se modellato perfettamente ei fosse sopra il mio..... ma, chi sa, potrebbe esserlo ancora: diffidare io non oso dietro le prove che mi avete dato. Solo, mia bella, io tremo al pensare, che va quasi a spirare ben tosto il tempo perentorio assegnatovi dal barbaro vostro zio, per risolvere intorno l'esecrabile avanzatovi progetto. Vacillerete voi forse nel pronunciare? Ditemi almeno presto, se sperare o disperare io devo; se sareste suscettibile del minimo cambiamento, oppure se mi conserverete per sempre quella costanza, che mi avete replicatamente giurata. Addio, ec.

Il più fedele Amante.

RIDOLFO.

CXCV.

Giulia risponde, non essere il caso ancora disperato, gli comunica la confessione fattale segretamente dalla di lei governante, di non piacer ad essa questo partito, atteso che lo Speziale era poco sano.

Adorato Ridolfo.

Benchè il termine perentorio fissatomi dallo zio, per determinarmi all' adesione del progettatomi partito sia imminente a cadere con questo giorno, io cercherò ancora di temporeggiare per qualche altro, fingendomi ammalata, giacchè sapete che il tempo è uno dei più efficaci soccorsi al sollievo di due oppressi amanti.

Ma il caso per altro non è sì disperato per noi, ed ho qualche fondamento di sperare. Appena la mia governante ebbe sentito dalla bocca dello zio quelle tremende parole, io la vidi fremere, quantunque in sua presenza nulla dicesse nè di bene, nè di male; ma tosto che fu lo zio partito, la medesima chiaramente si accorse in qual mare di affanni io era. Essa si fece a me d'appresso per confortarmi; io la interrogo intorno a ciò, ed ella sospira; io piango, ed essa eccessivamente intenerita: povera Giulia, mi dice, quanto io compiango la vostra deplorabile sorte! Voi andate ad essere la vittima sciagurata dell'avarizia detestabile de'vostri

zii, i quali vogliono unirvi ad un uomo, che dovrà lasciarvi probabilmente vedova il primo anno. Io lo conosco a perfezione, avendo servito diciotto mesi in casa della di lui sorella maritata al sig. D.... e in tale spazio di tempo io lo vidi pressochè spirante sette volte almeno, senza che niun medico potesse scoprire l'indole della di lui stravagante malattia, la quale rendevalo sempre tristo, e di un umore ributtante. Io vi amo troppo per riguardare con una fredda indifferenza il vedervi accoppiata con un uomo di tale meschino temperamento; e perciò fa d'uopo opporsi ad ogni costo, allorchè si verrà a prendere da voi la vostra determinazione.

Terminate ch'ebbe la mia sensibile confidente queste parole, io mi lanciai fra le sue braccia colla più grande effusione del cuore, e quasi fuori di me stessa, proferendo: ah Ridolfo, Ridolfo! io stetti qualche momento colla testa sulle di lei spalle. Essa parve a prima vista non prestare una grande attenzione dall'udirmi proferire questo nome, che non doveva certamente esserle ignoto dopo il primo abboccamento; e solo mi scongiurò di non dimostrare giammai, che io disapprovi questo partito; e in fatti, a bene ponderare la cosa, è del mio interesse l'occultarlo con chicchessia, poichè altrimenti si rinnoverebbe, senza scampo, il giogo terribile della feroce serva moriente.

Del resto assicuratevi che niuno arriverà giammai a disporre della mia mano senza

togliermi avanti là vita, che io ho conservata fino ad ora, e che sempre conserverò per voi, ec.

GIULIA

CXCVI.

Ridolfo parteeipa alla Giulia di avere comunicato l' infausto accidente al Checco; le domanda scusa co' suoi dubbii a di lei riguardo.

Anima mia diletta.

Nel momento, che io finisco di leggere la carissima vostra lettera, vedo introdursi pian piano il Checco in casa mia: esso presentasi a me come sorpreso di trovarmi in una trista posizione; me ne domanda premurosamente la cagione, ed io non avendo assai forza per fargliene la narrazione, lo eccito a leggere la stessa lettera che io teneva tuttavia fra le mie mani, aggiugnendogli, che in essa troverebbe la cagione, che si mesto mi rendeva: esso apre, legge, io lo vedo fremere esso pure, e non meno che la sensibile vostra governante, proferire delle ingiurie contro gli spietati vostri zii, ai quali esso mi assicurò di volere, come per incidenza, tenere, discorso, e tentare ogni mezzo affine di persuaderli, se possibile fosse, che il signor A. V.... non è per alcuna ragione un partito, che possa convenire alla loro nipote, atteso che desso è

obbligato a letto due terzi dell' anno per una certa malattia, della quale i più periti allievi di Esculapio studiarono in vano di conoscere, o investigarne la cagione. Confortami per altro il vedere che il Checco è destro, ha del buon senso, non parla mai inutilmente; ciò che mi fa lusingare, che egli potrebbe riuscire con successo anche in questa intrapresa; prendete dunque voi pure conforto; ed al pari di me sperate.

Intanto, mia cara, perdonate se osai un momento dubitare di vostra fede; un simil dubbio non era fondato che sull' eccessivo amore, che io nutro per voi, quale per l'avvenire mi farà sempre essere, ec.

Il vostro costante.
RIDOLFO.

CXCVII.

Giulia istruisce Ridolfo della risposta negativa data da essa al di lei zio: ragioni sulle quali l' ha fondata, effetti che ne produssero.

Mio adorato Ridolfo.

Non ostante che io facessi dire al tiranno mio zio essere alquanto indisposta, pure l' inumano, senza riguardi, venne jeri sera ed anche a notte avanzata, in camera mia, lusingato sicuramente di trovarmi a suo modo. Ma lascio riflettere a voi qual colpo

micidiale fu per lui, quando lungi dal sentire la mia adesione al di lui progetto, esso mi trova inflessibile, adducendogli da principio, che io non sentiva in me stessa alcuna disposizione al matrimonio, qualunque fosse il partito che si fosse a me presentato, e tanto più allorchè trattavasi, non so per qual fine, di volermi accoppiare con uno che oltre il non piacermi, ha un aspetto che manifesta ad evidenza l' infelice suo stato di salute. Che mi parli tu insensata di salute, e di aspetto, riprese, più che mai furibondo il vecchio, e con aria minacciosa? Esso è tanto vegeto quanto tu sei, per non dire forse di più! egli è inoltre mediocremente ricco, e quindi ti prende con una tenue dote; e ciò che fa d'uopo calcolare sopra di ogni altra cosa si è, ch' esso è innamorato di te alla follia; mi ti ha domandata in isposa esso medesimo; manifestandomi impazienza di possederti; in forza dunque di tali ragioni, tu devi prenderlo assolutamente, io lo voglio, e ne ho già data la mia parola. Ciò detto, se ne partì colle più villane maniere, senza darmi adito a niuna replica dalla mia parte.

Questo è quanto posso dirvi riguardo al nuovo affare, che tanto attrista entrambi. Per l'altro, ignoro se il Checco abbia tuttavia tenuto discorso coll' imbecille mio zio come mi dite avervi egli promesso, non avendone ancora veduto l' effetto che dovea produrre.

Domani spero che la mia lettera vi darà maggior piacere di quello che può avervi recato la presente, purchè mi riesca di effettuare ciò che io penso. Amatemi frattanto, mio caro, e credetemi immutabilmente, ec.

GIULIA

CXCVIII.

Giulia ragguaglia Ridolfo di avere svelato il suo amore alla governante, la quale le promise tutta l' assistenza possibile.

Ridolfo caro.

Presa dal tristo umore in cui mi lasciò il barbaro mio zio, e vedendo la mia governante dare sempre nuovi contrassegni di commiserazione del mio stato, nè potendomi più contenere, questa mattina finalmente io prendo ad un tratto la risoluzione di lanciarmi fra le sue braccia: a quest' atto repentino io la vedo viepiù intenerirsi, le domando se mi amava, e se io doveva riguardarla come una destinata ad esplorare i miei passi, o quale sensibile amica disposta a consigliarmi: ad un simile proposito, essa teneramente mi risponde, che l' amore che il di lei cuore nutriva per me, era tale che veniva oppressa dal funesto pensiero dell' infelice partito statomi progettato da mio zio; e che essa mi sarebbe perpetuamente amica sensibile, e fedele. Assicuratami

dunque della di lei promessa, io senza esitare un momento, feci forza a me stessa, ed impresi a narrarle l' intera storia de' nostri amori; donde trassero questi la loro prima sorgente; le differenti vicende alle quali questi furono soggetti e l' inesorabile opposizione degli zii. Estatica io vidi restare la confidente al racconto fattogli da me; e dopo una breve pausa, così essa mi rispose: mia figlia sventurata, ignoto è a me interamente questo Ridolfo, di cui con tanto interesse ora voi mi parlate; pure se voi siete sicura del di lui sincero amore, e che le sue intenzioni sieno rette con voi, io vi giuro che vi darò mano affinchè possiate abboccarvi con esso; tanto più che mi assicurate non avergli mai parlato. È d' uopo per altro pensare alla maniera di eseguire la cosa con prudenza, e col massimo silenzio possibile, onde sortire il bramato intento. Ah! me felice io esclamai colla più viva esultazione, di aver voi, non già per mia governante, ma per più grato conforto dell' oppressa mia vita! Io colsi allora quel fortunato istante per darle un paio di finissimi fazzoletti di cui era essa in bisogno, e le presentai la metà di quel luigi, che voi già mi rimetteste; essa, da principio, accettò liberamente il primo dono, e ricusò il secondo; ma udendo le mie proteste, che io avrei considerato quel rifiuto come una vera ingiuria, lo accettò di buon grado, mi disse aggiungendo queste soavi parole: *ben-*

chè io non conosca di sorte alcuna Ridolfo, sì Ridolfo piuttosto che quel tisico dello Speziale. A. V . . .

Che ve ne pare? Credete voi, che questa lettera possa, più della precedente consolarvi? Basta essa forse per un primo compenso di tante pene sofferte? Il colmo de' miei piaceri sarebbe quello, se potesse la medesima frattanto convincervi che io sono ec.

GIULIA.

CXCIX.

Ridolfo informa la sua Bella dell' esito infelice della missione del Checco.

Adorata mia Giulia.

Il Checco è agli estremi della disperazione riflettendo al cattivo esito di un proposito, sul quale aveva esso contato di riuscire con certezza. Ieri sera esso venne ad informarmi, dicendomi che alla mattina, mentre radeva la barba al vostro zio, questi fortunatamente fu il primo ad introdurre il discorso del matrimonio vostro collo Speziale A. V... per cui esso proseguì allora; interrogando lo zio vostro, se egli lo conosceva, giacchè il mondo asseriva che questo sig. Speziale A. V... fosse infermo. Infieri allora talmente contro di lui, che giunse fino a minacciarlo di non servirsi più della sua bottega s' egli avesse continuato ad insistere su tale proposito: così il povero Checco deluso, taciturno se ne partì.

Tale fu l'esito della sventurata intrapresa del Checco; ma ci vuole fermezza, e bisogna aspettare, come si dice, che ogni nodo arrivi al pettine, ciò che o tosto, o tardi non può assolutamente mancare.

Mentre mi disponeva a sigillare la presente, mi viene rimessa una vostra cara lettera, alla quale mi riserbo di rispondere domani, non restandomi oggi altro tempo, che quello che è necessario per confermarmi ec.

RIDOLFO.

CC.

Ridolfo fuori di sè stesso dalla consolazione di rilevare dalla lettera di Giulia che la di lei governante abbia promesso tutta la sua assistenza per rendere agevole il loro abboccamento, la sollecita di eccitare di nuovo la detta governante, affine di accelerare quell' avventurato momento.

Mio bene.

La vostra dilettissima lettera mi ha in parte alleviato il dispiacere, che aveami recato la vostra antecedente, e l'esito infelice dell'intrapresa del Checco. Qual fausto inesprimibile annunzio! Dunque la sensibile vostra amica s'interessa sì amorevolmente per voi! Essa dunque promette tutta l'opera sua di buon grado, affinchè possiamo coltivare da vicino i nostri amori. Or più, per quanto a me sembra, non dipende che

da voi a compiere il gran disegno: se è vero che voi mi amate con tutta l'effusione del vostro cuore, come mi avete replicatamente dimostrato, io direi di motivare alla stessa vostra governante il progetto, già da lungo tempo immaginato, di abboccarci nel vostro giardino; ed io sono certo che la vostra sensibile benefattrice non esiterà a prestarsi, non che di accordarlo, se voi insisterete in sollecitarla.

Approvo parimente la vostra risoluzione di avere donato alla medesima i fazzoletti, e la metà del luigi rimessovi, e sento del pari con piacere, che abbia essa tutto accettato dopo qualche breve renitenza. Ciò mette sicuramente il colmo alla mia consolazione, e mi fa viepiù sperare, che potrò in breve confermarmi di persona, ec.

Vostro fedelissimo
RIDOLFO.

CCI.

Giulia partecipa a Ridolfo di avere finalmente ottenuto dalla governante di farlo introdurre nel giardino, e ciò è combinato per domenica ventura alle undici: gli raccomanda la circospezione, ed il silenzio.

Mio Ridolfo.

L'eccesso del piacere, che io sento nello scrivervi la presente, non mi darà forse tanta

energia per esternarvi i sentimenti dell'anima mia. Eccoci finalmente giunti al bramato intento, e strano vi sembrerà per certo il mezzo da me usato per riuscirvi. La sera scorsa dopo di avere parlato del nostro affare alla governante, ci spogliammo entrambe per andare a coricarci; ed io frattanto mi rivolgo a lei, pregandola di darmi coll'opera sua un nuovo saggio di benevolenza. Risponde la sensibile amica: io sono disposta ad operare per voi: ebbene, io ripresi: bramo di dormire questa notte seco voi; la cara governante non potè non riconoscere in ciò un tratto di vero amor filiale e con premura venne entro del mio letto. Allora, abbracciandola col più vivo trasporto, la supplicai di mettere il colmo alle sue beneficenze prestandomi la sua efficace assistenza, come essa medesima me lo aveva fatto sperare, onde io potessi tenere un colloquio col mio amante; la sensibile amica allora mi disse: *si io vi accordo questa conferenza col vostro amante, ma ci vuole assolutamente giudizio, e precauzione.* Quindi allora io uscii fuori di me stessa dall'eccesso del piacere, e fra noi fu combinato, che l'avventuroso colloquio dovrebbe effettuarsi domenica notte alle ore undici nel giardino da voi destinato. Ah! Ridolfo, quanto sono mai lunghi questi momenti per me! ma il soave pensiero di sapere che arriveranno, mitiga l'acerba noia, che reca al mio cuore il dovergli per qualche giorno aspettare. Oh!

quante cose devo dirvi domenica : se allora io non muojo dalla gioia , è certamente un prodigio il vivere per essere vostra, ec.

GIULIA.

CCII.

Ridolfo loda l'accortezza della sua Bella : protesta la propria riconoscenza alla di-lei governante ; e sente con piacere quanto fu da entrambe combinato.

Idolo del mio cuore.

Ed è possibile quanto mi significate ? Saranno dunque le mie pene giunte, per sempre, al loro termine ? E ciò per opera della impareggiabile vostra governante, messa in azione dalla vostra rara accortezza? Io prego intanto voi di testificare la mia riconoscenza alla medesima , riserbandomi ad effettuarlo in persona, allorchè avrò la felicità di ammirarvi d'appresso nel giardino domenica notte alle ore undici , come dite , di avere con essa combinato. Quando mai giungerai tu, o fausto momento, che mi renda sopra la terra il più felice dei mortali? fatto che sia da noi questo passo, che sembrava difficile , noi combineremo la maniera più sicura di perpetuare la nostra felicità , con una lieta unione. Addio, anima mia, ec.

RIDOLFO.

CCIII.

Giulia assicura Ridolfo, che tutto lo scorso dì, e la passata notte non pensò che a lui, continuamente parlandone colla propria governante.

Mio amato Ridolfo.

Io non cesso di pensare continuamente a voi, e di parlarne ancora colla sensibile mia amica, e confidente; io v' impiego presso che tutte le ore del giorno, che io molto più di buon grado impiegherei con voi stesso per trovare dei mezzi efficaci onde guadagnare i severi miei zii, se la loro detestabile stravaganza, e l'insensata persecuzione nell' odioso vostro rivale non vi opponessero degli ostacoli, che sembrano insormontabili. Verrà, ed io lo spero ben tosto, quel giorno in cui io vi dimostrerò che possibile non è di amare con trasporto maggiore di quello che io vi amo. Ah! piaccia a Dio, che facciate sempre lo stesso, affinchè gl' inesorabili vostri persecutori: meglio conoscendo il voto solenne che noi abbiamo fatto di vivere un per l' altra, e di non morire disgiunti, soffrano minor pena ad accordarci un giorno finalmente l'intero loro consenso, senza il quale ci costerà molto la nostra unione, la quale mi renda.

Vostra per sempre
GIULIA.

CCIV.

Ridolfo le risponde, che n' è bene corrisposta, e che sia col consenso de' loro parenti, sia col dissenso de' medesimi, esso ha ormai deciso di renderla sua ad ogni costo.

Anima mia.

Senza che vi diate pena di assicurarmi del vostro amore a mio riguardo, io ne sono senza ombra di dubbio, troppo assicurato, e vi giuro, col migliore sentimento dell'anima mia, che voi siete da me con altrettanto affetto corrisposta, e per garantirvelo con sicurezza maggiore, da questo momento io vi prometto di farvi mia, sia che i vostri zii ne convengano, sia che vi si oppongano; a me non cale ciò, giacchè il primo ed il più urgente de' miei interessi è quello solo di possedervi, ogni altro è alieno al mio spirito, siccome lo scopo vostro essenziale, per quanto mi dimostrate, tende al fine medesimo. Addio, mio tesoro fino a domani a sera ec.

RIDOLFO.

CCV.

Ridolfo esterna i più vivi sentimenti di tenerezza alla sua Bella, e la di lui grata soddisfazione dopo l' avuta dolce conferenza del giardino.

Mia diletta amante.

Che mi cale il morire, ora che lottai coll'avverso destino, e che qual prode lo vinsi? Poss' io credere di essere giunto alla maggiore felicità, che accordata sia all' uomo sopra la terra, qual è quella di vederti, di parlarti, contemplare da vicino le bellezze che la natura, con tanta profusione, ha sparso sull' angelico tuo volto? E pure, per mia somma ventura, io vi pervenni. Ma quanto io devo a quella cara tua governante, che meritamente chiami col nome di amica! Senza di essa non avrei provato quelle dolcezze che ora fanno esultare il mio cuore, pensando che tu, mia soave speranza, con tanta energia e con un candore incomparabile meco ti esternasti così bene in quel fortunato colloquio, che sebbene durasse, oltre le due ore, io ti giuro, che quelle a me sembrarono minuti; o tempo, tempo, come inganni tu l' irrequieta aspettazione degli amanti!

Dammi tosto le care tue nuove, che attendo colla più penosa impazienza, siccome ancora di sentire quando la nostra confi-

dente vorrà farci tenere un secondo colloquio nel luogo medesimo. Rammenta la solenne promessa datami di essere eternamente fedele a chi protesta di essere per sempre con eguale affezione.

Il tuo costante
RIDOLFO.

CCVI.

Giulia risponde con eguali sentimenti di affetto, in seguito dell'avuta conferenza. Lo previene, che il suo volto, ed il suo tratto hanno incontrato molto il genio della governante.

Mio adorato Ridolfo.

Come mai si potrebbe vederti, ragionar teco, e non amarti? Le tue seducenti attrattive renderebbero sensibile qualunque cuore non disposto ad amare. Per verità, confesso che riesce impossibile il dimenticarti dopo di averti conosciuto, ed io non trovo compiacenza più dolce di quella di occuparmi dell'amor mio verso di te! La tua relazione non mi lascia veruna cosa a desiderare; e come io ti abbandono interamente tutto il mio amore, così ho motivo di sperare, che tu manterrai quanto mi promettesti, cioè un eguale affetto, senza del quale la stessa vita sarebbe per me un peso insopportabile. Rispetto alla governante, non devo omettere di assicurarti, avere essa

concepita la più eccelsa idea dell' amabile tuo carattere (per servirmi della sua medesima espressione) e de'tuoi nobili tratti : essa m' incarica di salutarti di vero cuore, e di assicurarti che ci abboccheremo nuovamente.

Addio, mio caro, ti auguro la buona notte, e ti raccomando di darmi le tue nuove, domani, tosto che sarai alzato ec.

GIULIA.

CCVII.

Ridolfo rimprovera dolcemente la sua Giulia, per vederla disposta a protrarre più oltre il secondo colloquio, quando esso n'è tanto impaziente.

Speme del mio Cuore.

Cosa vogliono significare mai quelle ultime parole *ci abboccheremo nuovamente ?* Io non posso comprendere come, dopo le tante lusinghiere proteste di amore, di trasporto, e di fede a me giurata, tu abbia il coraggio di ritardare un momento di felicità, che tu stessa mi facesti credere come a quella da te provata nell' ultimo nostro trattenimento. Da chi deggio io mai ripetere questo intempestivo ritardo, se non se da te, o dalla nostra comune amica ? Sospetterò io forse, che o tu, od essa, o entrambe unite vogliate farvi un tristo piacere di tormentarmi ? Ah ! troppo io man-

cherei alla fede sacra, che a te giurai, e troppo sarei sconoscente alla benefica nostra confidente, se io concepissi simili sospetti. Ah! mia bella, toglimi pertanto l' occasione di concepirne dei nuovi, eccitando la tua censibile, ed officiosa governante ad accelerare il momento del secondo colloquio, ed io sono certo che la di lei volontà è intieramente nelle tue mani; onde tu puoi disporla come ti aggrada. Dammi un pronto riscontro, e credimi.

Il tuo immutabile
RIDOLFO.

CCVIII.

Ridolfo significa alla sua Bella, che avendo cominciato ad esperimentare un buon effetto de' suggerimenti del Checco, esso pensava di dimostrargli un segno di riconoscenza.

Mia Giulia.

Siccome la gratitudine è la prima qualità delle anime sensibili; così io penso di ricompensare in qualche parte almeno i buoni uffici del Checco, in quanto a me, io gli sono debitore del maggiore de' beni; che io potessi godere in questa vita, qual è il possesso del tuo cuore: senza di lui la conoscenza tua sarebbe il crudele martirio della mia esistenza; ed io avrei dovuto continuamente lottare fra l'incertezza, e la speranza.

Come si potrà limitare un prezzo all'opere di colui cui dobbiamo la nostra felicità! L'anima tua sensibile non potrebbe se non convenirne.

Rammenta ciò che jeri si premurosamente ti raccomandai, ne attendo con impazienza gli effetti, e sono frattanto ec.

RIDOLFO.

CCIX.

Giulia risponde sdegnata, che il secondo colloquio è stato fissato colla di lei governante per la sera di domenica ventura alla medesima ora. Approva la ricompensa da darsi al Checco.

Caro mio Ridolfo.

La tua ultima lettera mi ha in vero non poco formalizzata, rilevandovi dei sentimenti, che io non avrei sospettato giammai che potessero allignare nel tuo cuore. È dunque possibile, che tu possa giungere fino a credere me capace di ingannarti; e la mia confidente rea essa pure di sì orrida colpa? Ah Ridolfo! tali non sono certamente i principii, che ti resero sì amabile agli occhi miei, che mi fecero cadere fra i tuoi lacci. La lettera con la quale tu così ti esprimesti non meritava certamente una risposta sì consolante; essa non era degna che dell'oblio: ma ohimè! come potrei obliare ciò che dice Ridolfo, senza dimenticare il piacere

della mia esistenza, quando penso di non esistere che per Ridolfo unicamente? Basta, le tue ultime parole disarmano il mio sdegno, ed in forza di queste io feci ciò che sono per comunicarti.

Appena ebbi ricevuta la tua cara lettera (se tale poss' io chiamarla unicamente per metà) mi feci a comunicarla tosto alla mia sensibile amica, la quale lungi dall' inferire contro le tue espressioni, come io me lo aspettava, prese a giustificare la tua impazienza, che sorridendo chiamò col nome di *malattia degli amanti*, e m' incaricò d' ingiugnerti per parte sua, che era d' uopo regolarsi secondo le circostanze, e dare luogo alla riflessione, senza abbandonarsi a dei trasporti, i quali lungi dal mitigare un dolore che ci tormenta, non farebbero che accrescerlo; ma che se d' altronde sopraggiunto non fosse qualche strano accidente, la notte di domenica ventura, all' ora medesima dell' altra volta, noi avremmo la felicità di riunirci di nuovo nello stesso giardino. Esigi tu altro forse da me? credi tu ora che io debba meritare la taccia d'ingannatrice, come nella tua lettera ti esprimi? or rifletti, e rispondi.

In quanto alla ricompensa che tu proponi da darsi al Checco, ti rispondo, che soltanto di pochi momenti tu hai prevenuta la mia volontà sopra oggetto sì importante. Lo stesso favore che tu ne ricevesti, io lo ripeto dalle sue cure, e dall'interesse ch' e-

gli prese, affinchè noi potessimo coltivare senza pericolo il nostro combattuto amore; per lo che ti giuro, se io fossi stata in grado da disporre di qualche cosa, avrei già testificata ad esso la mia riconoscenza; ma io più non ho denaro, e compiere non posso ad un tal dovere per me medesima. Addio, ec.

GIULIA.

CCX.

Ridolfo si giustifica colla sua Giulia, per gli erronei sospetti concepiti a di lei riguardo, la previene di avere ricompensato il Checco.

Adorata mia Giulia.

Se amore tu senti in petto, a quello io me ne appello, ed invoco per giustificare, e difendere la mia causa: cara la mia Giulia, se tu mi fossi indifferente, non sospirerei il momento di parlarti, e sarebbe per me del pari indifferente, che ciò fosse piuttosto un giorno che l' altro; ma essendo tu il primo oggetto che occupi tutte le mie facoltà intellettuali, come poss' io riguardare freddamente scorrere il tempo sì prezioso per noi, senza potere in verun modo approfittarne! Egli è ben vero che tu già mi facesti più volte chiaramente comprendere, essere la tua pena eguale a quella che io provo; ma qual conforto all'oppresso mio cuore di veder gemere te ancora, senza che il tuo dolore possa essere dal mio in veruna parte alleggerito?

Quindi è, mia bella, che compatire tu devi, se il mio cuore, che tanto ti ama, sconsigliato è trascorso in qualche espressione che non sia di molto tuo aggradimento, giacchè lungi dal volerti disgustare, esso non cerca, che di piacerti, e troppo felice io sarei, se questa verità fosse da te perfettamente conosciuta.

Ti prevengo di avere questa mattina regalato al Checco un abito in buonissimo stato, e franchi ventiquattro in denaro, e ciò come una caparra di quello ch'esso merita.

Lo spazio di soli tre giorni, da oggi a domenica, mi sembra un' eternità; ma il solo riflesso di dover teco avere in quel felice istante un altro colloquio, mitiga in parte il fiero tormento, che mi reca di doverlo aspettare per tre giorni; ma questi passeranno, ed io sarò sempre, ec.

RIDOLFO.

CCXI.

Giulia colle lagrime agli occhi partecipa a Ridolfo essere stata nuovamente eccitata dal di lei zio a sposare lo speziale, avendogli però assegnati due soli giorni di tempo. Gli domanda un pronto ed efficace consiglio intorno a ciò nel tempo stesso che gli conferma il di lei costante amore.

Mio diletto Ridolfo.

Qual colpo improvviso e funesto mi piomba nuovamente sul capo. Quanto caro mi

costa il dolce piacere di conservarmi fedele al tuo amore. Come riuscì vana la mia lusinga di poter lungamente coltivarlo in pace. Il destino crudele che sazio non è di tormentarci, sembra che or dispongasi più ferocemente a rinnovare le tue e le mie pene. L'odioso tuo rivale ha chiesta di nuovo la mia mano trasferendosi egli stesso fino entro queste mura, per farne parola co' miei zii. Questi resi adunque più feroci in forza di tale istigazione, si fecero a dirmi questa mattina, che essendo bene sorpresi di vedere, che nulla io risolveva dopo sì lungo tratto di tempo, essi mi assegnavano due soli giorni di tempo per risolvere, non essendovi, secondo essi, una valida ragione per giustificare simile rifiuto che essi chiamano stolido, e scevro di fondamento, giacchè lo sposo che mi propongono, dicono essere giovine, ricco, e bene educato: ma a che giovano mai tutte queste qualità ad un cuore, qual'è il mio, già preoccupato da lungo tempo di altr'oggetto, ed avvinto co'legami i più dolci ed indissolubili? Frattanto i miei parenti, che sono forse i soli da'quali nulla di bene io posso sperare giammai, raddoppiano le loro persecuzioni, e vogliono sforzarmi a farmi risolvere in favore di quel maledetto speziale. Ma gran Dio! Qual rimedio! se voi, Ridolfo, non istudiate il mezzo di piegarli? Io tutto tenterò per amor vostro, valendomi dell'assoluto potere che accordano le leggi, l'età, ed il diritto di natura. Esaminate

intanto ciò che potete voi esigere da me in questo periglio, senza compromettere il mio onore, e colla più grande sollecitudine affinchè i barbari miei parenti non si prevalgano del poco tempo, che mi rimane, per farmi violenza; assicurandovi che quando ancora esigeste da me cose che sembrassero in apparenza ingiuste, io mi ci sommetterò certamente. Io non conosco altra guida per dirigermi fuorchè la volontà di quello che amo; e credo, che nel solo amore si possano trovare scuse legittime. Ora, caro amante, se il mio soffrire vi penetra, come i vostri sentimenti me lo dimostrano, non indugiate a ritrovare il mezzo di tranquillarmi. In fine, io sono titubante nelle mie deliberazioni; una sola è sempre ferma nel mio cuore, che è quella di amarvi per tutta la mia vita, a fronte di tutti gli ostacoli.

Addio intanto. La mia sensibile amica è al pari di me fuori di sè stessa; nè sa in qual modo consigliarmi: non perdete perciò, mio caro, la pazienza, e persuadetevi, che *tutto si consegnisce col tempo*. Amatemi come io vi amo, e siate a me, come io sono ec.

GIULIA.

CCXII.

Ridolfo eccessivamente sorpreso da questo nuovo infortunio, la consiglia di fuggire di casa, promettendole di sposarla il giorno appresso.

Mia Giulia.

Una notizia sì funesta, qual è quella che mi rechi con la tua lettera di jeri, mette il colmo alla mia disperazione in tempo appunto che io concepiva le più lusinghiere speranze.

Ma che? tu dunque ricerchi il mio consiglio per ridonare la calma all'oppresso tuo cuore, e liberarti da tante barbare vessazioni, alle quali nuovamente soggiaci? Rifletti, che trattasi di un passo molto ardito. Un grave male ha d'uopo certamente di un rimedio violento, se tale può chiamarsi quello ch' io son costretto a proporti. Per te dunque, mia cara, secondo quello che io vedo, altro scampo non v' ha per liberarti dalla crudele tirannia che ti opprime, che abbandonare l'orribile tuo tetto natio, sottraendotene con una premeditata fuga, la quale sostenuta da me, e favorita, se possibile fosse, dalla benefica nostra comune amica, può produrre le più felici combinazioni, e metter fine a tutti i nostri affanni, e se tu ti risolvi a questo passo, io ti giuro che senza il minimo ritardo tu sarai da me

formalmente sposata, ciò che toglierà a' tuoi persecutori ogni mezzo di tiranneggiarti più lungamente, e così godrai tra le braccia di chi ti adora quella tranquillità, di cui la tua virtù ti rese degna, e che l'avarizia e il fanatismo ti avevano tolta. Ecco, o mia Giulia, il più sano consiglio, che suggerire io ti posso nella circostanza in cui ti scorgo, per mia e tua sventura: rendine tosto conscia la tua sensibile confidente, e se egli è vero, come io credo, ch'essa tanto mi ama, vedrai, che non esiterà ad approvarlo essa pure. La cosa può combinarsi nella notte prossima alle ore undici, venendo tu, come il solito, dalla parte del tuo giardino, dove io m'introdurrò, e la tua governante può unirsi teco, ed insieme rimanere nelle mie stanze fino al giorno susseguente, in cui sarà celebrato il nostro matrimonio giusta la mia promessa, ed a me lascia quindi la cura di ricompensare quella che ci ha fatto tanto bene, e che avrà dato l'ultima mano al compimento di nostra felicità.

Ora il tempo rapido sfugge, ed ogni momento è prezioso per noi; necessario è dunque che nella giornata di oggi tu mi renda bene istruito delle tue deliberazioni. Prendi coraggio intanto, mia bella, e non cessare di amarmi, ec.

RIDOLFO.

CCXIII.

Altra di Ridolfo, il quale partecipa alla sua Bella di avere informato il Checco del nuovo accidente, e le significa il resultato di tale abboccamento.

Mio Bene.

Due ore dopo che io ti aveva scritto osservo entrare il Checco nella mia camera, e vedendomi immerso in una tristezza inusitata, me ne ricerca la cagione; io allora senza mistero, lo ragguaglio del nuovo accidente sopraggiunto, ed esso mi risponde, che il grado a cui era giunto il mio e il tuo male era sì pericoloso, che più non bastava un mite rimedio a superarlo. Quindi scorgendo il di lui parere sì uniforme al suggerimento che io già ti diedi, non ho potuto dispensarmi dal rendertene intesa. Esso dunque approvando interamente la mia risoluzione, mi eccitò a raccomandarti di non esitare un solo momento ad abbracciarla, e finì con ischerzo, dicendomi, che domani sera verrebbe in casa mia a felicitare il tuo arrivo, ed a gustare i confetti in segno di tripudio per la nostra unione. Addio: conservati per chi ti adora ec.

RIDOLFO.

CCXIV.

Giulia risponde, che vedendo essa pure l'affare disperato, aderisce al di lui suggerimento di abbandonare la casa dello zio; tale risoluzione è combinata per la notte prossima.

Caro mio Ridolfo.

Vedo pur troppo anch'io l'impossibilità di rendere la calma a nostri cuori, senza un mezzo risoluto, quale è quello che da te mi viene insinuato, e tanto più volentieri io vi aderisco, quanto che vedo concorrervi l'assenso della mia cara confidente, la quale è ormai troppo sdegnata contro la tirannia de' barbari miei zii. Essa da prima fu sorpresa nell'intendere da me la tua risoluzione, ed io temeva, che non vi acconsentisse. Prima però ci facemmo entrambe ad immaginare or l'uno or l'altro mezzo per vedere se fosse stato possibile di giungere a trovarne uno più moderato, ma tutti furono da noi trovati inutili, avuto riguardo all'umore di mio zio verso di cui non è permesso mai di aver ragione.

Ah! Ridolfo, come io tremo al pensare di dovere effettuare un sì terribile passo, che d'altronde conosco essere il solo che può direttamente condurci alla meta de' nostri desiderii, se sarai come io ne sono convinta, fedele esecutore di quanto mi promettesti!

Rammenta, che la mia vita e l' onor mio sono tra le tue mani; questo è il solo pensiero che anima la mia confidente, e che conforta al mio cuore. Or suonano le quattro pomeridiane, e non mancano che sette ore al momento delizioso in cui posso abbracciarti, ed assicurarti dell' ingenuità, e del candore de' miei affetti, ec.

GIULIA.

CCXV.

Altra di Giulia con cui narra a Ridolfo lo strano accidente, che ha troncato i premeditati disegni, teme che lo zio abbia sospettato qualche cosa, e gli narra la nuova risoluzione da essa presa, l'esito della quale sembra alimentare le di lei speranze.

Adorato Ridolfo.

Giusto Dio! Quando mai finiranno le nostre tribolazioni? Egli è certamente strano di vedere tante combinazioni succedersi l' una all' altra in sì poco tempo, e tutte del pari sì fatali a' nostri amori, che vi sarebbe materia da formare il più biazzarro romanzo. La stessa nostra confidente, la quale vantasi che niuno può superarla in raggiri di amore, asserisce, che le stranissime vicende alle quali fu soggetto il nostro, sono rare assolutamente, e pure per noi furono sì facili e sì comuni.

Cosa mai tu avrai pensato di me, allorchè la scorsa notte comparire non ci vedesti all'ora combinata nel giardino, dove tu senza dubbio sarai venuto, non sapendo ciò che di affliggente si passava nella mia camera in quel medesimo istante?

Udite dunque appena battere le tre ore di notte momento in cui tutto sembrava tranquillo, la mia amica eccitommi a disporre il mio piccolo fardello affine di potere essere pronta alle undici. Io tutta tremante (quasi presaga dell' avvenire) affretto ogni necessaria preparazione pel sospirato momento, quando ad un tratto sento un colpo di bastone nella mia porta: io allora assalita da un tremito universale, cado in terra di slancio, come se un tal colpo fosse stato direttamente vibrato sulla mia testa; dopo un breve istante si ritorna a battere con maggior forza: la mia povera confidente, al pari di me agitata e confusa, cerca di acquistar tempo per poter disfare il fardello; quando sento a ripetere un terzo colpo, e nel tempo stesso (ahi lassa! io tremo da capo a piedi al doverlo rammentare) odo la voce di mio zio; la mia amica gli apre la porta, e destramente prevenendo i rimproveri che questi le avrebbe potuto fare, lo previene, dicendogli, non poter comprendere il motivo che lo abbia determinato di venire in un' ora sì avanzata a battere alla camera di sua nipote, e turbare il suo riposo. Esso, allora, senza replicare parola alla governan-

te, rivoltosi a me, così riprese; giacchè vedo, che voi sì lungamente abusate della mia sofferenza, io qui venni a quest'ora espressamente per significarvi, che domani mattina voi darete la mano di sposa al noto Speziale che tanto vi ama, e che senza di voi esso protesta di non poter esistere. Io allora feci coraggio a me stessa, e riguardando il caso mio come disperato, così gli replicai: signore Zio, avanti di rispondere a ciò che voi mi significate, vorrei farvi una breve domanda, io non te lo vieto, replicò esso, ebbene, soggiunsi; giacchè sì umano, e sì ottimo io vi scorgo in mio favore, permettetemi che io vi chiegga, se tutta la specie degli uomini è racchiusa in quel siffatto soggetto; che tanto decantate, di maniera che, rifiutando io questi debba quindi perdere la speranza di trovarne degli altri? Qual misteriosa domanda, ei riprese con isdegno, è questa mai, che comprendere non posso? Oibò, oibò; la terra di uomini è piena: Or, se piena è dunque la terra di questi esseri, soggiunsi allora, con qual fondamento volete voi costringere una infelice ragazza ad accoppiarsi con un uomo che non ama, e che amare non potrà per tutta la sua vita, e che sarà sempre agli occhi suoi o antipatico del tutto, o almeno indifferente? Ah! signore Zio (io proseguii con qualche emozione) riflettete un sol momento, io ve ne supplico, a quali funeste conseguenze sono soggetti que' matrimonii fatti in que-

sto modo, e voi resterete agevolmente convinto, se in me è il capriccio che vi parla, o la ragione.

A tali parole rimase estatico il mio tiranno; indi reso tanto più mansueto, quanto era feroce poco avanti, dopo una breve pausa si fece a ricercarmi se il mio cuore era preoccupato da qualche altra fiamma di amore; ed io non potendomi contenere a tale ricerca genuflessa a' piedi, tutto gli confessai. Ah! Ridolfo, io lo vedo ancora battere mani e piedi, e furibondo divenire a tale impreveduta notizia, ma ciò che mi fa molto sperare, che non sia stato questo il peggiore de' partiti, si è che una tale confessione, lungi dal produrre degli eccessi, anzi fece troncare ogni ulteriore proposito, e lo zio partì dalla mia camera, lasciandomi per buona notte un leggiero schiaffo accompagnato da queste parole: » Sfacciata, domani ci parleremo. » Io frattanto malgrado questa minaccia, sento che il mio cuore mi presagisce, che questa risoluzione metterà l'ultimo termine alle nostre pene. Di ciò che in seguito sarà per accadere tu ne sarai esattamente avvertito: intanto io mi preparo alla nuova lotta di dimani, soccorsa da' consigli della sensibile amica, Io sento che il mio corpo ha estremo bisogno di riposo; più non mi reggo: abbandono la pena confermandoti la mia fedeltà immutabile ec.

GIULIA.

CCXVI.

Ridolfo risponde con altrettanto dolore: le comunica che per insinuazione del Checco si è appigliato ad un altro partito.

Mia diletta Giulia.

Appena ricevuta la tua lettera, sono andato in traccia del Checco per istruirlo del successo avvenuto: io lo trovo appunto che incamminavasi alla volta di casa mia; ve lo conduco, ed a porte chiuse lo informo colla tua lettera alla mano di tutto l'accaduto la notte scorsa; egli tanto stupito nell'ascoltarmi, quanto io era dolente nel ragguaglio, abbandonasi ad una profonda meditazione, immaginando in se qualche altro mezzo efficace onde superare questo nuovo ostacolo: ma vedendo che nulla mi diceva di soddisfacente io ruppi il silenzio, e mi feci ad interrogarlo, se stimava cosa opportuna di presentarmi io medesimo a tuo zio, chiedendogli la tua mano; esso persuaso dell'utilità di questa mia deliberazione, mi eccita ad effettuarla quanto più presto mi fosse stato possibile. Quindi per non espormi ad una negativa, che non so quale impressione avrebbe fatto allora sull'animo mio, mi determinai di scrivere un viglietto al medesimo, con cui lo ragguagliava del mio stato, del progresso dei nostri amori, della nostra vicendevole disposizione al vincolo

matrimoniale ; perciò io lo pregava (ignorando tutto l'accaduto antecedente) di voler accordarci il di lui consenso, previe tutte quelle informazioni che esso credeva necessarie di dover prendere a mio riguardo. Sigillata dunque una tale lettera, la lasciai nella bottega del caffè . . . . dove tuo zio suole frequentemente andare, e questa sera al più lungo sarà la medesima recapitata nelle sue mani.

Tale è la risoluzione da me presa ; sono nella più grande impazienza di sapere il risultato, che spero propizio ai nostri disegni; amami e credimi ec.

Il tuo
RIDOLFO

CCXVII.

Giulia riferisce a Ridolfo il risultato del colloquio tenuto da essa collo zio, che ha ritrovato molto differente di tutte le altre volte. Nuove lusinghe di felicità.

Caro mio Ridolfo.

Più discreto lo zio dell' altra volta, non venne altrimenti ad ora tarda per conferire meco, ma poco prima del mezzo giorno. Esso entrò in camera non già coll'usata sua furia, ma con placidezza, salutò prima la governante : e poi rivoltosi a me, cominciò a riprendere l'interrotto proposito della scorsa notte : ma vedendomi ognora più pertinace

nello stesso mio rifiuto per il tuo rivale, alquanto adirato disse che voleva sapere assolutamente qual era il soggetto di cui io era innamorata: costretta in tal modo, io non esitai a pronunciare il tuo nome (senza però manifestare di esser conscia della lettera che tu mi dici di avere ad esso scritta, giacchè, per quanto mi sembra, non gli fu ancora recapitata) e appena che proferito io l'ebbi, esso replicò, che ti conosceva, ma che in quel momento non poteva deliberare, e così tosto se ne partì senza altro dire: ciò che mi fa con fondamento sperare che la tua lettera compirà l'opera. Basta, il cuore mi presagisce i più fausti successi, speriamoli dunque con quella fermezza, che le vicende di amore sì bene ci appresero, con la quale io mi farò durante la mia vita un piacere di protestarmi.

La tua fedele ed immutabile
GIULIA.

CCXVIII.

Ridolfo risponde avere sentito con piacere il risultato della conferenza tenuta da essa collo zio, ma che è inquieto per non sapere ancora l'esito della sua lettera.

Adorata mia Giulia.

Ora comincio a sperare un esito felice delle nostre risoluzioni, le quali sembravano a prima vista destituite di ogni fondamento;

ed all'eccesso disperate. Io ti giuro, mia cara, che la tua lettera ha riempiuto il mio cuore di una viva gioia fino ad ora sconosciuta; ora però sarebbe necessario, che il risultato della mia lettera fosse in qualche modo analogo a quello della tua conferenza; ma siccome l'una è troppo relativa all'altra, così spero del buon esito: non dissimulandoti d'altronde che la tardanza di qualche riscontro alla medesima, per parte dello stesso tuo zio, mi molesta crudelmente; ma forse quella procederà dal volere esso farvi le sue particolari osservazioni, se ciò fosse; io non potrei condannarlo certamente; piaccia a Dio, che tale ne sia la vera, e sola cagione, e che altri ostacoli non nascano a nostro danno. Addio, mia Bella. Instruiscimi sollecitamente di tutto quello che avverrà, mentre io penso che tu devi esserne istruita, avanti che possa traspirarne la per me benchè minima cosa. Conservati fedele al tuo. RIDOLFO.

CCXIX.

Giulia ebra di gioia, comunica a Ridolfo il lungo colloquio tenuto da essa con i di lei zii riguardo alla sua lettera: ottime informazioni avute sul carattere di esso: consenso ottenuto da' medesimi.

Idolo del mio cuore.

Or sì, che possiamo entrambi, o amato Ridolfo, porgere al cielo fervidi voti di ri-

conoscenza. Ecco terminate finalmente le tante angustie crudeli, che sembravano inseparabili dalla carriera di nostra vita; ti parrà certamente un sogno quanto io sono per significarti, ma pure è cosa reale.

Jeri sera dunque, verso l'imbrunire, io sono chiamata con gran premura nella camera dello zio. Esso, di primo slancio, mi domanda, se io ti conosceva, e se a me erano noti i tuoi caratteri: io per verità mi sentii gelare ad una simile ricerca senza poter in quel momento articolare una sillaba. La zia (che fino allora non era giammai comparsa in iscena, e che fu presente a questa conferenza) la zia, dico, resa per me officiosa e mansueta, chiamandomi col nome di figlia, mi eccita a farmi coraggio, ed a rispondere con verità; io allora mi gettai ai piedi di entrambi, e versando un torrente di lagrime, il tutto io svelai; origine, progressi, e scopo de' nostri amori. Attoniti ambo restarono nel sentire come avess'io potuto coltivare sì lungo tempo un tale amore, e con tanta segretezza, non ti voglio tacere però, che io cercai di salvare la governante, che feci loro credere ignara di tutto l'accaduto. Lo zio, senza nulla più dire, trasse fuori di tasca la lettera che tu gli scrivesti, e mostrandola a me, mi richiese, se quello che io amava era l'autore di quella lettera, e sentendo la mia risposta affermativa, eh! bene, soggiunse, tali furono le ultime informazioni, che io ebbi di questo

soggetto, che non posso a meno di approvare la tua scelta. Se io non caddi morta allora dall'eccesso della gioja, fu certamente un prodigio. Io corsi subito ad istruirne la mia cara governante, la quale, incredula di quanto le narrai, volle andare da sè stessa ad intendere la verità del fatto, e ne fu con sua grande sorpresa convinta.

Ecco, mio vago Ridolfo, come quelli che si erano sempre fatti un piacere di tormentarmi, or mi compensano col formare la mia felicità.

Ah! perchè tu qui non ti trovasti in quell' avventuroso momento, in cui tutto mi parlava di te, e che altro non iscorgevano gli occhi miei che l'immagine tua? ma perchè ora non poss'io parlare teco medesimo? l'assenza, quantunque breve, in quest'istante, è doppiamente sensibile. Piaccia al cielo, che il tempo che or tu passerai senza di me, ti sembri così molesto, fino a farti desiderare di venire a vedermi nel momento che riceverai il fausto annunzio che io ti reco, e con quella stessa premura che io, ed i miei parenti abbiamo di vederti, parlarti . . . finalmente fa' il possibile onde io possa entro questo giorno stringerti fra le mie braccia, proferendo il dolce nome di,

Tua fedele sposa
GIULIA.

CCXX.

Ridolfo risponde essere stato del tutto prevenuto dal Checco, il quale fu instruito dallo stesso zio: si congratula seco lei con egual gioja; le promette di andare a visitarla entro la giornata, le invia frattanto un mazzetto di fiori.

Adorata mia sposa.

È un sogno che intesi, o desto io era quando il Checco, indi la cara tua lettera mi significano che mia tu sei per consenso ancora dei tuoi parenti? Chi mai può fra gli uomini vantare una felicità eguale a quella che a me reca il possesso di tua mano, e l'acquisto del tuo bel cuore! Non v' ha per certo sorpresa di questa più dolce nella vita dell'uomo.

Questa mattina dunque, allorchè mi trovava nella mia camera oppresso dal pensiero del fatale accidente sopraggiunto, studiando in me stesso qualche mezzo di superarlo, vedo entrare con grande impeto il Checco, il quale sembrava un forsennato; ei ballava, dimenava mani, e piedi, e il corpo intero; tutto in esso esprimeva qualche cosa di straordinario, senza poter esso nulla proferire che mi spiegasse la vera cagione di questo suo giubbilo inusitato, malgrado i miei eccitamenti per indurlo a parlare. Finalmente dopo un lungo intervallo, mi riescì di trargli di bocca, che radendo jeri sera la barba al tuo zio, questi lo instruì di tutto

l' accaduto la sera precedente, e del pieno consenso accordato a te di sposarmi. Ti lascio riflettere, mio bene, qual fosse la mia sorpresa nell'intendere questa metamorfosi, incompatibile colla serie complicata di tante funeste vicende, alle quali furono soggetti i nostri amori, ed io ti giuro, che a fronte di tutto il concetto, che io nutro per il Checco, senza la tua lettera, che confermasse la notizia, io non gli avrei prestato fede.

Addio, idolo del mio cuore; fra due ore verrò ad abbracciarti, ed a tributare la mia riconoscenza a' tuoi zii. Frattanto dal latore della presente riceverai per primo segno dei miei affetti un mazzetto di fiori, che mi lusingo accetterai con quel cuore, che a te gli manda.

Il tuo costante
RIDOLFO.

CCXXI.

Giulia risponde essere stati ad essa molto grati i fiori, e chiede a Ridolfo se esso l' amerà fedelmente anco dopo il consenso de' suoi parenti.

Mio Ridolfo.

Furono da me infinitamente aggraditi i fiori che m' inviasti; ma sopra di ogni altro mi sarebbe stata cara la tua presenza.

Ma dimmi, adorato amante, è veramente possibile che tu al presente mi ami più che mai, per colmo di mia felicità? Quanto è mai dolce il vedere realizzare le proprie bra-

me, che, un giorno si credevano tante illusioni di riscaldata fantasia. Confermati vieppiù, mio caro, nel divisamento di amarmi, giacchè io spero vicino quel fausto giorno, sì ardentemente desiderato, che deve unirci per sempre. Avviene però molto sovente, che quanto maggiori pene si sono provate per conseguire il possesso di un bene, la cui privazione ci tormentava, tanto meno questo in seguito si stima; ciò mi cagionerebbe un dolore mille volte più intenso di quello che recavami l'essere tiranneggiata dai miei zii. Quindi giudicare tu puoi quanto io sarei da compiangersi, se dopo di avere superate tante fiere burrasche per giungere alla felice meta delle mie brame, io dovessi naufragare in faccia al porto. Ma voglio sperare, che ciò non sarà per accadere giammai, poichè sono molte le prove, che tu mi desti di tua fedeltà, le quali resteranno sempre scolpite nel mio cuore, che interamente ho consecrato a te, ec.

GIULIA.

CCXXII.

Ridolfo risponde rimproverando Giulia, e le protesta ch' egli l' amerà eternamente.

Anima mia.

Ora che mia ti posso veramente chiamare; or che il cielo ha esaudito completamente i tuoi e i miei voti, permettendo che i tuoi zii teco poco avanti sì inesorabili ti abbiano liberata dal pertinace rivale,

aderendo nel tempo stesso alla scelta, che di me tu hai fatta; qual bizzarro pensiero ti passa mai per il capo, e cosa mi parli tu di tradimenti, di burrasche, di abbandono? È d'uopo giudicare, che tu abbi una ben debole idea del mio carattere, o che tu non mi conosca in verun modo, per nutrire sentimenti sì diversi da quelli, che tu mi hai fino ad ora dimostrati.

Cessa dunque, mia cara, di vaneggiare. Io ti amo a segno, che il mio cuore non sarà d' altri giammai fuorchè di te, e così tu devi far conto, che io non mi regolerò sul cattivo esempio, che ad ognor ci presentano i galanti alla moda; ed io ti amerei quando ancora tu stessa fosti capace di renderti infedele, ovvero divenire indifferente. Io per altro spero questo caso non solo remoto, ma impossibile.

Pensa dunque, mia bella, unicamente ad amarmi, ed a conservarti durante tutta la tua vita per il tuo.

RIDOLFO.

CCXXIII.

Giulia ricerca il motivo perchè non andò a ritrovarla, come le aveva promesso, la sera antecedente: gli conferma le proteste di una eterna fedeltà:

Mio Ridolfo.

La mia sensibile governante, gli stessi miei zii ed io, eravamo jeri sera nella più

inquieta aspettazione della tua venuta : nè posso comprendere la cagione, per cui mi hai fatto così barbaramente soffrire, mancando al convenuto fra noi. La più conveniente scusa che tu possa addurmi è quella di venire tu stesso questa sera; questo è l'unico mezzo per giustificarti. Io, non penso ad altri che a te: tu mi sei in ogni tempo presente, e non ostante hai cuore di privarmi del piacere di abbracciarti, mentre che, allorquando i nostri abboccamenti erano accompagnati dall'affanno, dall'inquietudine e dal timore, tu avresti voluto rinnovarli ad ogni istante, ed ora che amore ci prepara i più solidi piaceri, e propizio ci invita a godere i frutti de'nostri patimenti, perchè non corri fra le mie braccia?

Ma basta, non più; comunque siasi, solo ti giuro, che io ripongo tutta la mia felicità nell'amarti, vederti e piacerti, e che riputerei delitto il sospettarti un solo istante infedele. Più dunque non voglio per l'avvenire occuparmi se non se di ciò che può contribuire a meritare il soave attributo di

Tua fedelissima sposa

GIULIA.

FINE.

INDICE

I. Spiegazione di un primo amore . . Pag. 5
II. Protesta di amore . . . . . « 6
III. Dichiarazione ad una ragazza con la quale si è di slancio una sola volta parlato . « ivi
IV. Risposta alla suddetta . . . . . « 8
V. Dichiarazione ad una Ragazza conosciuta, ma non praticata. Ricerca per essere corrisposto dalla medesima . . . . . « 9
VI. Desiderio impaziente di godere la presenza dell'oggetto che si ama . . . . . « 10
VII. Affanni cagionati dalla lontananza dell'oggetto amato, descritti coll'entusiasmo di una fantasia agitata dall'amore . . . . « 11
VIII. Altra simile con differenti espressioni . « 12
IX. Inquietudini di un Amante, a cui gli affari impediscono di vedere la sua bella . . « 14
X. Lagnanza ad un Amante per la indifferenza. « 15
XI. Rimproveri di un Amante alla sua Bella per i suoi disprezzi nel momento di sua partenza, e nuove proteste di Amore malgrado la sua indifferenza . . . . . « 16
XII. Altra simile con sentimenti differenti . « 17
XIII. Altra simile con sentimenti più risentiti, e meglio sostenuti . . . . . « ivi

XIV. Rimprovero di una Ragazza al suo Amante, perchè non le scrive altrettante volte, quante ella scrive a lui . . . . . Pag. 19
XV. Risposta alla suddetta . . . . . « 20
XVI. Eccessivo dolore di una Ragazza nel partecipare al suo Amante un lungo viaggio, ch'essa è costretta a dover fare. E lo consola per il di lei ritorno . . . . . » 21
XVII. Altra simile. Espressioni di sdegno contro il di lei Amante dopo la lunga assenza, e nuove fervide proteste di amicizia, e di amore « 22
XVIII. Contrassegni di amicizia, e di rispetto di un Amante alla sua bella assente . . « 23
XIX. Rimprovero di un Amante alla sua Bella per l'odio ingiustamente concepito da questa contro di lui . . . . . » 24
XX. Altra simile, espressa con sentimenti differenti . . . . . » 25
XXI. Impazienza di una ragazza per il ritorno del di lei Amante, da poco da essa lontano, dove un repentino accesso di febbre le impedì di trasferirsi per incontrarlo. . . . « 26
XII. Altra simile. Trasporti di amore di una Ragazza dopo di aver veduto il di lei Amante, poco lontano da essa, trattenutosi seco lei . . . . . » 27
XXII. Sentimenti di Amore, e di tenerezza di una Ragazza al di lei Amante, e nuove proteste a fronte di qualunque ostacolo che opporre si potesse ai loro amori. . . . . » 28
XXIV. Risposta. Con altrettanto amore gli corrisponde coi medesimi sentimenti . . . . » 29
XXV. Risentimento di un Amante alla sua Bella per un fondato sospetto sul di lei amore, dopo la lontananza di un semestre . » 31
XXVI. Una ragazza condanna l'amore del suo Amante, perocchè lo conosce non leale, e soverchiamente interessato. . . . . » 32
XXVII. Lamento di una Ragazza sulla partenza del di lei Amante per l'armata. . . . » 33
XXVIII. Scuse d'una ragazza al suo Amante per avergli scritto liberamente . . . . » 35

XXIX. Risposta. L'Amante condanna la scusa come ridicola. . . . . Pag 36
XXX. Dimostrazioni di affetto di una Ragazza per il di lei Amante infermo, indi ristabilito. « 37
XXXI. Una Ragazza accorda un abboccamento al di lei Amante, nell'istante di sua partenza « 39
XXXII. Dolce rimprovero simulato di una Ragazza al di lei Amante, per significargli che le di lui attrattive la occupano incessantemente « 40
XXXIII. Risposta. Colla quale l'Amante le ripete il medesimo rimprovero. . . . . « 41
XXXIV. Invito di un Amante alla sua Bella per condurla al passeggio . . . . . « 42
XXXV. Gli risponde non potere aderire, per non dare soggetto alla maldicenza di mormorare sulla sua condotta. . . . . « 43
XXXVI Risposta. Non si persuade, che il motivo di non volere aderire al suo invito sia per riguardo alla maldicenza. . . . . « 44
XXXVII. Risposta. Gli adduce, che i suoi sospetti sono mal fondati, e la sua gelosia illusoria « 46
XXXVIII Risposta. Le conferma di buon grado il suo disinganno, rende giustizia al di lei amore purchè essa la renda al di lui cuore . « 47
XXXIX. Esortazione di un Giovine ad una Ragazza per distorglierla dal pensiero di amarlo, non volendo esso ammogliarsi . . . . « 48
XL Del medesimo Amico alla stessa Ragazza, cui avverte per amicizia di non aver molto trasporto per il ballo . . . . . « 49
XLI. Doglianze di una Giovane al di lei Amante per il torto che le fa di non credersi da lei sufficientemente amato. . . . . « 81
XLII. Una Bella disprezza, e rigetta il suo Amante, supponendolo colpevole di aver palesate cose da lei affidategli in segreto 82
XLIII. Tratti di volubilità femminili, scritti da un Amante alla sua Bella per essergli questa stata nemica sei giorni . . . . . « 84
XLIV. Dello stesso alla medesima dopo la loro matura riconciliazione . . . . . « 85
XLV. Ringraziamento di un Amante alla sua Bella

per avergli essa mandato un elegante sonetto . . . . . Pag. 57
XLVI. Timori di un Amante fondati sul sospetto che la sua Bella non lo ami più fervidamente come prima . . . . . " 58
XLVII. Risposta. Con qualche asprezza rimprovera la sua diffidenza, e insieme si protesta, e lo assicura di amarlo . . . . . " 59
XLVIII. Ragguaglio che una Bella dà al di lei Amante assente, di essersi ritirata in campagna . . . . . " 60
XLIX. Encomii di un Amante alla sua Bella per la di lei gelosia. . . . . " 61
L. Elogii di un Amante alla sua Bella per l' eleganza delle di lei lettere . . . . . " 62
LI. Scherzi di un Amante sulla supposta febbre della sua Bella . . . . . " 63
LII. Un nuovo Amante ad una Bella; le dice che non può astenersi di amarla. . . . " 64
LIII. Angustie di un Amante vecchio, che scrive ad una Bella la quale non poteva amarlo atteso la sua avanzata età . . . . " 65
LIV. Di un Amante alla sua Bella per avvertirla, che s' essa continuera a maltrattarlo, egli romperà l' amicizia . . . . . " 66
LV. Lamento di una Bella al suo Amante sulla perdita di una lite da esso lui sostenuta " 67
LVI. Sdegno di un Amante contro la sua Bella ec. . . . . " 68
LVII. Lusinghe di un Amante alla sua Bella, dalla quale dopo tanta indifferenza spera di essere amato . . . . . " 69
LVIII. Un viaggiatore ad una Madamigella, la quale gli aveva guadagnato una somma di denaro al giuoco. . . . . " 70
LIX. Di una Bella al di lei Amante, quale non l' aveva conosciuta in maschera. . . " 71
LX. Risposta con risentimento . . . " ivi
LXI. Di una Bella al di lei Amante, che più non vuole conoscerlo per tale, atteso il suo pessimo contegno . . . . . " 72
LXII. Risposta alla suddetta . . . . " 73

XLIII. Trasporti di una Bella mischiati di amore per l'improvviso arrivo del suo Amante Pag. 74
LXIV. Una Bella al suo Amante notifica, che la di lui partenza le ha cagionato una malattia » 75
LXV. Ad una Madamigella di un merito distinto » 76
LXVI. Scusa di un Amante al di lei amico, per non avergli scritto . . . . . « 77
LXVII. Risposta alla precedente . . . . . » ivi
LXVIII. Di un Amante alla sua Bella da esso lui veduta nel bagno . . . . . « 78
LXIX. Doglianze di una Ragazza al suo Amante per averle questi dato un pessimo consiglio « 80
LXX. Dubbio di un Amante, se debba o no scrivere ad una Bella, la quale ignora i di lui amori verso di essa . . . . . « 81
LXXI. Risentimento di gelosia di una Bella al suo Amante. . . . . » 82
LXXII. Un Amante spiega alla sua Bella i favori da lei compartiti al suo rivale, lo hanno costretto a vendicarsene . . . . . « 83
LXXIII. Facezia di un Amante alla sua Bella che teneva il seno troppo compresso . . « 83
LXXIV. Rifiuto di una Bella a'regali del suo Amante, perchè tuttavia non è decisa se deve amarlo . . . . . « 86
LXXV. Risposta alla medesima. . . . . « 87
LXXVI. Trasporti amoreggianti di un Amante contro di una Bella, per averla veduta parlare con un altr' uomo in contrada . . « 88
LXXVII. Risposta della suddetta . . . . « ivi
LXXVIII. Un Amante alla sua Bella nell' accompagnarle il romanzo delle *Nozze vendicate*. « 90
LXXIX. Un Capitano alla sua Bella lontana . « 91
LXXX. Di una Bella al di lei Amante rimproverandogli la sua collera . . . . . « 92
LXXXI. Risposta alla suddetta . . . . . » 93
LXXXII. Elogio di un Amante alla sua Bella sulla energia delle sue lettere . . . . » 94
LXXXIII. Una Bella cerca la sua consolazione presso il di lei vero amante contro il suo rivale . . . . . » i i
LXXXIV. Dolce lamento di una Bella al di lei

Amante che dice di non potere odiarlo, benchè lo abbia essa riconosciuto infedele . Pag. 96
LXXXV. Una Bella minaccia il di lei amante di prendere vendetta contro l' ingiusta gelosia concepita da esso a di lei riguardo. . « 97
LXXXVI. Ripugnanza di un Amante al suo amico di parlargli del suo rivale, a di lui istigazione. . . . . « 98
LXXXVII. Sentimenti di una Bella contro il suo Amante per l' accusa fattale da esso d' infedeltà . . . . . » 99
LXXXVIII. Una Bella, per disingannare il di lei Amante, lo previene di trovarsi mascherato nel luogo medesimo, in cui essa frequenta . « 100
LXXXIX. Insinuazione di una Bella al di lei Amante, per indurlo ad essere più ritenuto quando essa gli scrive teneramente . . . . . « 101
XC. Ingegnoso consiglio di una Bella al suo Amante per deludere la gelosia del suo rivale . « 102
XCI. Una Bella al suo Amante sulla sua malattia ec. . . . . « 103
XCII. Un Amante manda il dono del proprio ritratto alla sua Bella . . . . . « 108
XCIII. Un Amante assente alla sua Bella . . « ivi
XCIV. Risposta alla suddetta . . . . . » 106
XCV. Querele di una Bella contro il di lei Amante, rimproverandolo del suo cambiamento . « 108
XCVI Conforto amichevole di un Amante per l' infelice successo dei di lui concepiti amori « 109
XCVII. Un Amante notifica alla sua Bella un pericolo cui si espose per affrettarsi a vederla « 110
XCVIII. Un Amante insinua alla sua Bella di leggere il romanzo di Alcidamia, da cui ritrarrà delle lezioni esemplari ec. . . . . « 111
XCIX. Doglianze di un Amante alla sua Bella per il poco amore ch' essa gli porta a fronte dell' affetto, che dimostra per esso tutto il resto della di lei famiglia. . . . . « 112
C. Ragguaglio di un Amico ad un altro sull' autorità di una Bella procuratagli da esso, e sulla di lei ostentata virtù . . . . . « 114
CI. Un Amante rinfaccia alla sua Bella tutte le man-

canze commesse a di lui danno, per cui fu costretto a doverla interamente abbandonare Pag. 116
CII. Espressioni eloquenti di tenerezza di un Amante alla sua Bella . . . . . Pag. 117
CIII. Una Bella incredula dell' amore del suo Amante le dice, che preferisce piuttosto di averlo per amico, che per amante . . . . . « 120
CIV. Sforzi di un Amante per indurre una Madamigella a credere il di lui amore . . . « 121
CV. Rimprovero di una Bella al di lei amante per averle mancato la parola di andare a vederla, come le aveva promesso . . . . « 124
CVI. Risposta alla suddetta . . . . . « 125
CVII. Replica alla suddetta risposta con qualche ironia . . . . . « 126
CVIII. Risposta. Scherzi dell' Amante alla sua Bella . . . . . « 128
CIX. Con eguali scherzi la Bella risponde al di lei Amante, gli accorda la pace, e gli perdona « 129
CX. Rimprovero di un Galante ad una Bella supponendola non corrispondere al suo amore » 131
CXI. Risposta. Si giustifica, e gli promette un costante amore. . . . . « 134
CXII. Bizzarrie di un Amante alla sua Bella assente; la previene, che se essa non affretta il suo ritorno, corre pericolo di non trovarlo più costante . . . . . « 136
CXIII. Risposta alla suddetta . . . . . « 138
CXIV. Un amante a cui non era permesso di vedere la sua Bella che il giorno di Domenica« 139
CXV. Risposta alla suddetta . . . . . « 141
CXVI. Smanie di un Amante cagionate dalla notizia che la sua Bella fu promessa in isposa dal di lei genitore ad un altro uomo . . . « 142
CXVII. Risposta alla suddetta . . . . « 144
CXVIII. Risentimento di un Amante ad una Madamigella, che gli aveva mancato la parola di farsi trovare in casa, come fu tra loro convenuto . . . . . « 146
CXIX. Rimprovero di una Bella al suo Amante, per vederlo sempre tardo a rispondere alle sue lettere . . . . . « 147

CXX. Un Galante notifica alla sua Bella di avere avuto duello con . . . . . Pag. 148
CXXI. Una Bella disinganna il di lei Amante, il quale credeva, che essa ne amasse un altro » 149
CXXII. Vendetta di una Bella contro la gelosia del di lei Amante . . . . . « 150
CXXIII. Un Amante fa capire alla sua Bella quanto essa è ardita nello scrivergli, e come ne resta intimorito . . . . . « 151
CXXIV. Un Amante alla sua Bella per accompagnare un paio di guanti che le invia . . « 152
CXXV. Un Amante invia alla sua Bella un leggiadro cagnolino, che gli aveva domandato « 153
CXXVI. Conforto di un Amico per l'esito infelice delle attenzioni usate da esso ad una femmina di partito che esso credeva fedele . « 154
CXXVII. Suggerimento ad un Amico per indurlo ad abbandonare la relazione di una certa femmina, della quale esso gli descrive il carattere . . . . . » 156
CXXVIII. Si dissuade un Amico di sposare una donna, che non gli conveniva per alcun rapporto . . . . . « 157
CXXIX. Scherzi ad un Amico il quale era determinato di sposare una donna molto ricca ed assai deforme . . . . . » 158
CXXX. Trasporto di una Bella al suo Galante divenuto costante dopo d'essere stato per qualche tempo infedele. . . . . » 160
CXXXI. Per felicitare un amico sopra un matrimonio . . . . . « 161
CXXXII. Risposta alla suddetta . . . « 162
CXXXIII. Un Galante ad una Bella, scherzi amorosi sulla raccolta di varii fiori che aveva destinato di mandarle; ciò che ne lo ha impedito . . . . . « ivi
CXXXIV. Di una Bella al suo amante il quale era naturalmente inclinato alla gelosia, essa lo ammonisce per questo suo difetto prevenendolo che non vuol più soffrirlo . . « 163
CXXXV. Scherzi di una Bella ad un uomo sessagenario, il quale cercava di prender moglie » 165

CXXXVI. Dolore di una Bella che da lungo tempo era priva di notizie del suo Amante . Pag. 166
CXXXVII. Un Galante per indurre una Bella ad amarlo, e ad esserne amata . . . . « 167
CXXXVIII. Un Galante ad una Bella che ricusava di amarlo per essere già impegnata . . « 168
CXXXIX. Una Bella al suo sposo assente. . . « 169
CXL. Un Galante ad una Bella per lodare le di lei grazie, e la delicatezza del suo spirito . « 170
CXLI. Una Bella al di lei Amante soldato, riprova il di lei genio per l' arte della guerra . « 172
CXLII. Scherzi di un Amante poeta alla sua Bella intorno ad alcuni suoi componimenti Amorosi . . . . . « 174
CXLIII. Risposta . . . . . « 176
CXLIV. Un Galante rimprovera la sua Bella per averlo questa defraudato della copia di una certa sua lettera scrittale . . . . « 178
CXLV. Risposta . . . . . « 179
CXLVI. Un Galante previene la sua Bella essere andato col di lei fratello a veder rappresentare Attila di Cornelio . . . . « 181
CXLVII. Risposta . . . . . « 183
CXLVIII. Un Galante spiega alla sua Bella l' effetto che le di lei attrattive fecero sopra il di lui cuore . . . . . « 185
CXLIX. Risposta . . . . . « 187
CL. Tratti di mal fondata gelosia di un Amante « 188
CLI. Una Bella costretta da' proprii genitori a dovere sposare uno che non le aggrada . . . . . « 190
CLII. Risposta. . . . . « 191
CLIII. Sentimenti di una ragazza ad un uomo nobile, per fargli capire che non può amarlo « 193
CLIV. La suddetta Madamigella B. G. con grande affanno partecipa al di lei amante il funesto disordine . . . . . « 195
CLV. Un Amante domanda amore ad una Bella dopo di aver fatto il di lei elogio . . « 196
CLVI. Risposta . . . . . « 198
CLVII. Un Galante alla sua Bella per consolarla della morte del di lei genitore . . « 199

CLVIII. Scherzi di una Bella al suo Amante, invitandolo a una cena . . . . . Pag. 201
CLIX. Risposta . . . . . « 202
CLX. Avvertimenti di un Filosofo ad un suo amico, il quale passava l'intera sua vita al fianco di una femmina. . . . . « 205
CLXI. Del medesimo ad un Amico il quale gli domanda un consiglio . . . . . « 207
CLXII. Un Galante ad una Bella sconosciuta, la quale aveva scritta ad esso una lettera anonima . . . . . « 209
CLXIII. Facezie di un Galante alla sua Bella, perchè questa dormendo parlava di lui. « 211
CLXIV. Un Galante alla sua Bella, la quale desiderava di avere spirito al pari di lui . . « 213
CLXV. Rimproveri di un Galante ad una Bella, alla quale aveva esso giurata fedeltà . . « 214
CLXVI. Rimprovero di una Bella al di lei Amante, per avere mancato di rispondere a varie sue lettere . . . . . « 216
CLXVII. Dichiarazione di un nuovo amore per un oggetto la prima volta veduto. . . « 217
CLXVIII. Gli risponde che non si decide nel momento a corrisponderlo, atteso qualche difficoltà che si oppone . . . . . « 218
CLXIX. Si lagna di una si vaga ed ambigua risposta, e ne domanda spiegazione . . . « 219
CLXX. Gli replica non potere essa spiegare tale arcano in questo giorno, ma si riserva ad altra lettera . . . . . « 220
CLXXI. Ridolfo insiste a credere un mero pretesto ciò che Giulia sostiene essere un motivo reale: esso la prega a disingannarlo, se è tale, ed a spiegarsi . . . . . « 221
CLXXII. Giulia si determina finalmente di spiegare a Ridolfo l' ostacolo che si oppone a stringere seco dei vincoli, gli domanda i mezzi di superarlo; si dimostra sensibile alle proteste del nuovo amante. . . . . « 222
CLXXIII. Della medesima sullo stesso motivo. Essa partecipa a Ridolfo altro nuovo impedimento . . . . . « 224

CLXXIV. Ridolfo sensibile allo stato della sua bella propone il mezzo per superare gl'inconvenienti descritti . . . . . « 226

CLXXV. Giulia di buon grado aderisce al progetto di Ridolfo, e lo assicura di eseguirlo al primo opportuno momento . . . . . « 227

CLXXVI. Giulia istruisce con grande affanno Ridolfo del fiero trattamento riportato dai di lei zii, dopo avere loro svelato i suoi amori « 228

CLXXVII. Ridolfo insinua a Giulia di replicare per l' ultima volta il medesimo tentativo, e non avendo miglior esito, egli le darà il vero rimedio . . . . . « 230

CLXXVIII. Giulia narra a Ridolfo gli sforzi usati da sè indarno, affine d' indurre i di lei zii a permetterle il rivelato amore con lui. . . . « 231

CLXXIX. Ridolfo in risposta suggerisce a Giulia di trovare la maniera onde trasferirsi in qualche ora della notte nel giardino, ove si troverà esso pure . . . . . « 232

CLXXX. Giulia risponde manifestando la sua confusione per non sapere come ritrovare la maniera di potersi trasferire nel giardino . « 233

CLXXXI. La medesima con eccessivo gaudio accenna a Ridolfo un raggio inopinato di fortuna comparso in loro favore . . . . « 234

CLXXXII. Ridolfo le replica essere stato tanto il piacere recatogli coll' ultima lettera quanto fu il disgusto cagionatogli dalla prima . « 238

CLXXXIII. Ridolfo comunica alla sua Bella un progetto, il quale dice sembrargli opportuno nella circostanza . . . . . « 236

CLXXXIV. Giulia da notizie a Ridolfo del di lei stato: lo eccita a sentire tosto dal Checco quale sarebbe l'opera che questo offre di prestare in loro favore, e lo scongiura a farglielo sapere senza ritardo . . . . . « 238

CLXXXV. Ridolfo narra a Giulia il progetto del Checco; dice sembrargli ottimo, e da mettersi in esecuzione . . . . . « 239

CLXXXVI. Giulia comunica a Ridolfo la visita della matrigna del Checco; ma fino ad ora senza ve-

run esito decisivo; buona disposizione dalla parte degli Zii . . . . . Pag. 241
CLXXXVII. Giulia partecipa a Ridolfo di avere i di-lei Zii fatta ricercare la matrigna del Checco, la quale venne, e fu immediatamente presa al servizio della casa. . . . . « 242
CLXXXVIII. Ridolfo partecipa a Giulia essere sta-to già istruito dal Checco di tutto l' accaduto nella di lei casa con la matrigna del medesimo; gli suggerisce qualche avvertimento per rego-lar l' affare con buon metodo . . . « 243
CLXXXIX. Giulia gli risponde che senza essere da esso lui prevenuta sul contegno da tenersi con la nuova governante dice avere già felice-mente cominciato . . . . . « 248
CXC. Altra della medesima; gli descrive un piacevole sogno fatto la scorsa notte . . . . « 246
CXCI. Ridolfo si congratula con Giulia di sentire la sua prima conversazione con la nuova serva. Gli rimette per mezzo del Checco un luigi d'o-ro da valersene al primo incontro. Dice esser-gli stato gradito il sogno, e l' assicura che questo si realizzerà ben presto, s' essa saprà ben condursi. . . . . « 247
CXCII. Giulia accusa la ricevuta della lettera, e del luogo, e partecipa a Ridolfo avere svelato alla serva il suo amore in seguito di un proposito tenuto dalla stessa sopra un anecdoto amoroso di sua gioventù ch' essa narra . . . « 248
CXCIII. La stessa comunica a Ridolfo l' eccesso di disperazione a cui l'ha ridotta questa mattina lo stesso di lei Zio, a cui fu essa domandata in consorte dallo speziale A. V. . . . « 282
CXCIV. Risposta di Ridolfo analoga al contenuto delle precedenti due lettere . . . « 284
CXCV. Giulia risponde non essere il caso ancor di-sperato, gli comunica la confessione fattale segretamente dalla di lei governante di non piacere ad essa questo partito atteso che lo speziale era poco sano . . . . « 285
CXCVI Ridolfo dice a Giulia di aver comunicato l' infausto accidente al Checco le domanda

scusa dei suoi dubbii a di lei riguardo . Pag. 238
CXCVII. Giulia istruisce Ridolfo della risposta negativa data al suo Zio: ragioni sulle quali l' ha fondata; effetti che ne produssero . . « 239
CXCVIII. Giulia ragguaglia Ridolfo di avere svelato il suo amore alla governante, la quale le promise tutta l' assistenza possibile . . . « 261
CXCIX. Ridolfo informa la sua bella dell' esito infelice della missione del Checco . . . « 263
CC. Ridolfo fuori di sè stesso dalla consolazione di rilevare dalla lettera di Giulia, che la di lei governante abbia promesso tutta la sua assistenza per rendere agevole il loro abboccamento, la sollecita di eccitare di nuovo la detta governante, affine di accelerare quell' avventuroso momento . . . . . « 264
CCI. Giulia partecipa a Ridolfo di avere finalmente ottenuto dalla governante di farlo introdurre nel giardino, e ciò è combinato Domenica ventura alle undici, gli raccomanda la circospezione e il silenzio. . . . . « 265
CCII. Ridolfo loda l' accortezza della sua bella, attesta la propria riconoscenza alla di lei governante, e sente con piacere quanto fu da entrambi combinato . . . . . « 267
CCIII. Giulia assicura Ridolfo che tutto lo scorso dì e la passata notte non pensò che a lui, continuamente parlandone con la governante « 268
CCIV. Ridolfo le risponde che ne è bene corrisposta, e che sia col consenso dei loro parenti, sia col dissenso dei medesimi esso ha ormai deciso di renderla sua ad ogni costo . . . « 269
CCV. Ridolfo esterna i vivi sentimenti di sicurezza alla sua Bella, e la di lui grata sodisfazione dopo l' avuta dolce conferenza nel giardino « 270
CCVI. Giulia risponde con eguali sentimenti di affetto, in seguito dell' avuta conferenza; lo previene che il suo volto, ed i suoi tratti hanno incontrato il genio della governante . « 271
CCVII. Ridolfo rimprovera dolcemente la sua Giulia, per vederla disposta a protrarre più oltre il secondo colloquio, quando esso ne è impa-

ziente . . . . . Pag. 272
CXVIII. Ridolfo significa alla sua bella, che avendo cominciato ad esperimentare un buon effetto dei suggerimenti del Checco esso pensava dimostrargli un segno di riconoscenza . . « 273
CXIX. Giulia risponde sdegnata che il secondo colloquio è stato fissato con la di lei governante per la sera di Domenica ventura alla medesima ora. Approva la ricompensa da darsi al Checco. . . . . « 274
CXX. Ridolfo si giustifica con la sua Giulia per gli erronei sospetti concepiti a di lei riguardo, la previene di avere ricompensato il Checco « 276
CXXI. Giulia con le lacrime agli occhi partecipa a Ridolfo essere stata nuovamente eccitata dal di lei Zio a sposare lo Speziale avendogli però assegnati due soli giorni di tempo. Gli domanda un pronto, ed efficace consiglio intorno a ciò; nel tempo stesso gli conferma il di lei costante amore. . . . . « 277
CXXII. Ridolfo eccessivamente sorpreso da questo nuovo infortunio la consiglia fuggire di casa promettendole sposarla il giorno appresso « 281
CXXIII. Altra di Ridolfo, quale il partecipa alla bella di avere informato il Checco del nuovo incidente, e le significa il risultato di tale abboccamento . . . . . « 282
CXXIV. Giulia risponde, che vedendo essa pure l'affare disperato, aderisce al di lui suggerimento di abbandonare la casa dello Zio, tale risoluzione è combinata per la notte prossima « 283
CXXV. Altra di Giulia con cui narra a Ridolfo lo strano accidente che ha troncato i premeditati disegni; teme che lo Zio abbia sospettato qualche cosa, e gli narra la nuova risoluzione da essa presa, l'esito della quale sembra alimentare le di lei speranze . . . . « 284
CXXVI. Ridolfo risponde con altrettanto dolore, le comunica che per insinuazione del Checco si è appigliato ad un altro partito . . « 288
CXXVII. Giulia riferisce a Ridolfo il risultato del colloquio tenuto da essa con lo Zio che ha ri-

trovato molto differente da tutte le altre volte. Nuove lusinghe di felicità . . Pag. 289
CCXVIII. Ridolfo risponde aver sentito con piacere il resultato della conferenza tenuta da essa con lo Zio, ma che è inquieto per non sapere ancora l'esito della sua lettera . . « 290
CCXIX Giulia ebra di gioia, comunica a Ridolfo il lungo colloquio tenuto da essa con i di lei Zii riguardo alla sua lettera, ottime informazioni avute sul carattere di esso, consenso ottenuto dai medesimi . . . . . « 291
CCXX. Ridolfo risponde essere stato di tutto prevenuto dal Checco, il quale fu istruito dallo stesso Zio, si congratula seco lei con egual gioia; le promette andare a visitarla entro la giornata, le invia intanto un mazzetto di fiori « 294
CCXXI. Giulia risponde essere stati ad essa molto graditi i fiori, e chiede a Ridolfo s' esso l'amerà fedelmente dopo il consenso dei suoi parenti . . . . . « 298
CCXXII. Ridolfo risponde rimproverando Giulia e le protesta che egli l' amerà eternamente . « 296
CCXXIII. Giulia ricerca il motivo perchè non andò a ritrovarla, come le aveva promesso la sera antecedente, le conferma le proteste di un eterna fedeltà . . . . . « 297

203058